



La Libera università internazionale
degli studi sociali “Guido Carli”

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Corso di Laurea Magistrale in Governo, Amministrazione
e Politica. Major in Comunicazione.

Cattedra di Partecipazione politica e governance.

**La crisi democratica in Venezuela:
analisi sulle istituzioni, i populismi, gli
attori politici e i media.**

Ch.mo Prof. Michele Sorice

RELATORE

Ch.mo Prof. Vincenzo Emanuele

CORRELATORE

Domiziana Flaviani

Matr. 650062

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Indice

CAPITOLO 1	4
CONTESTO STORICO ECONOMICO E POLITICO DEL VENEZUELA4	
1. CONTESTO STORICO E CRISI ATTUALE.....	4
1.2 LE ORIGINI DEL SISTEMA POLITICO: DAL <i>PUNTOFIJISMO AL CHAVISMO</i>	10
CAPITOLO 2	17
IL TRAMONTO DELLA DEMOCRAZIA.....	17
2. DEMOCRAZIA, PARTECIPAZIONE, CRISI E POPULISMI.....	17
2.1 LE PRINCIPALI SFIDE ALLA DEMOCRAZIA NELLO SCENARIO VENEZUELANO	
.....	32
2.1.1 <i>Il movimento Bolivariano e la costituzione del 1999</i>	32
2.1.2 <i>Il Populismo come strumento politico nel Venezuela e le sue</i>	
<i>conseguenze</i>	36
CAPITOLO 3	38
GLI ATTORI POLITICI NELLA CRISI	38
3. HUGO CHÁVEZ E IL MOVIMENTO BOLIVARIANO	38
3.1. NICOLÁS MADURO E IL POST-CHAVISMO	52
3.2. L'OPPOSIZIONE VENEZUELANA	64
3.2.1 <i>L'erosione democratica: protagonisti e strategie per combatterla</i> ...	64
3.2.2 <i>I movimenti studenteschi, Generación 2007, "Operación la Salida"</i>	68
CAPITOLO 4	82
TRA LE OMBRE DEI MEDIA: CENSURA E CONTROLLO.....	82
4. IL PLURALISMO DEI MEDIA.....	82
4.1 LA PROSPETTIVA LEGISLATIVA SULLA LIBERTÀ DI STAMPA.....	85
4.2 TRACCIANDO IL PERCORSO DELL'ACCESSO ALLE INFORMAZIONI UFFICIALI:	
LA SITUAZIONE DEL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE	87
4.3 TESTIMONIANZA DI UNA GIORNALISTA VENEZUELANA	89
CAPITOLO 5	92
CONCLUSIONE	92
5. AFFRONTARE LA CRISI DEMOCRATICA IN VENEZUELA:	
RIFLESSIONI E PROSPETTIVE PER IL FUTURO	92
BIBLIOGRAFIA	99
SITOGRAFIA	106

INTRODUZIONE

Nel panorama politico mondiale, la crisi democratica in Venezuela rappresenta un caso di studio emblematico che richiede un'analisi multidimensionale. Questa tesi si propone di esaminare in profondità le complesse dinamiche che hanno portato alla crisi attuale, concentrandosi su quattro dimensioni interconnesse: le istituzioni, gli attori politici, il populismo e i media.

Il Venezuela, un tempo lodato come uno dei pilastri della democrazia in America Latina, ha attraversato una trasformazione politica ed economica senza precedenti. Per comprendere a pieno la crisi democratica in corso, è essenziale esaminare il contesto storico, economico e politico che ha plasmato il paese, dalle sue origini nel sistema politico del "puntofijismo" all'avvento del chavismo.

Il primo capitolo offre una panoramica approfondita del contesto storico, economico e politico del Venezuela. Sarà fondamentale comprendere le radici del sistema politico venezuelano, dalle prime fasi democratiche fino all'ascesa di Hugo Chávez e al suo movimento bolivariano. Questo capitolo fornirà un quadro completo delle dinamiche che hanno condotto alla crisi attuale.

Il secondo capitolo si addentra nella crisi democratica, esaminando il concetto stesso di democrazia e la sua evoluzione in Venezuela. Si affronteranno temi come la partecipazione politica, il ruolo dei populismi e le conseguenze di una democrazia erosa. La costituzione del 1999 sarà esaminata in dettaglio come punto di svolta nella storia politica venezuelana.

Nel terzo capitolo, gli attori politici diventano il fulcro dell'analisi. Si esplorerà l'ascesa di Hugo Chávez e il movimento bolivariano, il governo di Nicolás Maduro e la sua fase post-chavista, l'opposizione venezuelana e le sfide affrontate nella lotta per il mantenimento della democrazia. Saranno analizzate le strategie utilizzate per il ritorno al sistema democratico, compresi i movimenti studenteschi di *Generación 2007* e l'operazione "La Salida". Il socialismo militare sarà esaminato nei suoi aspetti di sicurezza, repressione, politica ed economia.

Nel quarto capitolo, ci concentreremo sull'importante ruolo dei media nella crisi. Saranno analizzate le dinamiche di censura e controllo, il pluralismo dei media e la prospettiva legislativa sulla libertà di stampa. Inoltre, esamineremo il percorso

dell'accesso alle informazioni, incluso il diritto all'informazione. Questo capitolo comprenderà anche una testimonianza diretta attraverso un'intervista ad una giornalista venezuelana per gettare luce sulla situazione dei media nel paese.

Infine, nel quinto capitolo, concluderemo il nostro viaggio attraverso la crisi democratica in Venezuela con riflessioni sulle prospettive per il futuro. Esamineremo le sfide e le opportunità che si presentano nel tentativo di affrontare questa crisi complessa e multidimensionale.

Attraverso questa analisi multidisciplinare, miriamo a fornire una comprensione completa della crisi democratica in Venezuela e a contribuire al dibattito sulla fragilità delle istituzioni democratiche, il ruolo degli attori politici, l'incidenza del populismo e l'importanza dei media nella definizione della situazione politica. La situazione in Venezuela offre lezioni preziose e importanti per le sfide globali alla democrazia e all'integrità delle istituzioni democratiche.

CAPITOLO 1

Contesto storico economico e politico del Venezuela

1. Contesto storico e crisi attuale

Il Venezuela, situato nell'America del Sud e bagnato dalle acque del Mar dei Caraibi, ospita una popolazione di circa 30 milioni di individui, di cui 8 milioni risiedono nella sua capitale, Caracas. “Questo paese vanta notevoli ricchezze naturali, con una riserva petrolifera che si distingue come la più grande al mondo, quantificabile in 296,5 miliardi di barili” (Agostinis, G. 2016). È da notare che si tratta di petrolio pesante, il cui processo di raffinazione risulta costoso. Inoltre, il Venezuela può vantare la quarta riserva mondiale di gas naturale. In aggiunta alle ricchezze degli idrocarburi, il Venezuela possiede la terza riserva di acqua dolce più grande al mondo e notevoli depositi di risorse minerarie, tra cui l'oro e i diamanti. Curiosamente, nonostante la diversificata disponibilità di risorse, l'economia venezuelana è eccessivamente dipendente dall'esportazione del petrolio. Questo settore rappresenta il 96% delle entrate derivanti dalle esportazioni e il 50% delle entrate totali dello Stato.

Dopo un periodo di crescita economica costante che si è protratto per 14 anni sotto la presidenza di Chávez, in gran parte alimentata dai rendimenti elevati del petrolio, il Venezuela ha iniziato a vivere una fase di contrazione economica nel 2013, che si è successivamente trasformata in una recessione profonda. Dopo il crollo dei prezzi del petrolio nel 2014, il governo di Maduro ha continuato a sostenere le politiche di assistenza sociale in assenza dei proventi petroliferi necessari. Questo ha portato a una serie di conseguenze disastrose per l'economia venezuelana. Il governo ha chiesto prestiti esteri, in particolare dalla Cina, per cercare di coprire il deficit di bilancio e finanziare le politiche sociali, ma questo ha contribuito a creare un'enorme quantità di debito estero. Inoltre, per far fronte alle crescenti esigenze di finanziamento, il governo ha iniziato a stampare denaro in modo sconsiderato, causando un aumento vertiginoso dell'inflazione. L'inflazione è diventata la più alta al mondo, con tassi annui che superano il 200%. Questo ha reso la valuta nazionale praticamente inutile, causando una grave svalutazione.

Il crollo del PIL, con una contrazione superiore al 40% tra il 2014 e il 2018, ha portato a una riduzione drastica delle attività economiche e dell'occupazione nel paese. La crisi economica è diventata così profonda che ha avuto un impatto devastante sulla

qualità della vita della popolazione venezuelana e ha causato gravi difficoltà in termini di accesso a beni di prima necessità e servizi essenziali. Nel 2015, come riportato dal Mondo Internazionale (2023), il PIL è diminuito del 5,7%, con un calo ancora più significativo del 10% nel 2016. Il Prodotto Interno Lordo (PIL) del Venezuela è aumentato del 17,7% nel corso del 2022, un dato sorprendente considerando che il paese è uscito da sette anni di una devastante crisi economica. L'inflazione rimane ancora alta, con un tasso che si aggira intorno al 37%. Le aziende statali dipendono dalla valuta estera per i pagamenti ai fornitori e smettono di effettuarli quando questa valuta si esaurisce. “Nel frattempo, la maggior parte della popolazione durante la crisi, lotta per acquistare cibo e beni di prima necessità, il che evidenzia la persistenza delle disuguaglianze nel paese, che rendono i poveri sempre più poveri” (Il fatto quotidiano, 2023).

Il Venezuela è attualmente il paese più ineguale dell'America Latina, con i ricchi che guadagnano fino a 70 volte di più rispetto ai meno abbienti. I salari, ad esempio quello di un professore universitario che riceve solo 70 dollari al mese, sono pagati in una valuta nazionale molto debole. Sebbene il numero di famiglie con un reddito al di sotto della soglia di povertà sia diminuito, passando dal 90% nel 2021 all'81% nel 2022, non ha avuto un impatto nella povertà causata da fattori sociali che è aumentata nello stesso periodo, come riportato dalla testata online, il fatto quotidiano (2023). La situazione economica e sociale rimane dunque estremamente difficile per gran parte della popolazione venezuelana. Questo declino economico è stato accompagnato da un tasso di inflazione fuori controllo.

Le conseguenze immediate di questa crisi includono una drastica riduzione delle riserve di dollari detenute dalla Banca Centrale, che si sono dimezzate negli ultimi a partire dal 2016 e una significativa contrazione delle importazioni, con una riduzione annuale del 40%. Questa riduzione è dovuta alla mancanza di dollari necessari per importare beni e prodotti. “Considerando che il Venezuela importa il 70% di ciò che consuma, questa diminuzione delle importazioni ha portato all'arresto delle attività produttive e a una grave carenza di beni di prima necessità” (Agostinis, G. 2016). Ormai, sono familiari le immagini dei cittadini venezuelani intrappolati in code chilometriche, mentre cercano disperatamente di acquistare prodotti di prima necessità a prezzi regolamentati nei supermercati controllati dal governo. A causa della grave carenza di tali beni a prezzi agevolati, il loro prezzo è schizzato alle stelle sul mercato nero,

incoraggiando il contrabbando. Il governo ha risposto a questa situazione intensificando i controlli attraverso un sistema di distribuzione semi-militarizzato basato sull'ultima cifra del documento di identità. Ogni giorno della settimana è assegnato a un gruppo specifico di persone che possono recarsi nei supermercati convenzionati per acquistare i prodotti. Questa politica ha portato il Venezuela a vivere la peggiore carenza di cibo e medicinali nella sua storia recente. Inizialmente, i beni intermedi utilizzati nella produzione di altri beni sono diventati scarsi; con l'aggravarsi della crisi, hanno cominciato a mancare beni alimentari di base come: riso, farina di mais, zucchero e latte, prodotti per l'igiene personale come sapone, shampoo e carta igienica, e medicinali essenziali. Dunque, il Venezuela, nazione ricca di risorse petrolifere e culla dell'esperimento socialista bolivariano, si trova in una profonda crisi caratterizzata da una spirale di polarizzazione politica, stagnazione economica e situazioni di emergenza nel settore alimentare e sanitario.

Questa situazione rappresenta in realtà un complesso intreccio di diverse crisi, ciascuna delle quali alimenta e amplifica le altre, portando a una destabilizzazione quasi completa del sistema nazionale. Da un lato, si evidenzia una grave crisi economica che è esplosa nel 2014 con il crollo dei prezzi del petrolio: passati dai 115 dollari a barile nel giugno 2014 ai 28 dollari nel gennaio 2016, come evidenziato dallo studio di Giovanni Agostinis (2016). Le radici di questa crisi economica, tuttavia, affondano nelle decisioni di politica economica prese dal governo.

Le politiche promosse da Hugo Chávez durante il suo mandato presidenziale, che ha mantenuto fino alla sua morte nel 2013, hanno portato a miglioramenti nel welfare state venezuelano grazie ai proventi derivanti dalla vendita del petrolio. Durante il suo governo, il tasso di disoccupazione è stato ridotto del 50%, il reddito pro-capite è aumentato, la povertà è diminuita, la mortalità infantile è calata e il sistema educativo è stato migliorato. Tuttavia, l'economia venezuelana è rimasta eccessivamente dipendente dal petrolio, specialmente dopo la fuga di capitali esteri causata dal cambiamento a sinistra del governo. La stabilità del prezzo del petrolio è stata un elemento cruciale per la presidenza di Chávez e ha contribuito a contenere l'inflazione. Tutto è cambiato nel 2014 quando si è verificato un brusco crollo nel prezzo medio del petrolio. Questo crollo ha reso insostenibili le politiche promosse dal successore di Chávez, Nicolás Maduro, che

è stato eletto nel 2013 dopo la morte di Chávez. La testa online, Il Mondo Internazionale (2023), ha dichiarato come la diminuzione delle entrate derivanti dalla vendita del petrolio ha reso impossibile per Maduro finanziare i programmi sociali attraverso il settore petrolifero. È stato in questo momento che sono emersi tutti i problemi strutturali dell'economia venezuelana, il principale dei quali è stata l'eccessiva dipendenza da un unico settore produttivo, ovvero l'industria petrolifera.

A sua volta, questa crisi socioeconomica ha acuito la già esistente polarizzazione politica all'interno del paese. Questa intensificazione delle divisioni ha messo il governo alle corde, spingendolo a intraprendere qualsiasi azione pur di conservare il potere. Uno studio della Camera dei deputati (2018) ha concluso come da questa situazione sia scaturito un conflitto di natura politico-istituzionale che ha visto contrapporsi il governo presieduto da Nicolás Maduro, precedentemente Ministro degli Esteri e successore dell'ex presidente Hugo Chávez, e le forze di opposizione riunite all'interno della coalizione nota come Mesa de Unidad Democrática (Mud).

Il Venezuela è stato poi soggetto a sanzioni da parte degli Stati Uniti per oltre quindici anni, e molte persone ritengono che tali misure abbiano contribuito al collasso economico del paese. Le prime sanzioni sono state imposte durante l'amministrazione Bush. Successivamente, durante la crisi del 2014, l'amministrazione Obama ha introdotto nuove misure, ma il cambiamento più significativo è avvenuto sotto l'amministrazione di Donald Trump.

L'ex presidente Trump ha implementato sanzioni molto severe con l'obiettivo dichiarato di indurre il crollo del governo di Maduro. Queste misure includono la chiusura del sistema finanziario americano al Venezuela, il divieto per cittadini e aziende di acquistare debito venezuelano e il blocco delle esportazioni petrolifere della compagnia statale Pvdsa (Petróleos de Venezuela, S.A.) verso gli Stati Uniti, che è il principale acquirente del petrolio venezuelano.

Negli ultimi mesi, c'è stato un avvicinamento tra gli Stati Uniti e il Venezuela dopo l'avvio di colloqui tra il governo di Maduro e l'opposizione a Città del Messico. Le enormi risorse petrolifere del Venezuela sono diventate nuovamente di interesse in un momento in cui c'è una crisi legata alla guerra in Ucraina. La website de Il fatto quotidiano (2023), ha riportato che Washington ha autorizzato la compagnia Chevron a riprendere le proprie attività in Venezuela in cambio dell'adesione di Caracas al dialogo politico.

L'instabilità economica e politica insieme a una grave crisi umanitaria hanno spinto oltre 6 milioni di venezuelani a lasciare il loro Paese alla ricerca di rifugio all'estero a partire dal 2014. I venezuelani si sono resi protagonisti della seconda crisi migratoria più grave al mondo dopo quella della Siria, causando immense sofferenze alla loro popolazione. I paesi dell'America Latina hanno accolto la maggior parte dei venezuelani in fuga, sopportando notevoli sforzi economici e offrendo assistenza internazionale limitata. La maggior parte degli emigrati sono uomini e donne di età inferiore ai cinquant'anni, molti dei quali giovani laureati che hanno scelto di cercare opportunità professionali all'estero. Spesso, questi giovani inviano rimesse mensili in dollari ai loro genitori, contribuendo così al loro sostentamento finanziario.

A differenza di ciò che si potrebbe pensare, il disastro economico venezuelano non è legato al crollo del prezzo del greggio iniziato nel 2014. È iniziato molto prima. Da circa quindici anni il paese registra i più alti tassi di inflazione delle Americhe a causa di una massiccia spesa pubblica, indispensabile per finanziare i programmi assistenziali e populistici di Hugo Chávez. Inoltre, quando il prezzo del petrolio ha raggiunto il suo picco storico nel luglio 2008, le entrate del governo, il cui 40% delle quali legate direttamente al greggio, erano già in declino. “Tutto ciò è ricollegabile essenzialmente al crollo della produzione nazionale ed è stato aggravato dalle ingerenze governative per prendere il controllo della statale petrolifera *Petróleos de Venezuela (Pdvs)*, portando al licenziamento molti ingegneri e tecnici specializzati colpevoli di non appoggiare il regime” (ISPI, 2016).

La pandemia ha effettivamente poi avuto un impatto sul flusso migratorio, portando a una timida controtendenza in cui alcuni migranti stanno decidendo di tornare in Venezuela. A partire dal 2020, il governo di Nicolás Maduro ha avviato alcune aperture verso le imprese per affrontare l'iperinflazione e la grave crisi economica. Sebbene la situazione rimanga difficile e il peggio non sia ancora completamente superato, si cominciano a vedere segnali modesti di ripresa nell'economia venezuelana.

La crisi economica in Venezuela ha eroso l'infrastruttura sanitaria del paese e minacciato la salute pubblica della sua popolazione. Gli ospedali sono privi del 70% dei farmaci essenziali elencati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. La carenza di farmaci, forniture mediche, interruzioni dei servizi essenziali nelle strutture sanitarie e l'emigrazione di operatori sanitari hanno portato a un progressivo declino nella capacità

operativa dell'assistenza sanitaria. Gli effetti della crisi sulla salute pubblica sono stati difficili da quantificare poiché il Ministero della Salute venezuelano ha smesso di pubblicare dati cruciali sulla salute pubblica nel 2016. Nell'ultimo decennio, le misure di sanità pubblica in Venezuela sono notevolmente diminuite. “Dal 2012 al 2016, i decessi infantili sono aumentati del 63% e la mortalità materna è più che raddoppiata” (Page, K. R., Doocy, S., Ganteaume, F. R., Castro, J. S., Spiegel, P., & Beyrer, C., 2019). Dal 2016, focolai di malattie prevenibili con vaccini come il morbillo e la difterite si sono diffusi in tutta la regione. Infatti, proprio a partire dal 2016 al 2017, il Venezuela ha registrato il tasso di aumento più alto di malaria al mondo, e nel 2015 i tassi di tubercolosi sono stati i più alti nel paese negli ultimi 40 anni. Tra il 2017 e il 2018, la maggior parte dei pazienti affetti da HIV ha interrotto la terapia a causa della mancanza di farmaci.

La crisi economica venezuelana ha frantumato il sistema sanitario e ha comportato un aumento della morbilità e della mortalità. Focolai ed epidemie in espansione di malattie infettive associate a cali nei servizi di sanità pubblica di base minacciano la salute del paese e della regione.

Questo paese ha attraversato una serie di cambiamenti storici e politici che hanno contribuito alla sua attuale condizione di crisi umanitaria, economica e sociale.

Successivamente alla colonizzazione spagnola nel XVI secolo, il paese, guidato da figure come Simón Bolívar ha lottato per conquistare la propria indipendenza nel XIX secolo. Egli era noto come “El libertador” e svolse una cruciale importanza all’interno della lotta per l’indipendenza, sia per il Venezuela stesso che per altre nazioni sudamericane.

Nel XX secolo, con la scoperta e lo sfruttamento del petrolio ci fu un cambiamento radicale nell’economia venezuelana. Eppure, la ricchezza petrolifera comportò numerosi problemi di corruzione, dipendenza economica e disuguaglianza sociale. L’importanza del settore petrolifero nell’economia venezuelana ha reso il paese vulnerabile alle fluttuazioni del prezzo del petrolio influenzando le dinamiche politiche.

All’indomani del XX secolo, il Venezuela ha vissuto poi dei cicli alternati di dittature militari e di governi civili modellando poi l’identità politica del paese. Il paese ha vissuto periodi di governo autoritario, tra cui il regime di Marcos Pérez Jimenéz negli anni ’50 e la transizione democratica negli anni ’60 e ’70.

Nel 1998 venne eletto presidente Hugo Chávez, un ex militare. Il suo governo ruotava intorno ad un forte populismo, nazionalismo e riforme sociali. Il Chavismo introdusse una serie di cambiamenti in ambito costituzionale e nelle riforme economiche, al tempo stesso però, il suo governo fu oggetto di controversie per il consolidamento del potere e la limitazione delle libertà democratiche.

L'ascesa al potere di Nicolás Maduro ha comportato delle crescenti tensioni politiche, proteste di massa, iperinflazione, carenza di beni di prima necessità e come abbiamo affermato in precedenza, un massiccio esodo di cittadini in cerca di migliori opportunità all'esterno. Possiamo constatare come “la contrazione economica del Venezuela, negli ultimi 50 anni sia stata la più alta in una nazione non colpita da guerre o disastri naturali” (Sutherland, M. 2020).

1.2 Le origini del sistema politico: dal *Puntofijismo* al *Chavismo*

La Repubblica del Venezuela, configurata come un sistema presidenziale con struttura federale, ha adottato la Costituzione attuale nel 1999. Il Presidente della Repubblica è eletto direttamente attraverso suffragio universale per un periodo di sei anni, richiedendo la maggioranza dei voti validi per essere eletto. È ammessa una sola rielezione immediata per un ulteriore mandato. Questo ruolo comporta la direzione del Governo, l'assegnazione dei Ministeri e la nomina del Vicepresidente. Il Presidente ha il potere di convocare l'Assemblea Nazionale in situazioni di urgenza, anche se non è soggetto alla fiducia parlamentare. Tuttavia, può essere destituito dal Tribunale Supremo di Giustizia o mediante un referendum popolare, a condizione che siano trascorsi almeno tre anni del suo mandato. La figura del Vicepresidente è stata introdotta dalla Costituzione del 1999. Quest'ultimo può presiedere il Consiglio dei ministri, con l'autorizzazione del Presidente, oltre a guidare il Consiglio Federale di Governo, incaricato di coordinare le azioni governative con le entità federali. Sia i Ministri che il Vicepresidente possono essere sfiduciati dall'Assemblea Nazionale.

Come riporta il Servizio Rapporti Internazionale della Camera dei deputati (2006), il potere legislativo è attribuito all'Assemblea Nazionale, composta da 165 membri che servono per cinque anni. I deputati sono eletti attraverso un sistema proporzionale, con tre seggi riservati alle popolazioni indigene. L'iniziativa legislativa può provenire

dall'Esecutivo, dalla Commissione Delegata, dalle Commissioni Permanenti, da almeno tre membri dell'Assemblea Nazionale o dagli elettori che rappresentano lo 0,1% dell'elettorato.

I progetti di legge seguono un processo di discussione in due fasi separate. Nel primo dibattito, si esamina l'intero testo e successivamente viene trasmesso alla Commissione Permanente competente. L'Assemblea esamina il progetto nella sua seconda lettura, articolo per articolo, e se viene approvato senza modifiche, il Presidente della plenaria lo sancisce. Altrimenti, il testo ritorna alla Commissione. Il Presidente può rimandare una volta il testo all'Assemblea per ulteriori revisioni o sottoporlo alla Sezione costituzionale del Tribunale Supremo di Giustizia. Con l'approvazione dell'Assemblea, il Presidente può emanare decreti aventi forza di legge.

L'Assemblea Nazionale può sfiduciare il Vicepresidente esecutivo e i Ministri del Governo mediante una mozione, richiedendo il voto favorevole dei due terzi dei membri. Se tre Vicepresidenti sono sfiduciati nel corso di una legislatura, il Presidente ha il potere di sciogliere l'Assemblea, tranne nel caso in cui si trovi nell'ultimo anno del suo mandato. La Costituzione del 1999 ha introdotto il Consiglio Morale Repubblicano, che comprende il Difensore del Popolo, il Procuratore Generale e il Controllore Generale. Questo Consiglio ha il compito di promuovere valori etici e morali nella sfera pubblica, oltre a svolgere attività di prevenzione, indagine e sanzione. Il Presidente dell'Assemblea ha un mandato annuale.

Tra i principi fondamentali vi è l'assetto federale e decentrato del sistema. Esso, tuttavia prende forma in un contesto in cui la forza del mito della sovranità popolare e del potere costituente originario da essa detenuto conduce inevitabilmente ad unico centro di legittimazione del potere politico che mal si concilia, di fatto, con una configurazione autenticamente federale della struttura istituzionale della Repubblica. Molti meccanismi e organi costituzionali classici presenti nella Costituzione del 1961 sono stati cessati: primi fra tutti il Senato, la cui abolizione ha comportato l'eliminazione della rappresentanza degli Stati a livello centrale e della loro diretta partecipazione alle decisioni della Federazione. Se nella Costituzione attualmente in vigore sono comunque affermati i principi di decentralizzazione politico-amministrativa e di sussidiarietà, sia in senso verticale che orizzontale, restano comunque assenti quei necessari vincoli costituzionali che garantiscono l'indisponibilità da parte del governo centrale a modificare

autonomamente il testo costituzionale e dunque il pericolo di compressioni indebite della sovranità politica delle entità federate.

La democrazia rappresentativa è stata introdotta nel 1958, ponendo fine a un periodo di instabilità politica. Tuttavia, questa democrazia è stata segnata da sfide economiche, sociali e istituzionali. L'importanza del settore petrolifero nell'economia venezuelana ha reso il paese vulnerabile alle fluttuazioni del prezzo del petrolio e ha influenzato le dinamiche politiche.

La figura chiave nella storia politica recente del Venezuela è Hugo Chávez, eletto presidente nel 1998. "Chávez ha promosso un movimento noto come "chavismo", caratterizzato da politiche socialiste, redistributive e antimperialiste. Ha introdotto cambiamenti costituzionali e istituzionali che hanno accentrato il potere esecutivo" (Kornblith, M. 2003).

La storia del Venezuela è caratterizzata da una notevole instabilità politica, con periodi di regimi autoritari alternati a regimi pseudo-democratici. Entrambi, tuttavia, hanno mostrato una limitata inclusione delle minoranze e una scarsa tutela dei diritti civili. La realizzazione del progetto nazionale è stata guidata da Simón Bolívar, un leader venezuelano che a partire dal 1811 ha combattuto per l'indipendenza del Venezuela dalla dominazione spagnola. Nel 1819, ha creato la Repubblica Indipendente della Grande Colombia, unendo vari stati sudamericani, tra cui Venezuela, Colombia, Ecuador e Panama. Nel 1830, il Venezuela si dichiarò indipendente, con José Páez come primo Presidente della Repubblica. Dopo un periodo di relativa stabilità, un dibattito sulla forma di stato ha scatenato una guerra civile sanguinosa, culminatasi poi, con la vittoria dei sostenitori del federalismo e l'istituzione degli Stati Uniti del Venezuela nel 1864. Dal 1870, il potere passò al liberale Antonio Guzmán Blanco, che governò per gran parte del tempo fino al 1887. Questo periodo ha visto modernizzazioni nel paese, tra cui l'apertura agli investimenti stranieri e importanti riforme come la laicizzazione e l'istruzione obbligatoria. Tuttavia, le lotte interne hanno causato instabilità, poiché nessun leader riusciva a gestire efficacemente le tensioni interne.

Nel 1899, Cipriano Castro salì al potere attraverso una ribellione armata. La sua dittatura durò fino al 1908, quando il luogotenente Juan Vicente Gómez prese il controllo attraverso un colpo di stato e instaurò un governo dittatoriale che durò 27 anni. Nonostante la stabilità politica attirasse

investimenti petroliferi stranieri, Gómez soffocò l'attività politica organizzata e limitò le libertà civili attraverso repressione, censura e arresti arbitrari.

Dopo la morte di Gómez nel 1935, il potere passò a Eleazar López Contreras e successivamente al generale Isaías Medina Angarita nel 1941. Durante questi anni, alcune libertà di associazione, stampa ed espressione furono parzialmente garantite. “Nel 1945, un colpo di stato guidato da Rómulo Betancourt, leader del partito Azione Democratica (AD), portò ad una breve apertura democratica” (Kornblith, M. 2003). Betancourt presiedette una giunta governativa civico-militare e avviò un periodo di apertura democratica che portò alla promulgazione di una nuova Costituzione nel 1947, che istituiva il suffragio universale. Nel 1948, Rómulo Gallegos, candidato di AD, fu eletto democraticamente Presidente. Azione Democratica, al momento dell'assunzione del potere, avviò un ambizioso programma di riforme in vari settori chiave della società. Ciò comprese miglioramenti nel sistema sanitario pubblico, nell'istruzione, nell'agricoltura e nell'industria. Inoltre, promosse una politica di riduzione delle tasse, utilizzando parte dei profitti derivanti dall'industria petrolifera, che rappresentava la principale risorsa economica del paese.

Tuttavia, queste riforme generarono crescente insoddisfazione tra le forze conservatrici, che raggiunse l'apice con un colpo di Stato militare nel novembre del 1948. Ciò portò a un regime reazionario caratterizzato da instabilità politica e repressione. Nel 1952, il colonnello Marcos Pérez Jiménez prese il potere e instaurò una dittatura repressiva. Come ha riportato lo studio di Kornblith M. (2003), durante il regime di Pérez, venne vietata ogni attività politica, le università furono chiuse, e la stampa fu soggetta a censura.

I proventi petroliferi vennero principalmente impiegati per modernizzare la capitale Caracas e arricchire il dittatore e i suoi alleati. Nel 1958 una rivolta militare mise fine alla dittatura di Pérez Jiménez, questo evento segnò il ritorno alla democrazia grazie a un'insurrezione condotta dagli ufficiali della marina e dell'aeronautica, guidata dal contrammiraglio Wolfgang Larrazábal. La stabilità del sistema democratico fu successivamente garantita da un accordo tra i principali partiti politici del paese: Azione Democratica, il Comitato di Organizzazione Politica Elettorale Indipendente (COPEI) e l'Unione Democratica Repubblicana (URD). “Questo accordo istituzionale, noto come il

"Patto di Punto Fisso" ovvero il *puntofijismo*, impegnava i partiti a formare un governo di coalizione in cui nessuna delle tre parti avrebbe avuto l'egemonia" (Zahler, R. 2017).

I partiti di maggioranza si sarebbero alternati al potere, rispettando la costituzionalità e senza ricorrere alla forza. Un accordo tra i principali partiti politici garantì la stabilità del sistema, con il governo di coalizione e l'alternanza al potere tra Azione Democratica (AD) e COPEI. In questo periodo, una giunta civile-militare governò il paese per un anno, seguita dalle elezioni generali nel dicembre. Rómulo Betancourt emerse come vincitore e assunse la presidenza dal 1959 al 1964, inaugurando così la cosiddetta Quarta Repubblica, il periodo più lungo di governo democratico nella storia del Venezuela. Pur essendo in vigore un regime formalmente democratico, il Patto di Punto Fisso soffocò i partiti più piccoli e privò le minoranze di una voce attiva nello scenario politico nazionale.

Azione Democratica, al momento dell'assunzione del potere, avviò un ambizioso programma di riforme in vari settori chiave della società. Ciò comprese miglioramenti nel sistema sanitario pubblico, nell'istruzione, nell'agricoltura e nell'industria. Inoltre, promosse una politica di riduzione delle tasse, utilizzando parte dei profitti derivanti dall'industria petrolifera, che rappresentava la principale risorsa economica del paese.

Nel 1960, con l'uscita di URD dalla coalizione di governo, il sistema bipartitico formato da AD e COPEI prese il sopravvento, dominando la scena politica venezuelana fino al 1998. Nel 1969, Rafael Caldera, un esponente del partito COPEI di ispirazione cristiano-sociale, vinse regolarmente le elezioni presidenziali, segnando la prima volta nella storia del Venezuela in cui un governo in carica ha pacificamente ceduto il potere a un vincitore dell'opposizione elettorale.

Le presidenze successive hanno visto l'alternanza tra esponenti dei due principali partiti, con Pérez Rodríguez (AD), Campíns (COPEI) e Lusinchi (AD) che hanno assunto la presidenza. Nello studio di Zahler. R. (2017), riguardante le cause storiche della crisi in Venezuela, si è riscontrata la nazionalizzazione dell'industria del ferro e di quella petrolifera, ovvero la compagnia statale *Petróleos de Venezuela*; durante il primo mandato, tra il 1974 e il 1979, di Carlos Andrés Pérez Rodríguez. Tuttavia, durante il suo secondo mandato, ha adottato una politica liberista che ha contrastato con i principi della nazionalizzazione degli anni '70. Inoltre, ha attuato misure di austerità per affrontare una

difficile congiuntura economica dovuta al calo dei prezzi del petrolio. “Queste misure, unite alle tensioni sociali legate all'urbanizzazione rapida e alla disoccupazione, hanno portato a una rivolta delle fasce popolari urbane nel 1989, nota come *el Caracazo*” (Kornblith, M. 2003).

Di fronte a queste agitazioni, Andrés Pérez ha temporaneamente sospeso i diritti costituzionali dei cittadini, e le forze armate hanno utilizzato la coercizione violenta per reprimere le proteste.

Nel febbraio del 1992, ci fu un tentativo di colpo di stato, organizzato da persone come Hugo Chávez, seguito da un altro tentativo di ribellione a novembre dello stesso anno.

Il mandato di Pérez si è concluso nel 1993, quando è stato accusato di corruzione e appropriazione indebita dalla Corte Suprema. La presidenza è stata nuovamente assunta da Rafael Caldera, che ha governato il paese in un periodo caratterizzato da forte instabilità sociale e grave crisi finanziaria. Caldera ha assunto poteri straordinari e ha sospeso temporaneamente alcune garanzie costituzionali per affrontare la situazione.

Nel 1983, il giovane Hugo Chávez Frías, insieme ad altri ufficiali dell'esercito venezuelano, ha fondato il Movimento Bolivariano Rivoluzionario 200 (MBR 200) con l'obiettivo di conquistare il potere politico per porre fine all'ineguaglianza sociale e alla diffusa corruzione in Venezuela. Prima di essere incarcerato per il suo coinvolgimento nel colpo di Stato del 1992, Chávez ha avuto l'opportunità di rivolgersi al popolo in televisione, assumendosi la piena responsabilità del fallito colpo di Stato. La sua retorica progressista e i suoi ideali gli hanno guadagnato la simpatia dei venezuelani, tanto che nel 1994 il presidente Caldera gli ha concesso la grazia presidenziale.

“Nel 1997, Hugo Chávez ha fondato il Movimento Quinta Repubblica, con un programma incentrato sulla lotta alla corruzione, il sostegno alle fasce più povere della popolazione e il potenziamento dei poteri presidenziali” (Nunes, L. 2018).

Alle elezioni del 1998, il partito ha ottenuto il 56% dei voti, consentendo a Chávez di diventare presidente l'anno successivo. La sua elezione ha segnato l'inizio di una nuova era politica in Venezuela. Sotto la sua guida, il Venezuela ha vissuto una fase di cambiamenti radicali, con una nuova Costituzione e politiche populiste finanziate dai proventi petroliferi. Chávez ha avviato una riforma di stampo populista, con l'obiettivo di

distribuire la ricchezza derivante dalle esportazioni petrolifere a un ampio segmento della popolazione. L'industria petrolifera è stata completamente nazionalizzata nel 2007. Utilizzando i proventi petroliferi, ha finanziato diverse missioni sociali, tra cui programmi di alfabetizzazione e assistenza sanitaria gratuita per i quartieri più svantaggiati.

Chávez è stato rieletto nel 2006 e nel 2012. Nel 2009, è stato abrogato attraverso un referendum che riguardava il limite alla rielezione del presidente e di altre cariche istituzionali, consentendo così a Chávez di candidarsi alle elezioni presidenziali del 2012. Il comandante e presidente del Venezuela, è scomparso il 5 marzo 2013 dopo una lunga malattia. “La sua parabola politica può essere paragonata all'ascesa di figure come Napoleone e Fidel Castro. Tuttavia, esiste una differenza sostanziale da notare: Chávez è stato eletto democraticamente, ma ha governato il suo Paese con un'autorità quasi monarchica, guadagnando sia plauso che condanna a livello mondiale. Nato in una famiglia di operai, Chávez è salito al potere nel 1999 promettendo di portare avanti una rivoluzione democratica per migliorare le condizioni del Venezuela. Tuttavia, nel corso degli anni, ha consolidato il controllo sulla ricca industria petrolifera del paese, ha rafforzato il suo potere personale, ha promosso un culto della sua personalità e ha instaurato alleanze pericolose, tra cui quella con il presidente iraniano Ahmadinejad. “Inoltre, ha usato i mezzi di comunicazione di stato per trasmettere il suo programma televisivo personale chiamato ¡Aló Presidente! In questo modo, Chávez è riuscito a sedurre non solo il suo paese ma anche una parte significativa dell'opinione pubblica mondiale, creando una figura politica controversa e carismatica al contempo” (Carrol, R. 2013).

Dopo la morte di Chávez nel 2013, Nicolás Maduro è diventato Presidente e ha affrontato gravi sfide politiche ed economiche. Le elezioni presidenziali del 2013 sono state oggetto di controversie, ciononostante Maduro assunse la carica. Alle elezioni presidenziali straordinarie del 14 aprile 2013, Maduro è stato eletto presidente del Venezuela con il 50,66% dei voti, sconfiggendo l'oppositore Henrique Capriles Radonski, che si è distanziato di poco più di un punto percentuale.

La storia politica del Venezuela è stata caratterizzata da una serie di eventi che hanno avuto un impatto significativo sulle sue istituzioni e sulla vita dei suoi cittadini.

CAPITOLO 2

Il tramonto della democrazia

2. Democrazia, partecipazione, crisi e populismi

“La democrazia è potere dal popolo, del popolo e per il popolo: esso deriva dal popolo, appartiene al popolo e deve essere usato per il popolo. Il potere dei governanti deriva dunque dall’investitura popolare” (Sorice, M. 2019).

Vi è quindi una connessione tra la democrazia ed il ruolo dei cittadini, che svolgono una funzione legittimante. Non vi è un’unica definizione di democrazia ma vi sono delle caratteristiche specifiche: esistenza di partiti e associazioni di cittadini, libertà di votare ed essere votati, uguaglianza formale e sostanziale, libertà di espressione, primato della legge uguale per tutti, libertà e indipendenza del sistema informativo ecc.

La funzione dei governi e dei governanti è una variabile introdotta nella definizione di Robert Dahl, il quale afferma una caratteristica fondamentale della democrazia: capacità dei governi di soddisfare in misura continuativa le preferenze dei cittadini in un quadro di uguaglianza politica.

Nel 1986, Morlino ha sollevato l’interrogativo riguardante la valutazione della responsività democratica. Tale concetto si riferisce alla misura in cui, le pratiche effettive della democrazia, corrispondono alle sue definizioni ideali e alla capacità dei governi di rispondere alle esigenze dei cittadini. Emergono domande riguardo all’individuazione delle preferenze dei cittadini e alla rilevanza di queste preferenze: si limitano alla maggioranza? Dahl fornisce una risposta di natura procedurale a queste domande. Egli suggerisce che la congruenza tra governo e cittadini deve essere garantita attraverso procedure formalizzate e certificate che consentano ai cittadini di esprimere liberamente le proprie preferenze. In un regime democratico, la caratteristica predominante è la costante capacità del governo di rispondere alle preferenze di tutti i cittadini, che sono considerati politicamente uguali. In questo contesto, ogni individuo ha il diritto di esprimere liberamente le proprie preferenze, è libero di presentare le proprie richieste e ha il diritto di vedere riconosciuta l’uguaglianza nel peso delle sue proposte nell’ambito dell’esecutivo, senza discriminazioni (come affermato nel primo postulato di Dahl).

Per realizzare tali condizioni sono necessarie 8 garanzie costituzionali (secondo postulato):

- 1) Libertà di associazione e organizzazione
- 2) Libertà di pensiero ed espressione
- 3) Diritto di voto
- 4) Diritto di competere per il sostegno elettorale
- 5) Esistenza di fonti alternative di informazione
- 6) Elettorado passivo
- 7) Elezioni libere e corrette
- 8) Esistenza di istituzioni che rendano le politiche governative dipendenti dal voto

La definizione minima, basata sui due postulati, considera quattro variabili fondamentali: suffragio universale, elezioni che siano libere, competitive, ricorrenti e corrette, la presenza di almeno due partiti politici, e la disponibilità di diverse fonti di informazione. Secondo la politologa Nadia Urbinati, la democrazia rappresentativa può essere vista come un sistema diarchico in cui la volontà (ad esempio, attraverso il voto) e le opinioni espresse al di fuori delle istituzioni politiche interagiscono, ma senza fondersi completamente. La volontà e le opinioni rappresentano i poteri dei cittadini sovrani, e sebbene siano interconnessi, dovrebbe esserci una preminenza della volontà sulla opinione. L'aumento dell'influenza delle opinioni rischia di portare a una maggiore importanza dei media nella formazione del consenso politico.

Inoltre, secondo la giornalista Nadia Urbinati, “tutti i cittadini dovrebbero avere accesso alle elezioni in modo libero, sia come elettori che come potenziali candidati. Non dovrebbero esserci ostacoli, inclusi quelli di natura economica, che impediscano la partecipazione. La competizione politica non dovrebbe limitarsi a due o più partiti, ma dovrebbe garantire che l'intera società sia adeguatamente rappresentata” (Viviani, L. 2017).

Le leggi elettorali devono essere progettate in modo da evitare l'esclusione sociale. Ad esempio, l'istituzione di formule di sbarramento troppo elevate può limitare la partecipazione di vari attori politici. È importante che tutti gli attori politici siano trattati in modo equo e che vi sia accesso paritario alle risorse e ai mezzi di comunicazione.

La presenza di diverse fonti d'informazione è essenziale per garantire una pluralità di opinioni e una copertura adeguata delle diverse posizioni politiche.

L'idea che la partecipazione sia un elemento essenziale della democrazia è ampiamente accettata. Tuttavia, paradossalmente, la centralità del metodo elettivo ha spesso limitato l'importanza di altre forme di partecipazione. Le elezioni, sebbene fondamentali, non rappresentano l'unica modalità di selezione dei governanti.

Storicamente, sono state utilizzate anche altre metodologie, come il sorteggio (come nel caso della Serenissima Repubblica di Venezia) e il sistema di scrutinio e tratta (come a Firenze nel 1328). Il sistema di scrutinio e tratta coinvolgeva un ampio numero di cittadini ed includeva diverse caratteristiche, come il divieto che impediva ai cittadini con parenti già detentori di cariche pubbliche di essere sorteggiati. Questo divieto era una forma di prevenzione dei conflitti di interesse. Inoltre, il sistema si basava su un meccanismo di controllo e bilanciamento, che contribuiva a garantire l'equità e l'integrità del processo di selezione dei governanti. Con questa espressione inglese *check and balances* (controllo e bilanciamento reciproco) si indica “quell'insieme di meccanismi politico-istituzionali finalizzati a mantenere l'equilibrio tra i vari poteri all'interno di uno Stato, è dunque, il principio di separazione dei poteri” (Treccani.it).

La centralità della selezione elettorale rappresenta un elemento cruciale nella definizione di democrazia, caratterizzando la pratica elettiva come il suo aspetto distintivo. Questo concetto costituisce uno dei pilastri fondamentali della democrazia liberale, che si basa sulla limitazione del potere costituzionale. In questo contesto, ogni forma di potere è soggetta a controllo giurisdizionale, garantendo che la maggioranza debba rispettare la legge e che il suo potere sia condizionato dalla costituzione.

Inoltre, i diritti delle minoranze sono tutelati sia dalla costituzione che dai diritti fondamentali. Tuttavia, in molte situazioni, ciò che osserviamo è una forma di democrazia maggioritaria, in cui il parlamento può diventare essenzialmente inefficace, con la maggioranza che prende decisioni per tutti. I sostenitori di questa democrazia sostengono approcci come la scelta pubblica e il *new public management*, i quali sostengono che nello sforzo di soddisfare gli elettori i politici producano inevitabilmente debito pubblico, mettendo in crisi la democrazia. Da qui deriva la necessità di migliorare il sistema politico, iniziando dai meccanismi decisionali che dovrebbero essere resi più efficienti, anche se ciò significa sacrificare in parte la rappresentanza sociale a favore della

maggioranza. Questo approccio basato sulla scelta pubblica contribuisce a legittimare la democrazia della maggioranza, ma può anche minare la legittimità delle politiche di *welfare*. Tali approcci hanno favorito la diffusione della democrazia neoliberista, che promuove una riduzione del ruolo dello stato nell'economia. Le politiche neoliberali spesso cercano di trasformare la democrazia anziché negarla, talvolta anche in direzione autoritaria. Questo conflitto tra efficienza e regole è spesso alla base delle critiche mosse da movimenti e cittadini nei confronti della legittimità della democrazia rappresentativa.

La partecipazione attiva dei cittadini è anche un indicatore di qualità. Il professor, Leonardo Morlino, coniuga le definizioni normative di democrazia con le diverse accezioni del concetto di qualità. “Egli sposta l’attenzione dalla definizione della democrazia, come stato di cose, allo studio dei processi di democratizzazione, che non implicano necessariamente la dicotomia democrazia/autoritarismo, ma costituiscono un continuum di punti o situazioni di diversi gradi di progresso nel percorso di democratizzazione o indebolimento della democrazia” (Morlino, L. 2014).

La qualità si presenta in tre modi:

1) Di processo, di natura procedurale, che certifica il modo in cui un prodotto viene realizzato e include elementi come: la *rule of law*, *accountability* elettorale e interistituzionale, la partecipazione e la competizione.

2) Sostanziale, il livello sostanziale riguarda il rispetto dei diritti civili, politici e sociali, nonché l'uguaglianza sociale ed economica.

3) Di prodotto, relativa alla percezione dei consumatori e quindi al risultato finale di un processo produttivo, comprende la *responsivness*, la capacità di risposta.

La misura della qualità serve a valutare la discrepanza tra una situazione ideale e quella reale. È raro trovare una democrazia che soddisfi completamente tutte le dimensioni, ma una democrazia di alta qualità è caratterizzata da una discrepanza minima tra queste due.

Gli studi sulla democrazia partecipativa e sull'innovazione democratica si basano su pratiche di partecipazione e non seguono un modello prefissato di democrazia ideale. Questi approcci si allontanano dalle teorie normative che cercano di giustificare la democrazia come sistema di governo e si avvicinano alle teorie esplicative che cercano di descrivere le dinamiche del sistema democratico. In questo contesto, Morlino

contribuisce a superare questa dicotomia. Il concetto di qualità democratica incorpora gli aspetti normativi della democrazia e li riconsidera alla luce dei processi democratici reali.

Nel linguaggio comune, c'è spesso una sovrapposizione tra i concetti di democrazia diretta, deliberativa e partecipativa, anche se sono tre ambiti distinti.

Ricorrendo alla definizione della Porta “ci sono 4 tipi di democrazia che emergono dall'incrocio di metodi decisionali, voto o deliberazione maggioritaria, e il processo politico, delega o partecipazione”. (Cotta, M., Della Porta, D., & Morlino, L. 2008).

La democrazia diretta è di natura aggregativa ed è spesso presente nei processi posizionali di tipo esogeno, come nel caso dei referendum.

La democrazia liberale rappresentativa e quella diretta sono legittimate dalla cittadinanza come uno status, mentre quella deliberativa e partecipativa è inclusiva e legittimata dalla cittadinanza come un insieme di conoscenze civiche.

La democrazia deliberativa riguarda il processo partecipativo che porta all'adozione di decisioni. Non si basa su preferenze predefinite e fisse, ma queste preferenze possono evolversi durante l'interazione. La sua finalità principale è la formazione condivisa di opinioni e preferenze ed è basata sulla generazione interna delle preferenze sociali. La comunicazione è un elemento centrale in questo tipo di democrazia, con uno scambio di informazioni, un alto grado di interattività e una propensione al dialogo.

La democrazia partecipativa arricchisce la governance dei cittadini, contribuisce al miglioramento della stessa democrazia rappresentativa e permette alla società di autorappresentarsi in un contesto di potere diffuso. Questo approccio aiuta a superare le disuguaglianze coinvolgendo anche i soggetti tradizionalmente esclusi dal processo decisionale. Inoltre, mette in evidenza il vantaggio in termini di efficienza ed efficacia dell'azione pubblica, dove l'efficienza non è misurata solo in termini di tempo, ma anche attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini e la loro capacità di superare l'inerzia, non con il decisionismo dei leader, ma attraverso il ruolo attivo dei cittadini come portatori di conoscenze.

Esistono anche forme ibride, come la democrazia deliberativa partecipativa, che incorpora il pluralismo e l'inclusività come elementi fondamentali. In questo contesto, tutti i cittadini devono essere inclusi nel processo decisionale, e ciò avviene in condizioni di eguaglianza, inclusività e trasparenza. Questa forma di democrazia ha trovato

applicazione nei movimenti sociali ed è alla base delle forme più avanzate di innovazione democratica.

Esistono diversi spazi dedicati alla catalogazione e alla raccolta di esperienze di partecipazione democratica in tutto il mondo. Un esempio notevole è “Participedia”, che rappresenta uno strumento di conoscenza partecipativa e opera come una piattaforma open source. Questa risorsa fornisce informazioni dettagliate e studia nuove forme di coinvolgimento civico e di governance partecipativa in tutto il mondo. Attraverso “Participedia”, gli utenti possono accedere a una vasta gamma di informazioni sulle iniziative di partecipazione democratica, condividere le proprie esperienze e contribuire alla crescita della conoscenza nella comunità globale interessata a questi argomenti.

Il collegamento tra democrazia, partecipazione e rappresentanza emerge come un elemento essenziale. Nei primi stadi della democrazia liberale moderna, questa relazione tra rappresentanza, metodo elettorale e partecipazione era più evidente come una narrativa sociale piuttosto che una pratica effettiva di governo. “Il politologo francese Bernard Manin aveva sottolineato che i governi democratici contemporanei rappresentano l'apice di un sistema politico progettato per mitigare gli effetti destabilizzanti della democrazia” (Fasano, L., Panarari, M., & Sorice, M. 2016).

Molti dei fondatori della costituzione americana avevano sviluppato dei dubbi sulla democrazia, la consideravano come un sistema pieno di problemi e potenzialmente destinato a fallire. Questo sospetto era condiviso anche da alcuni dei leader della Rivoluzione francese. Nel corso del tempo, la concezione della democrazia è stata spesso sovrapposta alla scelta repubblicana, creando una narrativa dominante. “Madison e Jefferson, ad esempio, hanno introdotto una separazione tra governanti e governati, dove i primi avrebbero dovuto rappresentare gli interessi di tutti sulla base di una sorta di “aristocrazia naturale” o superiorità” (Jefferson, Th., Madison, J. (2021).

“Il sistema di elezione si trasformò in un meccanismo che favoriva l'ascesa di una nuova classe aristocratica, che otteneva riconoscimento attraverso il consenso elettorale. Questa classe era spesso legata alle crescenti élite economiche e finanziarie” (Fasano, L., Panarari, M., & Sorice, M. 2016). L'elemento cardine del metodo elettivo era costituito dal reclutamento della classe politica, l'elettorato attivo era aperto a tutti, ma quello

passivo era riservato ai meritevoli, alle élite. L'elettorato attivo non comprendeva schiavi, neri e donne.

Negli ultimi tempi, l'associazione tra democrazia ed elezioni è diventata parte integrante del discorso sociale dominante. Questo ha portato a etichettare qualsiasi critica nei confronti del processo elettorale come antidemocratica e populista. Anche i meccanismi di sorteggio sono visti con sospetto. L'assenza di canali di partecipazione ha aperto la strada a discorsi populistici che cercano di minare la legittimità della democrazia rappresentativa a favore di un leader che si pone come l'unico a rappresentare completamente il popolo. In realtà, nella storia della democrazia, la partecipazione è stata spesso vista come una necessità indesiderata e talvolta da evitare. Il metodo elettivo inizialmente è stato utilizzato come strumento per legittimare le élite, mentre l'idea di rappresentanza attraverso le elezioni è emersa solo con le costituzioni europee.

Il concetto di rappresentanza viene spesso legato a quello di democrazia, tanto che la prima diventa una qualificazione della seconda. In realtà, la rappresentanza prescinde dalla democrazia, è possibile averla anche in regimi non democratici.

Ci sono due tipi di varietà di rappresentanza, che producono due varietà di rappresentanza politica: indicativa e responsiva:

- Gli "indicative representers" rappresentano i rappresentanti nel senso che li simboleggiano, il loro comportamento è indicativo di come i rappresentati vorrebbero che essi agiscano.
- I "responsive representers" parlano a nome dei rappresentati e agiscono in linea con ciò che i rappresentati vorrebbero che facessero.

Entrambi devono essere autorizzati dai rappresentati.

Il mandato dell'eletto deve essere libero, allo stesso tempo deve essere soggetto a un controllo da parte degli elettori. I rappresentanti svolgono un ruolo legislativo che richiede una certa autonomia, andando al di là della semplice esecuzione delle volontà elettorali, ma al contempo devono rimanere responsabili nei confronti dell'elettorato. Se i rappresentanti avessero un mandato imperativo, sarebbero vincolati solo al mandante o a loro stessi.

La democrazia rappresentativa può funzionare solo se vi è un mandato libero accompagnato da una qualche forma di controllo popolare. Si ripresenta così l'importanza dei corpi intermedi, dei partiti o delle organizzazioni singole.

Secondo Nadia Urbinati, i rappresentanti, poiché creano leggi che si applicano a tutti i cittadini, devono rappresentare l'intera nazione e non solo gli elettori. Il loro mandato non si basa su un contratto con gli elettori, ma piuttosto su un mandato giuridico che li rende direttamente responsabili nei confronti dell'intera nazione, a cui devono rendere conto. Ma il rappresentante politico non è né legalmente responsabile verso chi l'ha votato né obbligato a relazioni personali. Questo è fondamentale per il libero mandato, la libertà e l'uguaglianza politica proibiscono il mandato vincolato. Gli elettori non hanno potere legale per rendere le loro opinioni costrittive, si tratta di promesse.

La rappresentanza ha un legame forte con il concetto di cittadinanza. La rappresentanza è una relazione tra un gruppo sociale e un rappresentante che condivide interessi, aspettative, problemi, e così via. Si può affermare che senza inclusione sociale non esiste nemmeno la cittadinanza, non c'è cittadinanza senza rappresentanza.

La perdita di credibilità e legittimità dei partiti politici è un fenomeno che si è accelerato soprattutto con la crisi economica del 2008. Questo problema è stato anticipato anche da pensatori come Newton, che vent'anni fa sottolineava il disallineamento crescente tra i cittadini e i partiti politici, con una legittimità sempre più contestata dai cittadini stessi. Questo disallineamento e insoddisfazione su larga scala hanno portato a una crisi strutturale del sistema politico.

“Il politologo Peter Mair ha introdotto il concetto di “democrazia senza partiti”, suggerendo che l'erosione delle identità su cui i partiti basavano la loro legittimità e identità collettiva ha contribuito alla crisi dei partiti” (Piccinini, F. 2016).

La crisi economica globale, in particolare, ha favorito l'adozione di retoriche antipolitiche e l'emergere di movimenti populistici. Questa crisi ha accelerato la sfiducia verso i partiti politici, percepiti come incapaci di rispondere ai bisogni dei cittadini, e ha indebolito i fattori di supporto per la qualità della democrazia. Tuttavia, va notato che questa perdita di credibilità dei partiti non si traduce automaticamente in un rifiuto della partecipazione politica, ma spesso porta ad una sua riconfigurazione. Sorgono movimenti sociali e iniziative contro l'austerità, che cercano nuove forme di coinvolgimento politico

al di fuori dei tradizionali partiti. In sintesi, la crisi dei partiti ha avuto un ruolo significativo nella delegittimazione del legame tra rappresentanza e democrazia, contribuendo alla perdita di credibilità delle istituzioni elettorali e della rappresentanza politica tradizionale.

La crisi della rappresentanza ha generato diverse reazioni, che possono essere suddivise in tre tendenze principali (Sorice, M. 2019):

- 1) Crescita dell'apatia sociale: Un numero crescente di individui mostra disinteresse nei confronti della politica e delle istituzioni.
- 2) Richiesta di maggiore controllo sulle istituzioni da parte dei cittadini: La diffusa mancanza di fiducia nei confronti dei rappresentanti ha portato all'emergere della cosiddetta "democrazia sanzionatoria". Questa forma di democrazia si basa meno sulla volontà di influenzare i processi decisionali e le scelte politiche, e più sulla necessità di avere un controllo e la possibilità di sanzionare l'operato dei rappresentanti.
- 3) Richiesta di nuove forme di partecipazione politica: Qui rientrano la crescita di nuovi attori nella partecipazione politica, come le organizzazioni non governative (ONG), le iniziative dalla base, i movimenti per la giustizia globale, le iniziative a livello locale e lo sviluppo di piattaforme tecnologiche per la cittadinanza attiva.

L'elemento fondamentale della sfiducia sistemica è alla base di ciò che viene chiamato "controdemocrazia". Con questo termine, lo studioso Pierre Rosanvallon (2006) non si riferisce all'opposto della democrazia, ossia l'antidemocrazia, ma piuttosto a una forma politica che può coesistere con la democrazia rappresentativa. La democrazia basata sulla sfiducia organizzativa diventa un complemento alla democrazia rappresentativa. Mentre il momento del voto è episodico. Tramite la sorveglianza da parte di istituzioni, gruppi e associazioni, la democrazia basata sulla sfiducia organizzata costruisce la sua propria struttura.

La "controdemocrazia" è una forma di democrazia che rafforza quella elettorale, una democrazia di poteri disseminati nella società. Viene declinata nei tre contro poteri di sorveglianza, interdizione e giudizio. Secondo Rosanvallon, la democrazia rappresentativa-elettorale ha un'ambiguità strutturale: da una parte si situa il principio

politico della democrazia (sovranità del popolo) e dall'altra il principio sociologico (il popolo società). L'unità astratta della sovranità, che è implicita nel principio politico della democrazia, entra in conflitto con la molteplicità che è principio del popolo società.

Tra i vari strumenti di supervisione, si possono individuare la comunicazione e Internet come elementi rilevanti. Tuttavia, è importante notare che questi mezzi possono anche diventare strumenti di amplificazione di discorsi contrari alla politica istituzionale, contribuendo a erodere la fiducia tra i cittadini e le istituzioni stesse. Un risultato significativo di questa democrazia segnata dalla sfiducia è la comparsa di nuove forme di sorveglianza sociale e di impegno politico, che includono gruppi di promozione, manifestazioni di cittadinanza attiva, organizzazioni non governative, osservatori focalizzati su temi specifici e iniziative locali. In molti casi, queste organizzazioni non seguono la struttura tradizionale basata sulla membership, ma sono invece focalizzate su questioni specifiche (single issue) e si dedicano a svolgere attività di influenza e *lobbying*. La democrazia rappresentativa sta progressivamente cedendo spazio a manifestazioni antidemocratiche e alla democrazia del monitoraggio. Quest'ultima si realizza attraverso una serie di meccanismi, tra cui il *lobbying* e gli strumenti della democrazia deliberativa. “Questi strumenti includono giurie di cittadini, assemblee cittadine, consultazioni online, *deliberative polls*, petizioni e organizzazioni o associazioni di monitoraggio come i movimenti dei consumatori e i gruppi per i diritti umani” (Sorice, M. 2019). Internet svolge un ruolo chiave nella facilitazione di queste esperienze, contribuendo all'emersione di tali dinamiche democratiche basate sulla partecipazione attiva e il controllo delle istituzioni.

Il cittadino controllore, sostituisce sia il cittadino elettore che il cittadino critico. In questo scenario, la democrazia rappresentativa lascia il posto alla democrazia post rappresentativa, dove i cittadini sperimentano nuove forme di attivismo creativo non sempre coerenti con le tradizioni della rappresentanza politica attraverso organizzazioni di partito. Da una logica lineare delle democrazie rappresentative, fondate sul metodo elettivo e sullo stato nazionale, si passa a una logica reticolare in cui gli attori sono tanti e presentano inedite relazioni reciproche.

Al tempo stesso la comunicazione, intesa come scambio dialettico tra media digitali e tradizionali mezzi di informazione, svolge un ruolo di informazione, monitoraggio e mobilitazione, ovviamente sempre a patto che sia garantito il pluralismo.

Nella democrazia post-rappresentativa, processi di depoliticizzazione e dinamiche di partecipazione tendono di nuovo a sovrapporsi. Ed è proprio il cambiamento di scenario della partecipazione politica a segnare uno spartiacque culturale: dall'organizzazione verticale dei partiti di integrazione di massa alla logica reticolare dell'attivismo quotidiano.

Nella democrazia rappresentativa, la partecipazione è auspicata ma la maggior richiesta è quella di prendere parte alle elezioni ed esercitare il diritto di elettorato attivo. In una situazione di criticità per la rappresentanza, se la partecipazione si riduce al voto, si possono verificare i fenomeni di astensionismo. Bisogna considerare che la crisi investe partiti ma non riguarda necessariamente tutte le forme di partecipazione politica. Cotta nel 1979 individuava due dimensioni di partecipazione:

- 1) Partecipazione come prendere parte, ovvero coinvolgimento in azioni decisionali.
- 2) Partecipazione come essere parte, in senso di appartenenza e solidarietà a un gruppo di riferimento (partito, movimento, classe, nazione).

I poli sono interdipendenti: si partecipa quando ci si sente parte, e contemporaneamente ci si sente parte di un'identità quando si partecipa. Questa dinamica può essere considerata come un processo binario in cui entrambi gli elementi si influenzano reciprocamente.

Come riporta il giornalista De Federicis, N. (Open Journal, 2017), l'interpretazione dei populismi come risposta al deficit di partecipazione nelle democrazie rappresentative liberali è radicata nella consapevolezza della crisi della rappresentanza politica, con una crescente richiesta di maggiore coinvolgimento da parte dei cittadini. La crisi di credibilità e legittimità dei partiti politici è vista come un elemento che agevola l'emergere dei movimenti populistici contemporanei, che fungono da mezzo per riconquistare una voce politica. Ogni volta che una parte o l'intera popolazione si sente non rappresentata, si può verificare una reazione che viene comunemente identificata come populismo.

All'interno delle dinamiche neoliberiste, si può osservare una tendenza alla depoliticizzazione, che è un processo collegato alla promozione dello "Stato leggero" e

alla transizione verso la *governance*. “Questo passaggio dal governo tradizionale alla *governance* enfatizza la riduzione del potere dei cittadini, limitandolo alla gestione di questioni locali, mentre le decisioni strategiche rimangono saldamente nelle mani di tecnocratie e delle élite politiche e finanziarie” (Sorice, M. 2020).

Questo contesto contribuisce a rafforzare le ragioni per cui molti cittadini si rivolgono al populismo come una forma di protesta e partecipazione politica alternativa. I corpi intermedi hanno perso la loro legittimità, questo processo conduce alla disaffezione pubblica e all’apatia sociale, a forme di *exit* come il rifiuto della rappresentanza liberale sostituita da forme di iper-rappresentanza.

La depoliticizzazione è un concetto ponte che opera sul nesso tra microtendenze (disimpegno dei cittadini), meccanismi e riforme istituzionali di livello meso (modalità di *governance*) ideologie di macrolivello e modelli di crescita dominanti. In questo quadro di crisi della rappresentanza politica, uno dei portai ideologici del populismo è il richiamo al popolo. Tematizzato non come aggregati di classi e di gruppi sociali, ma come massa omogenea che si oppone al non popolo, costituito dai politici e successivamente dai soggetti che vengono considerati parte del sistema di potere che il non popolo esercita. “Tuttavia, l’esaltazione della partecipazione dal basso si risolve:

- Nell’enfasi posta sulla democrazia diretta.
- Nella legittimazione del leaderismo autoritario, dove il capo popolo diventa il rappresentante supremo degli interessi popolari.
- Nei fenomeni di etnotribalismo, strumento per costruire un noi contro un loro, tendenza che esalta il popolo identitario contro il non popolo delle minoranze sociali” (Sorice, M. 2018).

Una variante del leaderismo autoritario è rappresentata dai politici autodefiniti come nuovi ma che di fatto costituiscono un esempio del populismo dall’alto o di governo. Gli esiti dell’enfaticata partecipazione dal basso confluiscono nella destrutturazione radicale della stessa rappresentanza a favore di quella che può essere definita iper-rappresentanza. La stessa retorica sulla democrazia diretta ristabilisce un principio aggregativo della democrazia che si accompagna al rifiuto della democrazia partecipativa e deliberativa. La partecipazione politica ha senso solo se porta a una

redistribuzione delle risorse a vantaggio di chi ne ha meno. “Pateman aveva dato risalto al ruolo educativo della partecipazione, mentre della Porta insiste sul valore della partecipazione politica come strumento di empowerment dei gruppi sociali emarginati o esclusi. Non è la partecipazione popolare però che alcuni populismi inseguono. La retorica della partecipazione dal basso nasconde la tentazione del leaderismo da una parte e della spinta all’iper-rappresentanza dall’altro” (Marchettoni, L. 2018).

Vi sono vari tipi di populismo, ognuno con le proprie caratteristiche distintive:

- 1) **Populismo Neoliberista:** Questo tipo di populismo spesso adotta una prospettiva economica orientata al libero mercato e promuove politiche economiche neoliberali. Solitamente, enfatizza l'importanza dell'individualismo e si oppone all'intervento dello Stato nell'economia. Questo populismo critica l'inefficienza del governo e si concentra sulla promozione del libero mercato come soluzione ai problemi economici.
- 2) **Populismo Sociale:** Il populismo sociale si concentra sulle questioni sociali ed economiche, spesso favorendo politiche di protezione sociale e distribuzione della ricchezza. Cerca di rappresentare gli interessi dei settori più vulnerabili della società e si oppone alle élite economiche. Questo tipo di populismo critica le disuguaglianze sociali ed economiche.
- 3) **Populismo Nazionale:** Il populismo nazionale è caratterizzato da una forte enfasi sull'identità nazionale e sull'orgoglio nazionale. Spesso promuove politiche anti-immigrazione e si oppone a organizzazioni sovranazionali. Questo tipo di populismo può essere xenofobo e nazionalista.
- 4) **Tecnopopulismo:** Il tecnopopulismo combina elementi di populismo con l'uso delle tecnologie digitali e dei social media per coinvolgere i cittadini nella politica.

Spesso promuove l'idea di una democrazia diretta attraverso la partecipazione online e si basa sull'ottimismo riguardo alle potenzialità delle reti digitali.

“Tutti questi tipi di populismo condividono alcune caratteristiche comuni, come la retorica sulla democrazia diretta e la critica nei confronti delle élite politiche ed

economiche” (Sorice, M. 2018). Inoltre, il populismo penale può essere diviso in due sottocategorie, una basata sullo scontro tra lo stato di diritto e la legge del popolo e un'altra legata alla retorica conservatrice di legge e ordine. In tutti i casi, la preoccupazione per la corruzione delle élite e la percezione di inefficienza dei politici sono elementi centrali. L'uso ideologico della meritocrazia è una caratteristica interessante da considerare in questo contesto, poiché può essere sfruttato per giustificare diverse posizioni politiche.

Spesso, la retorica della partecipazione può essere utilizzata per scopi politici, ma non si traduce necessariamente in un coinvolgimento reale dei cittadini nei processi decisionali. Questa retorica può addirittura accompagnare i processi di depoliticizzazione, in cui il potere politico viene trasferito a istituzioni tecnocratiche o a élite politiche ed economiche, riducendo il ruolo dei cittadini.

Da un lato, l'incontro tra il populismo e la depoliticizzazione può portare alla ripoliticizzazione dei processi di governance, con l'accento posto sulla "governabilità" come un elemento centrale nella lotta politica. Questo può manifestarsi nelle parole d'ordine neoliberiste e diventare parte del programma dei populistici al potere. Dall'altro lato, esiste un'opportunità di ripoliticizzazione attraverso i movimenti sociali, la cittadinanza attiva e le esperienze di democrazia partecipativa. Questi rappresentano una contro-narrazione ai discorsi dominanti dei nuovi populismi e cercano di restituire il potere decisionale ai cittadini spesso, sfidando le forme di concentrazione del potere, personalizzazione e presidenzialismo.

I populismi emergenti possono promuovere la retorica della partecipazione, ma spesso si limitano a forme di agitazione dal basso, che vengono sfruttate da coloro che detengono il potere. In questi casi, la retorica della partecipazione non si traduce in una vera e propria partecipazione democratica, ma può servire come giustificazione per il controllo del potere da parte di leader carismatici o élite politiche. Questo può comportare la centralizzazione del potere e l'uso del populismo come una giustificazione per decisioni autoritarie. “La lotta per garantire una partecipazione autentica e significativa dei cittadini nei processi decisionali rimane una sfida cruciale nella politica contemporanea” (Anselmi, M., Urbinati, N., & Blokker, P. 2018).

Tabella riassuntiva dei differenti tipi di populismo.

Populismo neoliberista	Populismo sociale democratico	Populismo etnico azionale-sovranista	Tecnopopulismo
Mercato libero, no intervento dello stato in economia, popolo come cittadini che pagano le tasse, iper-rappresentanza	Egualitarismo, anticapitalismo, popolo come lavoratori ed esclusi. Democrazia diretta, democrazia partecipativa, rappresentanza diffusa	Posizione etnica, xenofobia, popolo come nazione, iper-rappresentanza (leaderismo autoritario)	Egualitarismo attraverso internet, popolo come comunità sociale, iper-rappresentanza (posesso di skills tecniche, tecnocrazia anti-elites)
Elites politiche corrotte, governo corrotto, meritocrazia come ideologia. Stato di diritto vs rule of people (populismo penale)	Le elites capitaliste sono corrotte, persone come entità collettiva, sovranità popolare, rule of law	I migranti come nemici, autoritarismo e sovranità nazionale (sovranism), legge e ordine (populismo penale)	Elites politiche corrotte, governo corrotto, politica non efficiente, rule of law, meritocrazia come ideologia

2.1 Le principali sfide alla democrazia nello scenario venezuelano

2.1.1 Il movimento Bolivariano e la costituzione del 1999

“La crisi della democrazia in Venezuela è stata ampiamente attribuita agli errori commessi dai partiti tradizionali sin dagli anni '80 e si è riflessa nell'incremento simultaneo della criminalità e della violenza” (Derham, M. 2002).

Come riporta la ricercatrice sudamericana, López Maya m. (2011), Fin dagli anni '80, le organizzazioni in Venezuela nelle classi medie e popolari, hanno richiesto una democrazia partecipativa senza l'intermediazione dei partiti politici.

Negli anni '90, i due partiti politici dominanti, Azione Democratica (AD) ed il “Comité de Organización Política Electoral Independiente” (COPEI), sono stati percepiti come partiti chiusi che monopolizzavano l'arena politica e, le cui politiche, hanno portato al declino economico e all'impoverimento delle classi medie e lavoratrici. AD e COPEI dominavano i sindacati, le associazioni di imprese e altri gruppi organizzati della società civile, con legami deboli tra la “crescente classe povera urbana e i settori informali della società” (Kenneth, R. 2012).

Le riforme di mercato hanno portato al ridimensionamento dello Stato, che ha contemporaneamente abbandonato il suo ruolo integrativo come fornitore di servizi e datore di lavoro nel settore pubblico, aumentando la sorveglianza e la repressione nei confronti dei poveri. La ricercatrice Sujatha Fernandes sosteneva che lo Stato neoliberale manteneva “le baraccopoli in uno stato di crisi e illegalità permanente” (Fernandez, S. 2010), nonostante vi siano stati episodi di protesta e persino di sfida diffusa all'ordine costituito, come il *Caracazo* nel 1989. Come evidenzia Ellner Steve (2011) nel suo articolo, i movimenti sociali erano relativamente deboli e mancavano di forza organizzativa per impegnarsi in mobilitazioni sostenute.

La dichiarazione che lo Stato neoliberale mantiene le baraccopoli (insediamenti informali o favelas) in uno stato di crisi e illegalità permanente è una critica spesso associata alla politica economica neoliberale. Questa critica sostiene che le politiche neoliberiste, che promuovono il libero mercato e riducono l'intervento dello Stato nell'economia, possono contribuire a creare o perpetuare disparità economiche e sociali. Queste disparità possono spesso riflettersi in insediamenti informali o baraccopoli, dove le persone vivono in condizioni di estrema povertà e spesso senza accesso a servizi pubblici essenziali come l'acqua potabile, l'elettricità e le infrastrutture sanitarie. La

critica suggerisce che lo Stato, attraverso politiche economiche neoliberiste, potrebbe non fornire risorse adeguate in modo da affrontare le questioni legate alle baraccopoli o potrebbe addirittura contribuire alla loro marginalizzazione e alla loro permanente situazione di illegalità. Questo può essere dovuto alla priorità data al libero mercato e alla riduzione della spesa pubblica nelle politiche sociali.

È importante notare che questa è una critica specifica a una certa ideologia economica e politica (il neoliberalismo) e che ci sono diverse opinioni in merito all'efficacia e ai risultati di tali politiche. Alcuni sostenitori del neoliberalismo ritengono che il libero mercato possa alla fine portare a una maggiore prosperità per tutti, mentre i critici spesso evidenziano le sue potenziali conseguenze negative per le fasce più vulnerabili della società. La questione delle baraccopoli e delle politiche di inclusione sociale rimane un tema di dibattito e ricerca in ambito politico ed economico.

La sinistra, ha sostenuto poi un'Assemblea Costituente intesa come la massima espressione della sovranità popolare, per la rifondazione della repubblica su una base completamente nuova. Basandosi sui sentimenti antipartito prevalenti e sulla concezione della democrazia come giustizia sociale, partecipazione ed uguaglianza, Hugo Chávez ha promesso un modello alternativo alla rappresentanza democratica.

La democrazia partecipativa è stata sancita nella Costituzione del 1999. L'articolo 62 prevede che “tutti i cittadini hanno il diritto di partecipare agli affari pubblici”. “Chávez è salito al potere con un forte legame emotivo e simbolico ma con una fragile base organizzativa” (Gómez Calcaño, L. 2009). La sua amministrazione ha organizzato i settori esclusi della società. Nel 1999, sono state istituite le “Tavole Rotonde Tecniche dell'Acqua” per regolare la distribuzione dell'acqua tra le comunità vicine che condividono le stesse condotte d'acqua. Nel giugno 2001, per promuovere il processo rivoluzionario, il presidente Chávez ha incoraggiato la formazione dei Circoli Bolivariani. Si trattava di piccoli gruppi da sette a quindici persone, pensati per studiare l'ideologia del *Bolivarianismo*, discutere questioni locali e difendere la rivoluzione. Il loro obiettivo era organizzare i sostenitori disorganizzati e rendere la democrazia partecipativa e protagonista più efficace. Nel periodo di massimo splendore, i Circoli Bolivariani contavano circa 2,2 milioni di membri e hanno svolto un ruolo attivo nelle massicce manifestazioni che hanno salvato il presidente Chávez quando è stato temporaneamente rimosso dall'incarico nel colpo di stato dell'aprile 2002.

“Dal 2002, sono state istituite le “Commissioni Urbane per la Terra” al fine di conferire titoli collettivi alle terre su cui sono situate le precarie abitazioni autocostruite nelle baraccopoli. Entro il 2006, sono state formate circa 6.000 commissioni” (Garcia Guadilla 2007).

Dal 2005, Chávez ha radicalizzato la rivoluzione bolivariana attraverso un appello, costruendo un programma di Socialismo del Ventunesimo Secolo. L'obiettivo era la realizzazione di una democrazia socialista rivoluzionaria che trascendesse la democrazia liberale rappresentativa con “l'esercizio reale e quotidiano del potere da parte della grande maggioranza della gente comune” (Acosta, V. 2007).

Secondo Chávez, "il potere popolare è l'anima, il nervo, la carne e l'essenza della democrazia bolivariana, di una vera democrazia" (Sosa, A. 2007). A differenza dei modelli marxisti ortodossi basati sul ruolo storico del proletariato, il soggetto della Rivoluzione venezuelana è il *pueblo* inteso come la vasta massa composta da disoccupati, poveri ed esclusi. Seguendo i modelli marxisti di democrazia piramidale, i consigli comunali sono considerati il primo passo verso la trasformazione socialista dello stato. Un'associazione di consigli costituirà una “comuna” che a sua volta formerà città socialiste.

I consigli comunali si organizzavano quando comunità di 200-400 famiglie nelle aree urbane o di oltre 20 famiglie nelle aree rurali si riunivano in un'assemblea aperta dei cittadini ed eleggevano un consiglio comunale. L'assemblea dei cittadini è l'organo sovrano che discute e prende tutte le decisioni tra cui: progetti, piani di sviluppo o altre attività che la comunità intendeva perseguire.

“Sulla base di un sondaggio condotto su 12.200 persone, si dimostra che la maggior parte dei loro progetti si concentrava sulle infrastrutture, sui servizi e sulla riqualificazione urbana” (Machado, J. 2008). Gli studi sui consigli comunali differiscono nella valutazione di quanti membri della comunità partecipino effettivamente. Utilizzando il sondaggio “AmericasBarometer” del 2007, riportato nel suo articolo da Hawkins, K. (2010), si arriva alla conclusione che il 35,5% della popolazione adulta partecipa ai Consigli Comunali, un numero eccezionalmente alto con circa 8 milioni di partecipanti. Tuttavia, i risultati basati sulla ricerca etnografica mostrano livelli più bassi di partecipazione. Margarita López Maya (2001) riferisce: “Tra le 350 o 400 famiglie che costituivano un consiglio comunale a Caracas, non più di quindici persone partecipano

attivamente”. La maggior parte di loro sono donne, con precedenti esperienze di partecipazione.

“Si è notato come i consigli comunali, si stavano allontanando dalle tradizioni paternalistiche e clientelari verso una responsabilità popolare nella costruzione di risposte collettive per migliorare le proprie condizioni di vita” (Machado, J. 2008”. Tuttavia, non tutti gli studi concordano con questa valutazione positiva. Nella ricerca di Sosa, A. (2007), ha evidenziato l’idea che, secondo alcuni studiosi, i consigli comunali non erano autonomi, in quanto erano stati creati e regolamentati da un presidente carismatico che neutralizzava o impediva le iniziative autonome di base.

Essi dipendevano dalle decisioni unilaterali e centralizzate del presidente Chávez per determinare l’importo di denaro da distribuire e come spenderlo. I consigli comunali erano stati creati per fare campagna a favore del presidente nei referendum e nelle elezioni. Il coinvolgimento nei Consigli Comunali e in altre iniziative bolivariane era fortemente associato all’affetto per il Comandante, basato sulla loro affinità ideologica per il discorso populista di Chávez e il nazionalismo di sinistra. I Consigli Comunali hanno collaborato strettamente con il progetto “Barrio Nuevo Tricolor” delle forze armate. Attraverso questa missione, l’esercito ha stabilito guarnigioni militari nei quartieri poveri per lavorare su progetti sociali, offrire lavoro temporaneo e fornire un pasto gratuito ai giovani disoccupati. Chávez sosteneva che il popolo e le forze armate dovevano essere uniti sotto la sua leadership per trasformare le strutture sociali, economiche e morali, preservando l’indipendenza nazionale. Tuttavia, “la presenza militare nella vita quotidiana dei poveri comportava minacce di militarizzazione e di controllo sociale e politico” (Corrales, J. 2010).

Come in altri paesi dell’America Latina, sono state principalmente le donne a partecipare all’attivismo comunitario.

I ruoli di genere patriarcali, la loro esclusione dalle sfere tradizionali maschili e la loro centralità nella vita del loro *barrio*, spiegano la loro partecipazione e il loro *empowerment*. “Queste donne stavano usando tutto ciò che il governo offriva, per migliorare le loro comunità e, nel processo, sentivano di appartenere e di essere prese in considerazione” (Fernandes, S. 2007).

Gli attivisti che si sono impegnati nella politica di sinistra prima di Chávez hanno sfruttato le opportunità offerte dal sistema politico per far avanzare le loro agende. Ad

esempio, il popolo “Wayuu” nello stato di Zulia, con il sostegno degli ecologisti e della “Asociación Nacional de Medios Comunitarios Libres y Alternativos” (ANMCLA), ha resistito alle operazioni di estrazione del carbone a cielo aperto. L'obiettivo dello stato era quello di aumentare la produzione di carbone in Zulia da 8.000 a 30.000 tonnellate. I *Wayuu* e i loro alleati hanno adottato il linguaggio e i simboli del governo di Chávez stesso, per sfidare il suo piano di estrazione del carbone. Questa sfida ha dimostrato che, per alcuni, la partecipazione attivista non si limita ad acclamare Chávez nei plebisciti e nelle piazze. Come sostiene Fernandes, S. (2007) queste lotte “ridefiniscono il significato e la natura della partecipazione”. Per coloro che hanno partecipato attivamente alle diverse istituzioni bolivariane, il che ha significato un nuovo senso di dignità e di inclusione, mette in discussione la visione della partecipazione in queste istituzioni come del tutto, dall'alto verso il basso.

Tuttavia, il carisma di Chávez ha posto dei limiti all'autonomia popolare, poiché il “processo rivoluzionario” è centrato sulla sua figura, sui suoi desideri e persino sui suoi sogni. Rimane aperta la questione se la gente comune avrà successo quando articolerà domande che vanno oltre i desideri del loro leader carismatico o delle burocrazie statali.

2.1.2 Il Populismo come strumento politico nel Venezuela e le sue conseguenze

I regimi populistici si differenziano nella loro sfida contro l'élite, generando livelli diversi di polarizzazione. Quando il confronto si limita all'arena politica, i leader non necessitano di organizzare sostenitori al di là delle elezioni. Kenneth, R. (2006) nel suo studio sui populismi, riporta il fatto che quando i conflitti riguardano interessi sociali ed economici percepiti, i leader populistici promuovono organizzazioni popolari e/o organizzano partiti politici. “Chávez assunse il potere, ridusse gli spazi per la contestazione e utilizzò un discorso populista per polarizzare la società in due campi antagonisti” (Corrales, J. 2005).

Tra il 2001 e il 2004, una coalizione di imprese, lavoratori e organizzazioni della società civile con, il sostegno attivo dei media di proprietà privata, scese in strada per protestare contro le modifiche alla legge sull'istruzione, la riforma agraria e il licenziamento del personale tecnico nella compagnia petrolifera di stato PDVSA. Chávez rispose aumentando la mobilitazione.

Potenziando la capacità dei soggetti subalterni e mobilitando settori popolari per difendere il suo regime, specialmente dopo il fallito colpo di stato, Chávez ha mantenuto

il controllo. Dopo un periodo di confusione e astensione elettorale, l'opposizione in Venezuela si è unita nella “Mesa de la Unidad”. Sotto la guida di Henrique Capriles, sono diventati un potente contendente contro Chávez nell'ottobre del 2012. Per affrontare l'opposizione, Chávez e il suo successore Nicolás Maduro hanno continuato a mobilitare sostenitori nelle strade.

A causa delle pressioni delle sue rappresentanze, ma anche a causa della sua visione della necessità di sostituire la “borghesia” con una “vera democrazia”, il regime di Chávez ha istituito una serie di meccanismi partecipativi, disprezzando selettivamente le regole del “gioco democratico”, come la separazione dei poteri, il pluralismo e la responsabilità. Nonostante le istituzioni partecipative siano state create dall'alto, le persone svantaggiate hanno adottato il discorso della partecipazione e, in alcuni casi, sono andate oltre le direttive provenienti dall'alto.

La retorica di Chávez ha politicizzato le relazioni di disuguaglianza tra le diverse classi e i gruppi etnici. “Ha rivendicato le eredità indigene e afro del Venezuela, che erano state trascurate dalle élite del *punto fijo*” (Buxton, J. 2009). “Ha sfruttato il profondo serbatoio di umiliazione quotidiana e rabbia provato dalle persone delle classi più basse” (Fernandes, S. 2010).

L'obiettivo di Chávez non era riformare il sistema, ma creare un nuovo Venezuela che doveva essere battezzata come la Quinta Repubblica Bolivariana. Sosteneva che era necessaria “una rivoluzione morale e spirituale completa” per demolire i vecchi valori dell'individualismo, del capitalismo e dell'egoismo. Il popolo del Venezuela si incarna nel suo leader. Ripeteva le frasi “Non sono me stesso, sono il popolo e rappresento, chiaramente, la voce e il cuore di milioni” (Zúquete, J. P. 2008).

CAPITOLO 3

Gli attori politici nella crisi

3. Hugo Chávez e il movimento Bolivariano

L'ascesa delle forze bolivariane al potere, guidate da Hugo Chávez Frías nel 1999, rappresenta uno dei casi emblematici della svolta a sinistra avvenuta in America Latina. López Maya, M. (2008) ha riportato che questo movimento, ha manifestato fin dall'inizio, la sua inclinazione verso il popolo.

Hugo Chávez, il leader del movimento bolivariano in Venezuela, ha effettivamente avuto un *background* militare e ha guidato un tentato colpo di Stato nel 1992 contro il governo di allora. Questi eventi hanno contribuito a generare diffidenza e polemiche sulla sua posizione politica ed ideologica.

- Tentato colpo di Stato del 1992: Il tentato colpo di Stato del 1992 ha portato Chávez alla ribalta politica, ma ha anche sollevato preoccupazioni sulla sua volontà di ottenere il potere con mezzi non democratici. Nonostante il fallimento del colpo di Stato, questo episodio ha creato dubbi sulla sua dedizione alla democrazia. Come riporta il giornalista Locatelli, N. della testata online di Limes (2013), Hugo Chávez trascorse effettivamente due anni in prigione dopo il fallimento del tentato colpo di Stato del 1992. Durante questo periodo, riuscì a mantenere una notevole popolarità presso una parte dell'opinione pubblica venezuelana.

Questa popolarità derivava da diversi fattori, stanchezza della corruzione e dell'incompetenza politica: molti venezuelani erano stufi della corruzione diffusa e dell'inefficienza del governo e della classe politica dell'epoca. Il tentato colpo di Stato di Chávez fu percepito da alcuni come un tentativo di affrontare questi problemi.

- Carisma e retorica: Hugo Chávez era noto per il suo carisma e la sua abilità nell'uso della retorica. Durante il suo processo e la sua permanenza in prigione, riuscì a comunicare con successo con la popolazione, presentandosi come un leader che rappresentava i “veri” interessi del popolo.

- Icona dell'*anti-establishment*: Chávez incarnava l'immagine di un *anti-establishment*, un uomo del popolo che si opponeva all'élite politica tradizionale. Questo lo rese attraente per coloro che erano insoddisfatti dello status quo.
- Promesse di cambiamento: Chávez ha fatto promesse di cambiamento radicale, compresa la lotta contro la povertà, l'ineguaglianza e la corruzione. Queste promesse hanno attirato coloro che speravano in una trasformazione significativa del paese.
- Concentrazione del potere: Durante il suo governo, Chávez ha consolidato il suo potere attraverso modifiche costituzionali che gli hanno permesso di essere rieletto più volte e di mantenere un controllo significativo sulle istituzioni governative. Questo ha alimentato preoccupazioni sulla sua tendenza all'autoritarismo.
- Politiche economiche: Le politiche economiche del governo bolivariano hanno sollevato preoccupazioni tra gli economisti e i critici. Le nazionalizzazioni di industrie chiave e la gestione delle risorse petrolifere sono state oggetto di dibattito e hanno avuto un impatto significativo sull'economia del paese.
- Censura dei media: Nel corso del suo governo, Chávez ha intrapreso azioni per limitare la libertà di stampa e la pluralità dei media, suscitando preoccupazioni sulla libertà di espressione e la democrazia.
- Relazioni internazionali: La politica estera di Chávez ha spesso portato a tensioni con gli Stati Uniti e altri paesi. Le sue relazioni con regimi autoritari e l'appoggio a movimenti di sinistra in altri paesi hanno suscitato controversie internazionali.

È importante notare che la percezione di Chávez e del movimento bolivariano può variare notevolmente a seconda delle prospettive politiche e ideologiche. Mentre alcuni lo considerano un leader che ha cercato di affrontare le disuguaglianze e di promuovere una maggiore equità sociale, altri lo vedono come un leader autoritario con un impatto negativo sulla democrazia e sull'economia venezuelana. Le polemiche sulla sua posizione politica ed ideologica perdurano ancora oggi e continueranno a essere oggetto di dibattito e analisi.

È interessante notare che il bolivarianismo in Venezuela, come movimento sociopolitico e governo dal 1999, presenta delle caratteristiche uniche che derivano dalle

sue origini e dalla sua storia, ma condivide anche alcune similitudini con altri movimenti di sinistra in America Latina e nel mondo.

Come afferma la politologa López, Maya, M. (2008), il bolivarianismo è emerso negli anni '90 come risposta alle sfide e alle conseguenze della fase neoliberale del capitalismo. In un contesto di crescente disuguaglianza economica e sociale in Venezuela, il movimento ha guadagnato terreno. La sua eterogeneità è stata una caratteristica distintiva fin dall'inizio, con una varietà di correnti di pensiero e organizzazioni che hanno contribuito a definire la sua identità.

La figura carismatica di Hugo Chávez è diventata centrale in questo periodo, offrendo una leadership forte e una voce per i disagi della popolazione.

Il periodo in cui Hugo Chávez è stato al potere (dal 1999 fino alla sua morte nel 2013) è stato caratterizzato da una serie di politiche sociali ed economiche che hanno cercato di affrontare le disuguaglianze. Questo periodo ha visto la nazionalizzazione di alcune industrie chiave, la creazione di programmi di assistenza sociale e l'uso delle entrate petrolifere per finanziare programmi di sviluppo, infatti possiamo definire l'economia Venezuela "rentista". Un'economia "rentista" è quella in cui la forma di guadagno basata sulla rendita prevale rispetto a quella basata sullo sviluppo della produttività e, per questo motivo, l'accumulazione è prevalentemente basata su un cambiamento tecnologico endogeno relativamente lento e una bassa produttività dei fattori di produzione. Questo è il caso del Venezuela, dove il reddito petrolifero rappresenta una sorta di scialuppa di salvataggio rispetto al ritardo nell'industrializzazione, nella competitività e persino nella produzione di beni di consumo accessibili.

Chávez è stato rieletto più volte e ha consolidato il suo controllo politico attraverso il movimento bolivariano.

In vista della campagna elettorale del 1998, il Movimento Bolivariano 200 (MBR 200) creò il Movimento Quinta Repubblica (MVR), una struttura elettorale che gli avrebbe permesso di stabilire alleanze e concertazioni con gruppi e organizzazioni di diversa orientazione politica e ideologica che desideravano sostenere la candidatura di Chávez. "I successi elettorali del MVR nei successivi processi elettorali tra il 1998 e il 2000, crearono le condizioni per il MVR di sostituire il MBR 200 come partito del movimento" (López Maya, M. 2005). A differenza del MBR 200, il MVR era una

struttura elettorale verticale e centralizzata, al servizio della candidatura di Chávez, senza spazi di dibattito o ambizioni di formare ideologicamente i suoi membri. La sua eterogeneità era ancora maggiore rispetto a quella del MBR 200, il che alla fine, si rifletteva nella gestione politica del governo, in cui il componente personale dell'autorità diventava determinante.

Nonostante gli sforzi fatti in diversi momenti, creando le condizioni per un partito di massa con una leadership collettiva, da Chávez e da altri leader per cambiare la dinamica elettorale del MVR, non accadde. Non solo il crescente personalismo e la concentrazione di potere nella figura del presidente creavano una marcata asimmetria tra lui e gli altri leader, ma anche altri fattori contribuivano a rafforzare questi squilibri, come la varietà e l'eterogeneità del movimento stesso, che facevano di Chávez l'unico in grado di mediare o sopprimere le differenze interne, confermando così il suo ruolo insostituibile e improntando le direzioni ideologiche dell'azione di governo.

“Le tensioni politiche vissute dal governo tra il 2001 e il 2002 furono un altro fattore che rafforzò le tendenze personaliste, “cesariste” e concentrate di potere” (Biardeau, J. 2007).

Nel primo governo di Chávez, il MVR fu principalmente uno strumento elettorale, fortemente dipendente dal capitale politico del presidente e con scarsa capacità di armonizzare le correnti ideologiche presenti all'interno del movimento.

Nel 2001, le tensioni continue tra i partiti all'interno dell'alleanza con il MVR portarono a una divisione all'interno del *Movimiento al Socialismo* (MAS). Una parte si ritirò dall'alleanza, mentre un'altra, con il nome di *Podemos*, rimase fino all'ultimo anno del primo governo, quando anch'essa prese la distanza. Il partito *Patria Para Todos* (PPT), che ha contribuito in modo significativo al governo negli orientamenti per le politiche pubbliche (gran parte della riforma petrolifera bolivariana fu concepita lì), si distaccò da Chávez nel 2000 a causa di alcune tensioni create alle elezioni regionali di quell'anno. Tuttavia, “nel 2001, il PPT ritornò e stabilì un'alleanza stabile con Chávez” (López, Maya, M 2005). Nel 2007 subì un notevole indebolimento e una perdita di identità quando una parte della sua leadership si separò per unirsi, su iniziativa del Presidente, al Partito Socialista Unito del Venezuela (Psuv). La maggior parte degli altri partiti dell'alleanza, tranne il Partito Comunista del Venezuela (PCV), che aveva una

scarsa rilevanza elettorale e molti dei quali erano stati creati per sostenere il Presidente negli anni 2001-2004, si sciolsero nel 2007 per unirsi al Psuv.

I militari del MBR 200, in pensione o ritirati, dopo i colpi di stato del 1992, si sono uniti al MVR. Sia questi militari, che quelli in servizio, hanno avuto una visibilità maggiore nel governo, rispetto ai governi successivi al 1958. Il colpo di stato del 2002 e soprattutto il blocco petrolifero di dicembre 2002 e febbraio 2003, hanno rafforzato l'importanza dei militari, attivi e in pensione, nella sopravvivenza del movimento, il che ha portato ad un accentuarsi, da allora, di tratti militaristi all'interno della macchina dell'amministrazione pubblica. Essi occupano posizioni di governo a tutti i livelli, in enti nazionali e aziende statali, in governatorati e municipi. La ricercatrice López Maya M. (2008), riporta che nelle elezioni regionali del 2004, otto dei ventiquattro governatori eletti, provenivano dal mondo militare; inoltre, nei gabinetti di Chávez, per tutti questi anni, figuravano militari della stessa generazione o di generazioni vicine a quella del Presidente.

All'interno del movimento bolivariano, le organizzazioni popolari hanno svolto un ruolo significativo. Alcune di queste organizzazioni erano autonome rispetto allo Stato e già esistevano prima dell'ascesa di Chávez, mentre altre sono state create dal governo per sostenere il Presidente e promuovere le sue politiche. Queste organizzazioni hanno contribuito a colmare la debolezza del MVR e dei partiti dell'alleanza e hanno garantito una mobilitazione costante, una caratteristica distintiva del modello politico bolivariano.

Tra le organizzazioni che hanno sostenuto il bolivarianismo, quelle fondate dal Presidente hanno avuto un ruolo politico di primaria importanza. Tra queste vi sono i *Círculos Bolivarianos*, che sono stati costituiti nei primi anni del suo governo e hanno svolto un ruolo significativo nel diffondere i contenuti della Costituzione del 1999 tra i settori popolari, nonché nella difesa del Presidente durante il colpo di Stato e il blocco petrolifero. Inoltre, vanno menzionate le *Unidades de Batalla Electoral* (UBE), promosse da Chávez durante il referendum revocatorio presidenziale del 2004.

Per quanto riguarda i movimenti sociali, è importante sottolineare il ruolo dei popoli indigeni e degli afrodiscendenti, i quali hanno ottenuto un maggiore riconoscimento e sostegno da parte dello Stato per i loro diritti.

Tra le organizzazioni popolari che sostengono il progetto bolivariano, si trovano sia gruppi autonomi con una lunga storia, come i *Tupamaros* e *Alexis Vive* nella zona

popolare dell'ovest di Caracas, sia organizzazioni create direttamente dal governo, come i *Comités de Tierra Rurales y Urbanos* e i *Consejos Comunales*. Inoltre, vi sono organizzazioni che rappresentano settori di lavoratori, donne e gruppi formati per affrontare situazioni specifiche

Dopo la netta vittoria elettorale del Presidente nel dicembre 2006, Chávez ha avviato una nuova fase nel processo di cambiamento, che ha chiamato “transizione accelerata verso il socialismo del XXI secolo”. Come parte delle misure strategiche per raggiungere questo obiettivo, ha promosso la creazione del Partito Socialista Unito del Venezuela (Psuv) e ha richiesto la dissoluzione di tutti i partiti dell'alleanza, compreso il MVR. “Ha avvertito che se questa richiesta non fosse stata soddisfatta, i partiti avrebbero dovuto lasciare il governo” (López, Maya, M. Rivista *Controversia*, 2008).

La nuova fase del bolivarianismo ha portato all'accentuazione delle lotte nella sempre conflittuale vita interna del movimento. I partiti Podemos, PPT e PCV si sono opposti alla loro dissoluzione, il che ha comportato aggressioni, tensioni e conflitti con il Presidente e altri gruppi nel corso del 2007. Questi conflitti interni hanno contribuito alla sconfitta elettorale nel dicembre durante il processo di riforma costituzionale.

La riforma costituzionale promossa dal Presidente, sconfitta nelle urne, mirava a adattare le istituzioni dello Stato a un modello socialista presentato come inedito ed "endogeno". Il rifiuto dei suoi contenuti ha provocato delle rotture significative, come quella del partito *Podemos* e del generale Raúl Isaías Baduel. Inoltre, il processo di intensa mobilitazione promosso dal governo nel corso dell'anno per garantire la vittoria nel referendum ha accentuato atteggiamenti intransigenti ed intolleranti all'interno del bolivarianismo, finendo per accentuare l'inefficienza governativa e indebolire la sua popolarità. Il modello socialista che ha iniziato a emergere dagli articoli modificati della Costituzione del 1999, presentati dal Presidente all'Assemblea Nazionale nell'agosto del 2007, insieme ad altre modifiche introdotte durante il dibattito parlamentare, ha comportato dei cambiamenti nelle direzioni del progetto sociopolitico della democrazia partecipativa e protagonista che aveva caratterizzato il primo governo bolivariano.

Tuttavia, con la sconfitta del governo nel referendum di approvazione di dicembre, questi contenuti sono rimasti sospesi nel breve termine. L'ascesa dei bolivariani al potere avvenne rapidamente e con una piattaforma politica eterogenea, il che significava che molte delle proposte del loro progetto erano vaghe, con scarsa chiarezza

e consenso su come sarebbero state attuate. Tuttavia, il movimento era vigoroso, aperto e dinamico, raccoglievano e rappresentavano le richieste che la società aveva discusso e formulato dagli anni '80 in poi. Nella Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela (CRBV) furono incorporate diverse aspirazioni di cambiamento, originate dalle proposte della Commissione Presidenziale per la Riforma dello Stato (COPRE), le proteste di strada, i dibattiti delle organizzazioni della società civile e le innovazioni dei governi locali e regionali di orientamento di sinistra.

Un punto centrale, e ampiamente acconsentito, riguardava il rafforzamento della democrazia per renderla “partecipativa e protagonista”. La C RBV ha preservato l'autonomia dei poteri pubblici e gli strumenti della rappresentanza politica liberale, ma li ha combinati con i nuovi strumenti, fra cui la partecipazione diretta e semidiretta dei cittadini a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica, nonché per la presa di decisioni e la gestione delle politiche pubbliche.

I partiti politici hanno cambiato denominazione e sono diventati organizzazioni con fini politici, esprimendo così il rifiuto dei nuovi attori e della cultura politica emergente nei confronti della politica tradizionale. È stato vietato il finanziamento dei partiti con fondi pubblici, in risposta alla corruzione, anche se in seguito, questa misura si è rivelata inefficace e negativa. Per quanto riguarda la partecipazione politica diretta, sono stati introdotti vari tipi di referendum, iniziative legislative, assemblee, assemblee costituenti e, tra le altre innovazioni, i consigli locali per la pianificazione pubblica.

Dal punto di vista sociale, la C RBV ha ampliato i diritti umani per includere i diritti dei popoli indigeni alla loro autodeterminazione e al rispetto delle loro culture (Capitolo 8), i diritti ambientali (Capitolo 9), il riconoscimento del lavoro domestico come attività economica che crea valore aggiunto e il diritto delle casalinghe alla sicurezza sociale (Articolo 88). I militari hanno acquisito il diritto di voto, ma non è stato loro permesso candidarsi a cariche elettive, né di aderire o fare proselitismo politico (Articolo 330). Riflettendo poi una debolezza della componente civile nella nuova egemonia, il controllo sulle promozioni militari è stato destituito al parlamento e di responsabilità esclusiva dell'istituzione militare e del Presidente (Articolo 331). Dal punto di vista istituzionale, la Costituzione ha ribadito il ruolo centrale dello Stato, l'importanza del principio universale dei diritti sociali e il dovere inderogabile dello Stato di creare le condizioni per garantire tali diritti. Inoltre, è stata riaffermata la proprietà statale del

prezioso settore petrolifero (Articolo 303), ponendo così fine alle tendenze privatizzatrici promosse dalla politica di Apertura. Sul fronte economico, la proprietà privata è stata rispettata e sono stati introdotti nuovi meccanismi per consentire allo Stato di promuovere l'economia sociale e riconoscere forme di proprietà collettiva. A livello internazionale sono stati enunciati principi orientati alla collaborazione e alla solidarietà con altri paesi.

La Costituzione ha definito principi orientati a obiettivi globali, come la democratizzazione dell'ordine internazionale, l'integrazione latino-americana e la “solidarietà tra i popoli nella lotta per la loro emancipazione e il benessere dell'umanità” (Articoli 152 e 153). La proposta bolivariana è stata formulata in un contesto latino-americano inizialmente piuttosto ostile a queste idee, in cui ancora dominavano approcci neoliberalisti mirati a ridurre il ruolo dello Stato e privatizzare i servizi pubblici.

Quanto stabilito nella Costituzione ha delineato i primi contorni di un progetto alternativo di società per il Venezuela. Questo modello è stato ampliato nelle Linee Generali dello Sviluppo Economico e Sociale della Nazione 2001-2007, dove è stata diagnosticata la crisi strutturale venezuelana e si è proposta una strategia olistica per superarla, basata sull'ottenimento di cinque “equilibri” interconnessi: economico, sociale, politico, territoriale e internazionale. L'obiettivo finale era trasformare la società, da una basata sulla rendita, ad una sulla produttività.

L'obiettivo esplicito dell'equilibrio economico era sviluppare processi di produzione più avanzati, creando un tessuto industriale che integrasse l'economia interna, generasse un valore aggiunto sempre maggiore nei suoi prodotti, avesse un livello tecnologico più elevato, ed una maggiore competitività internazionale; che causasse minori danni ambientali e fosse centrato sull'obiettivo di sviluppare un'economia sociale potente che rispondesse all'imperativo della giustizia sociale. L'obiettivo dell'equilibrio sociale era raggiungere l'equità come nuovo ordine di giustizia sociale e base materiale della società venezuelana. Questo obiettivo richiedeva un cambiamento delle condizioni materiali e sociali di vita della maggioranza e la costruzione di una nuova condizione di cittadinanza basata sul pieno riconoscimento dei loro diritti e sul loro effettivo esercizio.

Si trattava di una visione democratizzante, che il Presidente ha caratterizzato, influenzato dal governo britannico di Tony Blair; come una terza via: né capitalismo né socialismo.

Tuttavia, i cambiamenti politici sono avvenuti in un clima di intensa polarizzazione e conflitto, sia a causa delle significative resistenze di settori economici, politici, mediatici, religiosi o sindacali che in passato, facevano parte del blocco al potere, sia a causa delle continue conflittualità tra il governo e il Presidente con i sindacati, gli intellettuali, i gruppi senza grande potere nel passato e persino individui e partiti dell'alleanza di governo. Queste tensioni hanno creato le condizioni per il colpo di Stato dell'aprile 2002 e gli episodi violenti che hanno caratterizzato il periodo tra la fine del 2001 e l'inizio del 2003, quando l'opposizione ha intrapreso una strada insurrezionale per spingere Chávez a dimettersi o lasciare il potere.

Nel 2002, la lotta politica tra il governo e l'opposizione ha raggiunto il suo culmine, comportando delle conseguenze nella proposta bolivariana. La sequenza ininterrotta di scontri che è iniziata con lo sciopero del 10 dicembre 2001, il colpo di stato di aprile 2002, ha culminato con lo sciopero-sabotaggio petrolifero che si è protratto da dicembre 2002 a febbraio 2003. Ciò ha avuto effetti catastrofici sull'economia, modificando la concezione iniziale del modello alternativo di società che i bolivariani stavano delineando.

Nel 2003, il governo bolivariano ha iniziato a cercare politiche che gli permettessero di riattivare rapidamente la crescita economica e affrontare le profonde conseguenze sociali lasciate dalla conflittualità. Grazie al controllo ottenuto sulla Pdvsa, ha potuto avviare la riforma petrolifera, ottenendo così un aumento delle entrate fiscali che sono state utilizzate per affrontare emergenze sociali ed economiche. Sono stati apportati cambiamenti all'apparato produttivo nazionale attraverso il sostegno del governo a nuovi imprenditori, cooperative e lo sviluppo di una strategia chiamata "sviluppo endogeno". Il concetto di sviluppo endogeno è stato adottato da Oswaldo Sunkel, che lo ha coniato nel 1991 presso la Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi (CEPAL). Sunkel lo ha utilizzato per fare riferimento alla sfida affrontata dalle economie latinoamericane nel superare il modello di industrializzazione basato sulla sostituzione delle importazioni, cercando di generare un meccanismo "endogeno" di progresso tecnico che consentisse loro di sviluppare una capacità interna di crescita dinamica e produttività. Tuttavia, i "nuclei di sviluppo endogeno" (NUDE) creati dal governo sono principalmente influenzati da idee volte a fornire formazione professionale,

creare posti di lavoro e sviluppare unità produttive nei settori industriali e agricoli, con l'obiettivo di promuovere l'organizzazione e la partecipazione popolare.

Tuttavia, una volta salito al potere Chávez, il suo nome divenne noto non tanto per il desiderio di instaurare un ordine democratico, ma per la sua determinazione a governare a nome e per conto del popolo, rovesciando l'oligarchia esistente. Questi sforzi, come li abbiamo trattati precedentemente, richiesero notevoli modifiche costituzionali, atte a sottoporre il Congresso all'autorità presidenziale. In questo modo, “il Venezuela si unì alle tendenze *caudilliste* tipiche dell'America Latina sotto la guida del Colonnello Hugo Chávez” (Salvino, T. 2013).

A differenza di altri paesi, dove l'opposizione in Parlamento è comune nei sistemi presidenziali sudamericani, Chávez superò questo ostacolo non attraverso decreti, ma tramite un plebiscito. Chávez si rivolse direttamente alle masse perché il legislativo rifiutava di approvare le sue modifiche costituzionali. La pratica del Presidente di rivolgersi all'elettorato per ottenere la “ratifica” delle modifiche costituzionali divenne la norma in Venezuela.

Nel corso degli anni, nonostante una diminuzione del PIL, Chávez continuò a godere di ampio sostegno mentre elogiava Fidel Castro, criticava gli Stati Uniti e iniziava a parlare apertamente di socialismo reale.

La svolta nel governo di Chávez si manifestò con forza a partire dal 2004, quando iniziarono le nazionalizzazioni e le espropriazioni su vasta scala. Tuttavia, le modifiche costituzionali e le leggi portarono semplicemente a un tipo di socialismo del XXI secolo in cui le disuguaglianze sociali divennero così gravi da colpire duramente i lavoratori dell'industria petrolifera venezuelana, accusati di scioperare senza l'approvazione presidenziale. Questo socialismo, pur ispirato e incarnato nella Costituzione, assunse nei fatti le sembianze di una dittatura. È difficile negare questa affermazione quando si considerano le azioni del Presidente, che modificò le regole elettorali per essere rieletto, nominò i giudici della Corte costituzionale per evitare il veto costituzionale e ignorò le esigenze dei lavoratori, trascurando l'istruzione e la formazione, limitandosi a fornire sussidi. Forse l'unico aspetto democratico nel governo di Chávez era il ricorso al plebiscito, poiché almeno metteva in luce la voce del popolo.

Il Colonnello Chávez fu un personaggio singolare, un ibrido tra il buono, il brutto e il cattivo, tutto racchiuso in una sola persona. La politica di Chávez non fu un totale

fallimento; il suo impegno per sconfiggere la povertà e utilizzare le entrate petrolifere a beneficio dei meno fortunati lo rese una figura guida, capace di riavvicinare il popolo all'interesse pubblico dopo anni di disillusione nei confronti della politica. Nessun altro riuscì a risvegliare l'entusiasmo politico in Venezuela come lui.

Tuttavia, questa apertura a tutte le classi non corrispose affatto a un'economia prospera, e le riforme costituzionali “concesse” al popolo per garantire i diritti sociali lasciarono una società profondamente polarizzata. La politica di Chávez fu un'opportunità mancata, poiché un leader forte e carismatico sprecò la fiducia totale che il popolo gli aveva accordato, utilizzando questa delega quasi in bianco per scopi che non erano fondamentali per il Venezuela, come il cambio della bandiera e il fuso orario. La sua eredità è quindi minima, e chiunque la erediterà dovrà affrontare un popolo illuso e ormai privo di speranza.

Nel 2004, Hugo Chávez collaborò con Cuba per creare l'ALBA (Alternativa Bolivariana para las Americas), un progetto di cooperazione politica, sociale ed economica con forti connotazioni antimperialiste. Successivamente, si unirono alla coalizione Bolivia, Ecuador, Nicaragua e Perù.

“Chávez fu rieletto nel 2006 per un mandato di sei anni, e accelerò la radicalizzazione delle sue politiche, annunciando la transizione verso il Socialismo del XXI secolo” (López, Maya, M. Rivista *Controversia* 2008). Ha ottenuto oltre sette milioni di voti, il 63% dei voti validi. È stata una vittoria senza precedenti. La vittoria del Presidente con questa schiacciante maggioranza è stata resa possibile principalmente dalla combinazione di una crescita economica vigorosa e costante a partire dal 2004, accompagnata da una crescente spesa fiscale per molte politiche sociali innovative e partecipative. Grazie all'aumento dei prezzi del petrolio sul mercato internazionale e alla riforma petrolifera, le entrate fiscali sono aumentate notevolmente. Tuttavia, l'anno successivo alle elezioni, un referendum respinse la nuova Costituzione che gli avrebbe consentito di essere rieletto senza limiti di mandato consecutivo. Questo ostacolo fu aggirato due anni dopo, quando il Parlamento ratificò un emendamento in proposito.

Una volta ottenuta la vittoria elettorale, il Presidente ha iniziato a fornire dettagli concreti in tre discorsi chiave tenuti nelle settimane successive alla sua vittoria (video discorsi su aporrea.org). Ha delineato idee, strategie e strumenti per promuovere una trasformazione profonda della società venezuelana.

Il Psuv, menzionato in precedenza, sarebbe stato l'organismo politico unificante per le forze bolivariane in questa nuova fase. Ha annunciato anche la rinazionalizzazione delle industrie strategiche precedentemente privatizzate da governi precedenti e ha informato sulle modifiche al suo gabinetto ministeriale. Inoltre, ha introdotto il motto “*Patria, socialismo o muerte*” e ha esposto la strategia dei “cinque motori costituenti” (Maya, López, M. 2008, rivista *Controversia*).

Secondo il Presidente, questi motori costituenti avrebbero messo in moto il veicolo che avrebbe guidato verso il socialismo. Il primo motore consisteva in una legge Abilitante, prevista dalla Costituzione, che avrebbe permesso all'Assemblea Nazionale, di delegare al Presidente per un periodo limitato la capacità di elaborare leggi (Articolo 203). Chávez ha definito questa legge come la “madre delle leggi rivoluzionarie”. Il secondo motore comprendeva una riforma “integrale e profonda” della Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela (Crbv), che avrebbe consentito al Presidente di modificare articoli che ostacolavano il cammino verso il socialismo, sia dal punto di vista economico che politico. Chávez ha suggerito che questi due motori dovessero procedere di concerto e ha nominato la Presidente dell'Assemblea Nazionale, Cilia Flores, per presiedere e coordinare la Commissione Presidenziale per la Riforma Costituzionale (Cprc).

Il terzo motore è stato chiamato “campagna della morale e dell'illuminazione” e prevedeva una campagna di educazione morale, economica, politica e sociale in tutti i settori della società. Chávez ha denominato il quarto motore “geometria del potere”, in cui avrebbe proposto un nuovo modo di distribuire il potere politico, economico, sociale e militare su tutto il territorio nazionale, per creare sistemi di città e territori federali più consoni, secondo lui, alle aspirazioni del socialismo e alla realtà attuale. Chávez ha considerato il quinto motore, il più importante di tutti, come “l'esplosione rivoluzionaria del potere comunale”, che avrebbe creato un Potere Popolare all'interno dello Stato, cambiandone la natura e rendendolo socialista. Ha parlato di non porre limiti ai consigli comunali, un'innovazione partecipativa che stava promuovendo dal 2006, poiché sarebbero stati strumenti del potere popolare costituente. Ha sottolineato che tutti questi motori erano interconnessi e che l'esplosione creativa del Potere Popolare dipendeva dal successo dei motori precedenti. In varie occasioni, il Presidente ha sottolineato che questi motori costituenti erano parte del suo piano per guidare il Venezuela verso il socialismo

del XXI secolo. La strategia di avanzare rapidamente verso un modello socialista con un ricentrimento dell'amministrazione pubblica, la concentrazione dei poteri nel Presidente, l'incorporazione del partito e delle organizzazioni popolari nelle strutture dell'apparato statale, l'indebolimento dell'alternanza e del pluralismo politico, la creazione di una milizia popolare che, tra gli altri aspetti, rappresentò una lettura audace da parte di Chávez del mandato popolare che ricevette nel dicembre del 2006.

Nonostante otto anni di polarizzazione, conflitti e tensioni, senza avversari significativi sia all'interno che all'esterno del paese, poteva sembrare che fosse il momento giusto per moderare il discorso, consolidare quanto ottenuto, rafforzare la base di sostegno e avviare un dialogo per valutare più approfonditamente come proseguire nelle trasformazioni. Tuttavia, scegliendo di approfondire la polarizzazione e accelerare trasformazioni significative e controverse senza una consultazione adeguata e addirittura richiedendo la riservatezza degli altri poteri pubblici, il bolivarianismo ha subito una perdita di consenso come forza popolare e da allora ha sperimentato un graduale indebolimento.

Nel complicato anno del 2007, sono emersi processi che sembrano indicare una dinamica politica diversa rispetto all'egemonia bolivariana, anche se la direzione di questi cambiamenti è ancora incerta. Uno di questi processi è stato innescato dalla chiusura di *Radio Caracas Televisión* (RCTV) nel mese di maggio. Questa rete televisiva aveva partecipato a delle azioni insurrezionali nel 2002 per rovesciare il Presidente. Chávez annunciò la chiusura di RCTV nel dicembre del 2006, da una caserma e indossando un'uniforme militare.

In seguito, fu difficile convincere sia all'interno che all'esterno del paese che la chiusura non fosse una rappresaglia politica, ma piuttosto un diritto legale dello Stato di non rinnovare la concessione dello spazio radioelettrico, ad un'azienda che aveva violato le norme istituzionali. Dall'annuncio di Chávez sulla chiusura, si verificarono proteste da parte di gruppi imprenditoriali, organizzazioni per i diritti umani e persino sostenitori del governo. Quando la misura fu eseguita, si verificarono manifestazioni sia violente che pacifiche in tutto il paese, emergendo tra le turbolenze un rinnovato movimento studentesco, che da allora ha continuato a svolgere un ruolo significativo come elemento di rafforzamento per i settori contrari al progetto bolivariano.

Un altro fattore importante fu il crescente deterioramento della qualità della vita nelle grandi città venezuelane, dove il NO ottenne un vantaggio maggiore rispetto alla media nazionale. Con città sporche, insicure, gravi problemi nei servizi di base come l'elettricità e il trasporto, con le famiglie povere e di classe media, colpite da un'inflazione apparentemente incontrollata: con la carenza di beni di prima necessità, nessun governo può vincere le elezioni.

I bolivariani, immersi in quell'anno nella loro retorica rivoluzionaria, trascurarono il loro principale dovere, ossia governare per garantire la qualità della vita quotidiana dei venezuelani.

Il 31 dicembre, Chávez ha concesso indulti e ha firmato una legge di amnistia estesa, che ha permesso la liberazione dalla persecuzione giudiziaria della maggior parte di coloro che avevano partecipato alle azioni insurrezionali del 2002 e del 2003. Inoltre, ha apportato modifiche al suo gabinetto, sembrava rispondere sempre più ad una ricerca di maggiore efficienza nella gestione delle politiche di sicurezza, approvvigionamento alimentare, edilizia, comunicazioni e relazioni con le organizzazioni popolari. Questi settori erano stati delle debolezze nell'amministrazione che avevano influenzato i risultati elettorali. Il 6 gennaio, nel programma *Aló Presidente*, Chávez ha affermato che avrebbe guidato l'anno seguendo quella che ha chiamato la politica delle "tre R": revisione, rettifica e rilancio.

Il Comandante, cerca poi di riprendersi nel 2008 attraverso una gestione più efficiente dell'amministrazione pubblica, ma senza modificare la sua proposta di socialismo sconfitto nel dicembre precedente. "Esemplificativo di ciò è stata la sua dichiarazione nello stesso discorso, in cui ha affermato che, se l'opposizione non lo fa, convocherà nel 2010 un referendum revocatorio contro di lui con due domande: "1) Sei d'accordo che Hugo Chávez continui a essere presidente del Venezuela? E, 2) Sei d'accordo nel fare una piccola modifica alla Costituzione per consentire la rielezione indefinita? (con carattere vincolante)" (Maya, López, M. 2008). Inoltre, a seguito del malcontento generato da questa riforma, settori dell'opposizione iniziarono a superare la situazione di frammentazione e debolezza in cui si erano trovati dopo la fase insurrezionale. Emersero personalità e partiti che riuscirono a lasciare alle spalle strategie immediate e radicali, unendo le forze per formare il *Bloque del NO* (Blocco del NO) e intraprendendo azioni congiunte. Con la vittoria del NO, sebbene più per gli errori del

governo che per meriti propri, ottennero benefici che potrebbero gradualmente ricostruire la loro credibilità tra coloro che si sono opposti all'alternativa bolivariana.

Il potere di Chávez e del suo nuovo partito, il *Partido Socialista Unido de Venezuela*, fondato nel 2008, non fu principalmente minacciato da un'opposizione frammentata, ma dal deterioramento della salute del presidente nel 2011. Nel frattempo, emersero le contraddizioni nel suo approccio politico. “Nonostante la lotta contro la povertà e la disoccupazione sembrasse avere successo, con la povertà assoluta che scese dal 50% al 31% tra il 1999 e il 2011 e la disoccupazione che diminuì dal 16% all'8%, la gestione clientelare del potere pubblico portò a crescenti casi di corruzione e inefficienza amministrativa” (Bertuccio, M. sito web SPI).

Nonostante queste sfide, le elezioni del 2012 riconfermarono Chávez alla presidenza. Tuttavia, il tumore che lo aveva colpito gli impedì di iniziare il suo ultimo mandato. Nel 2013, Chávez morì, e fu succeduto da Nicolás Maduro.

3.1. Nicolás Maduro e il Post-Chavismo

Durante i due anni di malattia del Presidente Hugo Chávez, i vari squilibri che avevano caratterizzato la società venezuelana a partire dal suo primo mandato nel 1999 erano sempre più forti. La sua morte, avvenuta il 5 marzo 2013, lasciò un immenso vuoto politico. Durante i 14 anni del suo governo, il potere politico e le decisioni erano concentrati nella sua presidenza.

L'8 dicembre 2012, prima di partire per L'Avana, per sottoporsi all'ultima operazione dalla quale non si sarebbe mai ripreso, i media pubblici hanno manipolato le informazioni per creare l'illusione che Chávez fosse pienamente in grado di adempiere agli obblighi della sua presidenza, anche se era assente dal paese per lunghi periodi e chiaramente incapace di governare. Questa situazione è continuata fino al giorno della sua morte. Non era stata dichiarata ancora una figura temporanea adeguata durante la sua assenza, come richiesto dalla CRBV. Di conseguenza, si era creata un'atmosfera di confusione, voci e tensioni, che ha portato a una vita quotidiana difficile per molti venezuelani.

Chavez annunciò che il suo successore sarebbe stato il Vicepresidente e cancelliere Nicolás Maduro. Seguendo le direttive stabilite nella Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela (CRBV), alla dichiarazione della sua morte,

furono immediatamente indette le elezioni presidenziali, che si svolsero il 14 aprile. I sostenitori del Presidente non vedevano come possibile alcuna successione. Da alcune interviste di Villaroel e Ledezma, uno degli intervistati affermava: “Io credo che non siamo ancora pronti per una sostituzione di Chávez (...) perché io credo che in questo momento il processo si mantenga grazie a lui”. “In questo momento non vedo alcun successore”, diceva un altro.

Tuttavia, la necessità di scegliere un erede arrivò più presto di quanto la gente potesse prevedere. A metà del 2011, il Presidente comunicò al paese il suo grave problema di salute; un anno e mezzo dopo la sua decisione sulla successione. L'8 dicembre 2012, nella sua ultima apparizione pubblica, il Presidente Chávez disse, con tono supplichevole: «Se dovesse accadere qualcosa (...) che mi rendesse incapace in qualche modo (...) che costringesse a convocare (...) nuove elezioni presidenziali, scegliete Nicolás Maduro come Presidente (...) Ve lo chiedo dal profondo del mio cuore». (López Maya, M. 2013)

L'annuncio sembrò sorprendere non solo il paese, ma anche il suo immediato entourage, compreso il prescelto stesso. Senza aver tenuto alcun dibattito all'interno della sua organizzazione politica ovvero il Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV), il Presidente celebrava un atto “sacro”, di trasferimento della sua autorità al prescelto, comportandosi all'interno come un sultano deciso a garantire la sua dinastia. “Quando Chávez decise che fosse Maduro, piansi molto. Che prova così difficile ci hai dato (...) Se il comandante dice che è lui, allora è lui, e lo seguirò come un soldato”. Ecco le parole di una militante del PSUV, membro di una UBCH (Unità di Battaglia Bolívar-Chávez), il che evidenzia una miscela di insoddisfazione rassegnata e lealtà incondizionata nei confronti del defunto leader. Il motivo è che prima della sua nomina, Nicolás Maduro era considerato dalla gente comune come uno degli uomini di fiducia del Presidente Chávez.

Maduro presentava uno svantaggio iniziale: non proveniva dalle file militari e non faceva parte del nucleo di militari che, sotto la guida di Chávez, avevano compiuto un colpo di Stato per liberare il paese dalle “élite corrotte”, come Chávez definiva i vecchi partiti di Acción Democrática e Copei. Non gli fu nemmeno permesso di entrare nella residenza ufficiale per congratularsi con il Presidente la notte della sua elezione il 6 dicembre 1998, nonostante si fosse trasformato nel “messaggero segreto” di Chávez dopo il fallito colpo di Stato. Nonostante questo “svantaggio”, Maduro è riuscito a scalare le

posizioni all'interno del governo, diventando Ministro degli Esteri per 6 anni e poi Vicepresidente Esecutivo.

Maduro era una sorta di recipiente passivo delle parole del Presidente. Con il Ministro degli Esteri, il Presidente si sentiva a suo agio perché Maduro non parlava, ma ascoltava. Per il giovane Ministro degli Esteri, il mondo cominciò a brillare con Chávez. Era il suo mondo, senza di lui non c'era un'altra Venezuela da ricordare o immaginare.

Maduro vinse, ma i risultati furono più equilibrati di quanto previsto dai sondaggi e dagli analisti. Come era diventato consuetudine, durante l'era di Chávez, la competizione elettorale era caratterizzata dall'uso di risorse statali per la campagna del partito al potere. “Anche i media statali e i dipendenti vi parteciparono, dimostrando ulteriormente l'eliminazione delle barriere tra lo stato, il governo e il partito al potere, con i poteri statali subordinati alla rivoluzione” (Maya López, M. and Lander, L. 2013).

La situazione divenne combattiva quando il Consiglio Nazionale Elettorale (CNE) pubblicò il suo primo bollettino sui seggi. Il rapporto mostrava solo un vantaggio del 1,7 per cento per Maduro su Henrique Capriles Radonski, della Tavola dell'Unità Democratica (MUD). Il discorso trionfale di Maduro quella notte sembrò goffo perché era sproporzionato al vantaggio molto esiguo che aveva ottenuto. Sei mesi prima, il candidato Hugo Chavez aveva vinto le elezioni presidenziali con un vantaggio dell'11%.

Questo evidente indebolimento di potere, mise Maduro, e il partito al potere, in una difficile posizione politica nei confronti dell'opposizione e della base chavista. Nei giorni seguenti, il presidente, il suo governo e il suo partito optarono per un discorso più polarizzante, denunciando un possibile colpo di stato da parte dell'estrema destra, il cui capo sarebbe stato Capriles Radonski. Diedero segni di condonazione di atti di violenza contro i leader e i sostenitori dell'opposizione. Ciò aggravò ulteriormente la crisi politica. Il governo incolpava Capriles Radonski per lo scoppio di violenza verificatasi durante le proteste a Barquisimeto, riportate dalla testa online venezuelana *El Nacional* (EN, 2013), dove 84 persone furono arrestate, in gran parte giovani e a Valencia altre 75 persone. Queste proteste furono fortemente represses, con numerose persone ferite e numerose denunce di abusi fisici e psicologici da parte delle forze di sicurezza dello stato.

Maduro giustificò la repressione dipingendo queste proteste come parte di una cospirazione dell'estrema destra “fascista” per privarlo del potere. Come riporta la testata

nazionale venezuelana, *El impulso* (2013), il governo elogiò la Guardia Nazionale nell'assemblea legislativa dello stato di Lara per la sua azione decisa contro i manifestanti.

La stretta vittoria di Maduro indicava un importante ribaltamento politico per il governo. Tuttavia, il presidente e i funzionari di alto livello dichiararono che non avrebbero mai raggiunto un accordo con l'opposizione e optarono per un discorso sempre più polarizzante e denigratorio nei confronti di coloro che rifiutavano di unirsi al loro progetto "rivoluzionario".

Per garantire la loro capacità di governare in un ambiente così difficile, hanno fatto ricorso alla manipolazione delle leggi, ricevendo l'approvazione del potere giudiziario; oltre all'uso della polizia o delle Forze Armate Nazionali Bolivariane (FANB) per reprimere gli oppositori.

Questa strategia è stata resa possibile dalla precedente subordinazione all'esecutivo dei poteri legislativo e giudiziario del governo, così come dei poteri elettorali e del procuratore generale. L'Assemblea Nazionale (AN) in particolare è utilizzata per legittimare la violenza e gli abusi di potere da parte dei legislatori governativi. Nella sessione dell'AN del 15 aprile, il suo presidente Diosdado Cabello privò i rappresentanti dell'opposizione della libertà di parola e li sollevò dai loro incarichi direttivi nelle commissioni parlamentari. I loro stipendi furono sospesi. L'argomento era che non avrebbero dovuto avere diritti come rappresentanti se non riconoscevano Maduro come presidente. La sessione si trasformò in violenza e almeno due rappresentanti dell'opposizione furono feriti dai rappresentanti del partito al potere.

Nel febbraio 2014, il contesto politico in Venezuela era caratterizzato da proteste e aveva iniziato a intraprendere un percorso di instabilità e violenza. Questo clima tumultuoso era il risultato di una combinazione di richieste di natura democratica, dovute all'inasprimento delle misure repressive adottate dal governo contro le opposizioni anti-chaviste, e alle richieste di natura socioeconomica causate dalla crescente protesta, dovuta ai frequenti razionamenti dei beni di consumo. Le manifestazioni che si sono verificate in tutto il paese sono state affrontate con fermezza da parte del governo, con migliaia di arresti, feriti e numerosi casi di tortura documentati. Inoltre, il governo ha accusato gruppi fascisti di tentativi di colpo di stato e ha criticato aspramente la copertura mediatica internazionale degli eventi in Venezuela.

La repressione è stata particolarmente dura nei confronti dei leader dell'opposizione. Leopoldo López, l'ex sindaco di *Chacao* e leader del partito anti-chavista *Voluntad Popular*, che era emerso come una figura di spicco all'inizio delle proteste, è stato arrestato il 12 febbraio 2014 con l'accusa di essere responsabile degli incidenti verificatisi alla fine di una manifestazione studentesca. L'11 settembre 2015 è stato condannato a 13 anni e nove mesi di carcere, la massima pena possibile per le accuse a suo carico. È stato poi liberato, rifugiandosi inizialmente presso l'ambasciata cilena e poi in quella spagnola; ha lasciato poi il paese. Questa condanna è stata ampiamente vista come un atto di persecuzione politica da parte del governo di Nicolás Maduro ed è stata confermata dal Tribunale Supremo di Giustizia il 16 febbraio 2016.

Nelle elezioni parlamentari del 6 dicembre 2015, il raggruppamento delle diverse forze di opposizione noto come *Mesa de la Unidad Democrática* (MUD), ha ottenuto una vittoria significativa. Hanno conquistato una maggioranza di oltre i due terzi, con 109 seggi, ai quali si aggiungono i 3 seggi destinati alle rappresentanze indigene, che si sono alleate con la MUD. Questo ha portato a un totale di 112 seggi su 167 nell'*Asamblea Nacional*, il parlamento monocamerale venezuelano. Dall'altra parte, "il *Partido Socialista Unido de Venezuela* (PSUV), il partito fondato da Hugo Chávez e al potere dal 1999, che seguiva l'obiettivo di instaurare il "socialismo del XXI secolo" nel paese caraibico, ha ottenuto 55 seggi" (Servizio studi XVIII legislatura della Camera dei deputati, 2018).

Questo risultato elettorale ha segnato una svolta significativa per il Venezuela chavista, considerando che dal 1998 il PSUV aveva subito una sola sconfitta, avvenuta nel 2007 quando il paese aveva respinto una proposta di riforma costituzionale avanzata dall'allora presidente Chávez. Tuttavia, in quell'occasione, furono principalmente le classi medie e alte, storicamente ostili al governo, a respingere la proposta. "Nel 2015, invece, furono i gruppi popolari a voltarsi contro il governo, senza il cui sostegno la MUD non avrebbe potuto ottenere il 64% dei voti, contro il 33% dello schieramento governativo" (Maya López, M. 2013).

La vittoria elettorale della MUD non ha portato a un capovolgimento completo delle forze in campo, ma ha inaugurato una fase delicata di coabitazione, in cui l'opposizione ha l'opportunità di "correggere la rotta" del governo attraverso il Parlamento. Grazie alla superiore maggioranza dei due

terzi, la MUD ha la possibilità, come previsto dalla Costituzione, di destituire i membri della Corte Suprema di Giustizia, considerati fortemente affiliati al chavismo estremo, di promuovere referendum e di modificare persino la Costituzione stessa, o addirittura di convocare una nuova Assemblea costituente.

Il presidente Maduro, nel suo primo discorso pronunciato davanti alla nuova Assemblea Nazionale il 15 gennaio 2016, ha accusato il settore privato di condurre una “guerra economica contro il governo”. Il presidente aveva decretato lo stato di emergenza economica, un meccanismo previsto nella Costituzione del 2009 che conferisce significativi poteri aggiuntivi all’esecutivo e permette la sospensione di alcune garanzie economiche. Il Parlamento, tuttavia, aveva espresso la sua intenzione di opporsi a questa mossa.

Nel tentativo di mantenere il controllo sul governo, Maduro aveva adottato una serie di misure antidemocratiche, che erano state percepite dagli osservatori come un segnale chiaro della sua mancanza di volontà nel dialogare con l’opposizione. Il primo passo era stato il ricorso della Corte Suprema contro l’elezione di tre parlamentari dell’opposizione, una decisione che aveva suscitato critiche in quanto 13 dei 32 giudici della Corte erano stati nominati da Maduro poco prima delle elezioni, apparentemente con l’obiettivo di consolidare il controllo dell’esecutivo sul sistema giudiziario. Inoltre, il governo aveva creato un Parlamento parallelo, non eletto e composto solo da sostenitori di Maduro, allo scopo di svuotare i poteri dell’Assemblea Nazionale legittimamente eletta.

Nel contesto di crescente instabilità economica e sociale, i rapporti tra il presidente e la maggioranza parlamentare erano diventati sempre più tesi. “L’8 marzo 2016, Jesús Torrealba, il segretario della MUD, aveva annunciato l’avvio imminente del procedimento per convocare un referendum revocatorio contro il presidente Maduro” (Maya López, M. 2013). Questo procedimento era previsto dal sistema venezuelano e poteva essere avviato una volta superata la metà del mandato presidenziale.

Da parte sua, in coerenza con quanto già fatto, riguardo le leggi approvate dal Parlamento dominato dalla maggioranza della MUD; il 12 aprile 2016 il Tribunale Supremo di Giustizia (TSJ) ha dichiarato incostituzionale anche la legge di amnistia per i prigionieri politici, intensificando ulteriormente il conflitto politico e istituzionale. Il 26 aprile, il Tribunale ha respinto un emendamento costituzionale, precedentemente

approvato in prima lettura, che avrebbe ridotto la durata del mandato presidenziale attualmente fissato a 6 anni.

Dopo che Maduro aveva bloccato la procedura per la convocazione del referendum nel mese di ottobre 2016, la crisi venezuelana ha raggiunto il suo culmine il 30 marzo 2017, quando il TSJ ha revocato i poteri legislativi del Parlamento e ha conferito al Presidente pieni poteri senza alcun controllo parlamentare. Nonostante questa decisione sia stata revocata in pochi giorni a seguito di pressioni intense sia interne che internazionali, la situazione nel paese è diventata molto tesa, portando il Venezuela sull'orlo della guerra civile. Durante questo periodo, ci sono stati numerosi scontri violenti con molte vittime, e la crisi si è intensificata in tutti i settori (sociale, politico ed economico). Il modello chavista sembrava sull'orlo del collasso, con l'opposizione che continuava a protestare nelle strade mentre il governo intensificava la repressione.

La situazione è stata ulteriormente complicata dall'isolamento internazionale del Venezuela, sia a livello globale che regionale. Caracas aveva solo pochi alleati, tra cui Cuba, Bolivia, Ecuador, Nicaragua, Suriname e alcune isole dei Caraibi.

Il primo maggio 2017, nel tentativo di cercare una via d'uscita dall'impasse istituzionale a proprio vantaggio, Maduro aveva annunciato l'intenzione di convocare un'Assemblea Costituente composta da 500 membri selezionati tra i movimenti sociali e le circoscrizioni municipali, escludendo quindi i partiti politici e il Parlamento. L'obiettivo era quello di modificare la costituzione chavista del 1999 e tentare di delineare un futuro basato su nuove forme di democrazia partecipativa.

L'Assemblea costituente è stata concepita con l'obiettivo di detenere “poteri sovraconstituzionali”, con la responsabilità di riformare il sistema giuridico dello Stato e di inaugurare una nuova fase di pace, crescita e giustizia. Questa iniziativa è stata fortemente criticata come incostituzionale e antidemocratica dall'opposizione venezuelana, così come da numerosi governi e organismi internazionali. Questa mossa ha anche provocato divisioni tra i bolivariani e chavisti stessi.

La politologa López Maya M. (2013), analizza le elezioni che hanno confermato, il 20 maggio 2018, in Venezuela, Nicolás Maduro con il 68% dei voti, in un'elezione caratterizzata da una partecipazione elettorale più bassa degli ultimi 50 anni, con solamente il 46% degli aventi diritto al voto che si recò alle urne. Nella stessa giornata, i

cittadini venezuelani elessero anche i consigli comunali e i consigli legislativi statali. La principale forza di opposizione, la Mesa de Unidad Democrática (MUD), che comprende partiti democristiani, liberali, centristi e socialdemocratici, scelse di boicottare le elezioni, denunciando carenze nelle garanzie elettorali.

A sfidare Maduro si presentarono due candidati poco rappresentativi dell'opposizione: l'ultraliberista Henri Falcón e il pastore evangelico Javier Bertucci, i quali ottennero rispettivamente il 22% e l'11% dei voti. Entrambi i candidati sconfitti contestarono i risultati e chiesero nuove elezioni. Henri Falcón presentò un ricorso davanti all'Alta Corte Suprema per invalidare l'esito delle elezioni. Tuttavia, l'Alta Corte Suprema, il 14 giugno successivo, dichiarò il ricorso inammissibile.

La decisione di indire le elezioni fu fortemente contestata dalle principali democrazie dell'America Latina, in particolare dal Gruppo di Lima composto da Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Messico, Panama, Paraguay, Perù, a cui successivamente, si aggiunsero Guyana e Santa Lucia; gli Stati Uniti si sono uniti ma solo come "paese osservatore". Il Gruppo di Lima è un'alleanza internazionale, creatasi con l'obiettivo di contrastare la diffusione del chavismo nel continente americano. Questo "blocco anti-Maduro" è stato ufficialmente formato durante un recente incontro tra capi di Stato e di governo che si è tenuto a Lima.

Come riporta il giornalista Freda G. (Ilgiornale.it, 2019), gli Stati che si sono riuniti a Lima, hanno dichiarato il loro obiettivo principale: porre fine al governo chavista in Venezuela. Hanno anche promesso di utilizzare pressioni diplomatiche costanti per convincere il presidente Maduro a cedere il potere al popolo.

In risposta alla formazione del Gruppo di Lima, il governo di Caracas ha accusato le nazioni coinvolte di essere strumenti degli Stati Uniti, definendole burattini di Washington. Il ministro degli Esteri bolivariano, Jorge Arreaza, ha sostenuto che queste nazioni si sono unite per pianificare un eventuale "invasione militare del Venezuela" e per cercare di porre fine alla sovranità del popolo venezuelano. Il 15 maggio 2019, il Gruppo di Lima emise un comunicato nel quale condannava la convocazione delle elezioni da parte di un'autorità illegittima, senza il coinvolgimento di tutti gli attori politici venezuelani, senza la presenza di osservatori internazionali indipendenti e senza le necessarie garanzie per un processo elettorale libero, giusto, trasparente e democratico. "Invitava, inoltre, Nicolás Maduro a pianificare un nuovo calendario elettorale e a

garantire elezioni presidenziali libere, trasparenti, credibili e plurali senza ostacoli né ingiustificati impedimenti legali per le opposizioni” (Arenas, N. 2016). Nel comunicato si annunciava anche la decisione di sospendere il Venezuela dal Gruppo di Lima.

La Commissione Interamericana per i Diritti Umani (CIDH), il 18 maggio, emise un comunicato denunciando la mancanza di condizioni minime per assicurare un regolare e trasparente processo elettorale. All’inizio di giugno, l'Organizzazione degli Stati Americani (OEA) avviò le procedure per la sospensione del Venezuela dall'organizzazione. Per iniziare il processo di sospensione, era necessario ottenere 18 voti a favore della mozione. Alla fine, 19 paesi votarono a favore, tra cui Stati Uniti, Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Messico, Panama, Paraguay, Perù, Guyana, Santa Lucia, Repubblica Dominicana, Giamaica, Bahamas e Barbados. Il Venezuela e altri paesi come Dominica, San Vincent e Grenadines e la Bolivia votarono contro, mentre altri undici paesi, tra cui l'Uruguay, l'Ecuador e il Nicaragua, che in passato avevano sostenuto il Venezuela all'interno dell'OEA, si astennero.

Tuttavia, va notato che questa risoluzione aveva principalmente un significato simbolico e politico, poiché sarebbe stato difficile raggiungere la maggioranza di 24 paesi necessaria per l'approvazione definitiva della misura. Inoltre, il Venezuela aveva già iniziato le procedure per lasciare l'organizzazione regionale nell'aprile dell'anno precedente.

Il Vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, qualificò il voto come una “farsa” e dichiarò che il suo paese non avrebbe riconosciuto la vittoria di Maduro. In risposta, il governo di Caracas ordinò all'incaricato d'affari statunitense Todd Robinson e al suo vice Brian Naranjo di lasciare il Venezuela entro 48 ore. Inoltre, Argentina, Cile, Brasile, Paraguay, Perù, Messico, Colombia, Canada, Guyana, Costa Rica, Panama, Honduras, Guatemala e Santa Lucia richiamarono i loro ambasciatori da Caracas per consultazioni. Il 28 maggio, il Consiglio Affari generali dell'Unione Europea adottò conclusioni sul Venezuela in cui sottolineò che le elezioni e i risultati erano privi di credibilità e chiese nuove elezioni presidenziali in accordo con le norme democratiche riconosciute a livello internazionale e con l'ordinamento costituzionale del Venezuela. Annunciò anche l'intenzione di adottare presto misure restrittive mirate che non danneggiassero la popolazione venezuelana.

Come riporta Arenas N. (2016), dopo la sua rielezione, il Presidente Maduro ha annunciato un programma di liberazione di oppositori come parte degli sforzi per la “pacificazione” del Paese. Secondo l’organizzazione non governativa venezuelana Foro Penal (FPV), una delle più attive nel paese, finora sarebbero stati rilasciati circa ottanta prigionieri, mentre rimangono ancora detenuti 302 prigionieri politici nelle carceri. È importante notare che tra i detenuti liberati c’è anche lo statunitense Josh Holt, un missionario mormone detenuto dal 2016. Questa decisione, da tempo sollecitata da Washington, nonostante il rilascio, non ha mitigato la forte critica della Casa Bianca nei confronti del governo venezuelano. Inoltre, l’FPV ha denunciato che molti dei detenuti liberati non sarebbero effettivamente oppositori, ma semplici criminali.

Per quanto riguarda la situazione economica del Venezuela, questa è in grave crisi, basandosi quasi esclusivamente sull’export del petrolio. Mentre nel 2000 il Venezuela produceva tre milioni di barili di petrolio al giorno, oggi ne produce meno di 1,5 milioni. La compagnia petrolifera statale PDVSA non ha effettuato la necessaria manutenzione dei pozzi esistenti negli ultimi anni e recentemente ha comunicato a otto acquirenti di non essere in grado di rispettare gli impegni presi sulle forniture.

In concomitanza con il peggioramento della crisi economica e politica del paese, la Cina ha sospeso la concessione di prestiti al Venezuela. Per la prima volta in quasi un decennio, dal 2017 e per tutto il 2018, le banche istituzionali cinesi non hanno erogato nuovi crediti a Caracas. Questo fatto è indicativo della crescente preoccupazione da parte del gigante asiatico sulla sostenibilità dei suoi investimenti e sulla capacità del governo di Nicolás Maduro di restituire i prestiti. In precedenza, Pechino aveva concesso prestiti al Venezuela attraverso la China Development Bank (CDB) e la Eximbank.

Durante il periodo dal 2005 al 2016, secondo i dati riportati nel rapporto annuale del centro di studi del Dialogo Interamericano, la Cina è diventata il principale creditore del Venezuela, erogando prestiti per oltre 62,2 miliardi di dollari. Questo ha reso la Cina il principale finanziatore di un paese che ha visto il suo accesso ai mercati finanziari internazionali limitato. Come viene riportato dal servizio studi della Camera dei deputati (2018), Caracas aveva promesso di restituire questi prestiti attraverso forniture di petrolio, ma ha incontrato difficoltà significative nel rispettare questi impegni a causa della caduta dei prezzi del petrolio e della diminuzione della produzione.

La situazione economica del Venezuela è dunque, estremamente critica, con un'iperinflazione stimata al di sopra del 12.000% nel 2018, che ha eroso il potere d'acquisto dei salari e ha portato all'aumento della povertà. La maggior parte della popolazione vive ora al di sotto della soglia di povertà e l'accesso a cibo a prezzi accettabili è diventato una sfida quotidiana. La crisi ha spinto circa un milione e mezzo di persone a lasciare il paese, causando una crisi migratoria regionale.

La crisi si è manifestata anche con la mancanza di medicine essenziali e la sospensione dei servizi di base. Questa situazione ha messo a rischio la vita di molti venezuelani e ha alimentato la crisi migratoria. Inoltre, il Venezuela ha tentato di aggirare la "tirannia del dollaro" lanciando una nuova moneta virtuale chiamata "Petro" nel gennaio 2018, garantita dal petrolio. "Tuttavia, gli Stati Uniti hanno emesso un decreto che proibisce le transazioni con il Petro o qualsiasi altra moneta digitale emessa dal governo venezuelano a partire dal 9 gennaio 2018" (Servizio studi della Camera dei deputati, 2018).

Il governo venezuelano attribuisce la drammatica crisi economica a un complotto internazionale, sostenendo che è presente ciò che si può considerare un accerchiamento economico orchestrato principalmente dagli Stati Uniti, da alcuni paesi latinoamericani e dall'Europa. Questo sarebbe il risultato di sanzioni internazionali considerate illegali e di operazioni di sequestro di beni e valuta nazionale alle frontiere, specialmente con la Colombia. Tuttavia, molti analisti ritengono che le principali cause del collasso economico del Venezuela siano da attribuire alla gestione economica del governo venezuelano e alla dipendenza eccessiva dalle entrate petrolifere, che costituiscono oltre il 90% del PIL del paese.

Alcuni osservatori ritenevano che, distruggendo l'economia, Maduro avrebbe potuto provocare una rivolta popolare. Tuttavia, questa previsione non si è avverata. Al contrario, molti venezuelani delusi e intraprendenti hanno scelto di emigrare, inviando oggi rimesse per aiutare i propri familiari a sopravvivere. Coloro che sono rimasti nel paese sono diventati sempre più dipendenti dallo stato, poiché una possibile ribellione potrebbe comportare la fame.

Nel 2016, Maduro ha introdotto un sistema bimestrale di distribuzione di generi alimentari, per il quale i cittadini devono esibire una carta d'identità che viene solitamente

controllata dagli affiliati al partito durante le giornate elettorali. Questo sistema trasmette un messaggio chiaro: la lealtà al governo è la chiave per ottenere cibo.

Una delle mosse più sorprendenti di Maduro è stata l'autorizzazione all'uso del dollaro statunitense, nonostante in passato avesse denunciato questa valuta come strumento imperialista. Oggi, paradossalmente, "ringrazia Dio" per l'esistenza del dollaro. Questo cambiamento è avvenuto nel 2019, durante un lungo periodo di interruzioni di corrente elettrica che ha reso impossibili i pagamenti elettronici. I commercianti sono stati costretti ad accettare dollari, tecnicamente violando la legge. Da allora, il governo ha abbandonato il controllo sui prezzi e il tasso di cambio fisso, consentendo l'uso diffuso del dollaro. Nel mese di giugno, circa il 70% delle transazioni era effettuato con dollari statunitensi. "Questo approccio ha contribuito a ridurre l'inflazione annuale da oltre il 2.000.000% del 2019 a meno del 2.000%" (The economist, 2021). Un risultato considerato positivo dal punto di vista di Maduro.

L'adozione dei dollari ha semplificato anche l'invio di rimesse e ha reso più sopportabile la vita per la classe media. In tutto il paese, i casinò stanno iniziando a riaprire, e nelle zone relativamente più ricche, come Caracas orientale, gli esercizi che operano in valuta forte offrono prodotti di lusso, tra cui abbigliamento firmato e sciroppo d'acero biologico.

A differenza di paesi come l'Arabia Saudita e l'Afghanistan, il Venezuela mantiene ancora formalmente il suo status di democrazia. All'inizio dei 24 giorni di campagna elettorale in vista delle elezioni di novembre, Maduro ha incoraggiato la popolazione a partecipare al voto, considerandolo "la migliore dimostrazione d'amore per la democrazia venezuelana" (The economist, 2021).

Tuttavia, il governo venezuelano ha anche dimostrato di essere disposto a imbrogliare o ignorare i risultati elettorali di fronte al rischio di perdere le elezioni. Questa tattica non solo ha permesso al governo di sopravvivere politicamente, ma sembra anche aver influenzato molti venezuelani, convincendoli che la democrazia non funziona efficacemente nel paese. Un sondaggio condotto nell'ottobre da un'università a Caracas ha rivelato che solo la metà dei partecipanti considera la democrazia come il sistema di governo preferibile, segnando un calo del 18% rispetto all'opinione espressa quando Maduro è salito al potere.

3.2. L'opposizione venezuelana

3.2.1 L'erosione democratica: protagonisti e strategie per combatterla

In Venezuela, Hugo Chávez ha eroso la democrazia. Attraverso le riforme istituzionali, di cui abbiamo trattato precedentemente, ha gradualmente trasformato una democrazia in un regime autoritario competitivo.

L'erosione democratica è una transizione dalla democrazia all'autocrazia che avviene nel corso del tempo, dando all'opposizione diverse opportunità di risposta. Gli obiettivi e le strategie che essa utilizza per contrastare i tentativi iniziali del presidente di minare i controlli e gli equilibri sono, pertanto, fondamentali per comprendere maggiormente la capacità di questi leader di aumentare con successo i poteri dell'esecutivo e prolungare il proprio mandato oltre il secondo termine.

Se l'opposizione utilizza istituzioni o strategie extra-istituzionali, con obiettivi moderati per combattere il governo, essa mantiene la sua legittimità a livello nazionale e internazionale. Ciò riduce gli incentivi e aumenta i costi della repressione, consentendo all'opposizione di mantenere una presenza nel legislativo e di essere più attrezzata per annullare riforme più aggressive in futuro. Se, invece, l'opposizione reagisce al di fuori delle istituzioni nella speranza di destituire il presidente prima della fine del suo mandato costituzionale, essa perde legittimità sia a livello nazionale che internazionale. Una tale risposta aumenta gli incentivi e diminuisce i costi della repressione, fornendo al presidente, maggior margine di manovra per rimuovere i leader dell'opposizione dall'incarico, perseguirli o imprigionarli, e ottenere il sostegno sufficiente per spingere per riforme più aggressive.

Come riferisce Gamboa L. (2017) nella sua ricerca, l'opposizione venezuelana ha abbandonato quella leva e ha scelto strategie extra-istituzionali sperando di rimuovere Chavez dall'incarico. Questo secondo approccio ha comportato la perdita delle risorse istituzionali che possedevano e ha contribuito a far avanzare Chávez verso riforme più radicali.

Hugo Chávez arrivò al potere nel bel mezzo di una grave crisi. Nel 1999, il Venezuela affrontava un drastico declino economico, con l'inflazione più alta in Sudamerica, un PIL stagnante, elevata disoccupazione e deficit nel settore pubblico. I

partiti tradizionali erano visti come corrotti ed incompetenti in Venezuela; non riuscivano a presentarsi come alternative credibili, aprendo la strada a Chavez per ottenere il potere. Durante il suo governo, il declino economico ha ridotto la sua popolarità. L'incapacità del presidente di risolvere la situazione economica prima del 2004 è diventata un problema per il governo, ha danneggiato il suo sostegno e lo ha messo a rischio di essere destituito. Tuttavia, Chávez ha eroso la democrazia.

Inoltre, i sistemi partitici incompleti rendono imprevedibile la politica elettorale, permettendo a leader populistici e presidenti, con aspirazioni egemoniche, di accedere all'incarico. Inoltre, un sistema partitico debole e poco istituzionalizzato potrebbe indebolire anche la capacità dell'opposizione di costruire una risposta efficace dopo che il presidente ha assunto il potere, spiegando così perché alcuni riescono a erodere la democrazia mentre altri no. Tuttavia, questo fattore da solo non può spiegare completamente l'erosione della democrazia. Durante i momenti di crisi, le persone, spesso, si rivolgono a leader carismatici mettendo da parte le preferenze di regime. In effetti, il successo dei presidenti di orientamento di sinistra in America Latina spesso è attribuito alla loro popolarità. Indipendentemente dal fatto che ciò sia il risultato di carisma, ideologia e/o ricchezza mineraria, il sostegno popolare è necessario affinché i presidenti possano aumentare i loro poteri e prolungare il loro mandato oltre il secondo termine. In ogni modo, da sola, la popolarità non può spiegare completamente l'erosione democratica. Chávez, ha registrato bassi livelli di popolarità tra il 2001 e il 2003. È stato comunque in grado, di ridurre i controlli sull'esecutivo, e rimanere in carica fino al 2013.

A differenza delle classiche rotture democratiche, l'erosione della democrazia avviene nel corso del tempo. Nei colpi di stato militari o civili, i leader autoritari, una volta al potere, eliminano rapidamente le elezioni, vietano i partiti di opposizione e/o chiudono il parlamento, i tribunali e/o gli organismi di controllo. Nelle erosioni democratiche, i presidenti democraticamente eletti con aspirazioni egemoniche introducono lentamente emendamenti costituzionali che alla fine permettono loro di neutralizzare e cooptare il parlamento, i tribunali o gli organismi di controllo. Ci vogliono anni prima che riescano a distorcere con successo il campo elettorale a tal punto da renderlo quasi impossibile sconfiggerli.

Quando Chávez salì al potere nel 1999, alcuni gruppi di opposizione inizialmente cooperarono con il nuovo governo, rispondendo alla sua presunta moderazione.

“Tuttavia, ciò cambiò quando la nuova Assemblea Nazionale conferì al presidente poteri d'emergenza, consentendogli di promulgare 49 leggi su questioni importanti, tra cui l'istruzione, la riforma agraria, il petrolio e la pesca” (Cannon, B. 2014). Ciò segnò l'inizio di una nuova fase più radicale nella politica governativa, che portò “a una fase di confronto amaro e pronunciato tra opposizione e governo che perdurò fino al 2006” (Ellner, S. 2008).

Entrambe queste fasi successive sono state contraddistinte da una ricerca di unità tra l'opposizione, la prima principalmente basata sulla società civile, la seconda e attuale strategia principalmente basata sui partiti.

La prima strategia si caratterizzava per l'istituzione del Coordinamento Democratico (*Coordinadora Democrática*, CD), un raggruppamento eterogeneo di partiti politici, ONG, l'associazione di imprese *Fedecámaras*, la confederazione sindacale, e la CTV (Confederazione dei Lavoratori Venezuelani, *Confederación de Trabajadores de Venezuela*), con il sostegno della Chiesa Cattolica e dei media (Gamboa, L. 2017). Questa fase è durata da ottobre 2002 a circa agosto 2004, e la sua scomparsa è stata attribuita, secondo le testimonianze, alla sua stessa eterogeneità. Tuttavia, secondo un intervistato, essa ha gettato le basi per l'emergere di strategie di unità successive, poiché ha creato strutture di base e decisioni su cui la coalizione MUD avrebbe potuto costruire. Inoltre, ciò non ha significato la fine del coinvolgimento della società civile nella politica di opposizione, come dimostra l'ampia partecipazione alla formulazione delle politiche con la attuale MUD.

La seconda fase nell'unità dell'opposizione ha cominciato a guadagnare slancio quando il candidato presidenziale dell'opposizione, Manuel Rosales, ha ufficialmente accettato la sconfitta nelle elezioni presidenziali del 2006, “la prima volta in cui un politico dell'opposizione aveva riconosciuto una vittoria chavista”. In questa fase, la politica e i partiti politici avrebbero dominato, anche se delle tattiche extrapartitiche avrebbero continuato a svolgere un ruolo importante nella strategia dell'opposizione. Questo passaggio a una fase più istituzionalista basata sui partiti era costituito da tre elementi raggiunti attraverso vari accordi. In primo luogo, sono stati intrapresi passi per creare un veicolo elettorale formale e unificato nel gennaio 2008. Questi culminarono nella formazione della MUD, con circa 30 partiti che alla fine vi aderirono, ma con una varietà di posizioni ideologiche e programmatiche e diffusione regionale (MUD 2008).

In secondo luogo, è stato adottato un sistema di candidatura unificato, nel tentativo di porre fine alle tendenze alla dispersione, inizialmente attraverso patti tra partiti e poi attraverso le elezioni primarie. In terzo luogo, un discorso unificato ha cominciato a prendere forma, esemplificato principalmente nelle Linee Guida per il Programma del Governo di Unione Nazionale, 2013-2019.

Un elemento importante di questo documento è l'accettazione dell'opposizione di elementi chiave del sistema attuale, tra cui la Costituzione del 1999, il mantenimento dell'azienda petrolifera statale PDVSA nelle mani dello Stato e la priorità della politica sociale. Questi passi verso l'unità e il costituzionalismo hanno inizialmente portato a una serie di tre successi elettorali, due nazionali e uno interno.

Alle elezioni locali, nel novembre 2008, l'opposizione ha vinto sei dei più importanti stati del paese, sia in termini di popolazione che di ricchezza. Alle elezioni legislative nel settembre 2010, ha ottenuto solo l'11 per cento in meno di voti (47,7 per cento) rispetto al partito di governo, il Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV) (48,9 per cento), un risultato senza precedenti per l'opposizione da quando Chávez è stato eletto. Tuttavia, questa vittoria si è tradotta in una maggioranza del PSUV nell'Assemblea, con 98 seggi contro i 67 dell'opposizione, a causa del sistema elettorale parallelo del Venezuela. Tuttavia, ha privato il governo della maggioranza dei due terzi necessaria per selezionare funzionari con poteri costituzionali, come il Difensore dei Diritti Umani (*Defensor del Pueblo*) o i membri del Tribunale Supremo Elettorale (TSE), e per concedere al presidente il potere abilitante per promulgare leggi straordinarie, un potere importante che il governo aveva già utilizzato con grande efficacia fino a quel momento. Infine, ciò che è stato salutato come un "processo primario esemplare", il 12 febbraio 2012, per scegliere il candidato dell'opposizione alle elezioni presidenziali del 7 ottobre, ha portato a una schiacciante vittoria per il candidato di 39 anni del Partito Giustizia Prima, Henrique Capriles Radonski, governatore dello stato di Miranda.

Dunque, sembra che l'opposizione venezuelana sia passata da strategie di confronto a strategie di potere principalmente elettorali, basate sulla ricerca dell'unità politica. Questo passaggio ha portato a un relativo successo, aumentando la forza elettorale dell'opposizione nonostante il suo fallimento complessivo nel conquistare il potere a livello nazionale. Questa tendenza a una strategia elettorale unificata è rinforzata da tentativi paralleli di unità nel discorso e a livello di politiche.

3.2.2 I movimenti studenteschi, Generación 2007, “Operación la Salida”

Nel progetto bolivariano promosso dal Comandante Hugo Chávez al suo arrivo al potere, che si è poi riflesso nella Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela (CRBV) del 1999, risultante da un processo costituente, la partecipazione rappresentava uno dei mezzi per ottenere l’inclusione dei settori svantaggiati. Oltre alla democrazia rappresentativa-elettorale, questa Costituzione ha introdotto la democrazia partecipativa, interpretata come un meccanismo o un’opportunità politica affinché il Popolo, definito come il soggetto costituzionale per eccellenza, potesse esprimere le proprie richieste attraverso mezzi diretti di partecipazione popolare e influenzare i processi decisionali (CRBV, art. 5).

Tuttavia, a partire dall’ascesa di Hugo Chávez, si è sviluppata una società civile dell’opposizione, riunita attorno alle Assemblee dei Cittadini, che, con lo slogan “Chávez vete ya” (García-Guadilla 2020), Chávez vattene subito, si è mobilitata per le strade contro il governo. Con l’arrivo del presidente Maduro nel 2013, questa opposizione ha continuato a manifestare chiedendo le sue dimissioni dalla presidenza.

In America Latina, i giovani sono diventati un soggetto politico di grande importanza, autoconvocandosi e guidando azioni di contestazione. Secondo Jiménez Sánchez (2011), rappresentano uno dei gruppi di età più attivi nelle proteste, soprattutto sotto regimi autoritari dove la probabilità di repressione e violenza è maggiore.

Nei paesi del socialismo del XXI secolo, con strutture demografiche in cui i giovani costituiscono una percentuale significativa della popolazione, le proteste tendono ad essere scatenate spesso dal movimento studentesco. “Questa giovane generazione non ha vissuto un’alternanza politica, poiché l’esecutivo è rimasto al potere in media per più di dieci anni consecutivi” (Alcántara, M., Buquet, D. y Tagina, M.L. 2018). Per questo motivo, la richiesta di cambiamento e alternanza politico-ideologica tende a far parte della loro agenda di lotta.

Secondo Tilly C. (1995), le mobilitazioni e le proteste dei movimenti sociali nei paesi democratici possono essere interpretate come una forma istituzionale di partecipazione nelle politiche pubbliche e nei processi decisionali. Pertanto,

rappresentano un processo essenzialmente politico attraverso il quale i gruppi articolano interessi e sfidano il potere.

Gli attori studenteschi non sono omogenei dal punto di vista ideologico, poiché all'interno del movimento convivono membri con ideologie di destra, di centro e di sinistra. Questa diversità ideologica influisce sugli obiettivi del movimento, sulle strategie di mobilitazione, sul tipo di interazioni con il governo e con i partiti politici, nonché sulle relazioni all'interno del movimento stesso.

Nel periodo tra 2007 e il 2019, il successo o il fallimento delle loro azioni di contestazione è variato in base alla possibilità di canalizzare i loro obiettivi, attraverso vie istituzionali o alternative. È stato influenzato anche dal grado di importanza attribuito al movimento studentesco da parte del governo, dei partiti politici, della società civile e dai media tradizionali e alternativi. Altri fattori significativi includono l'apertura del contesto istituzionale alla partecipazione, le relazioni di cooperazione o di cooptazione stabilite da alcuni settori studenteschi con i partiti politici e altre organizzazioni della società civile, la forza dei partiti e delle piattaforme politiche con cui si sono collegati, la solidità e l'ampiezza delle reti comunicative attraverso le quali si sono espressi, il grado di integrazione o frammentazione degli attori partecipanti, le strategie conciliatorie o polarizzanti adottate e il livello di repressione.

Il movimento studentesco venezuelano si caratterizza per il confronto con un governo che si proclama di sinistra, il che lo ha portato a stabilire relazioni con i partiti politici tradizionali di orientamento liberale. Già prima dell'ascesa di Chávez, la scarsa credibilità dei partiti politici ha causato una diffidenza nei confronti dei movimenti sociali, poiché questi ultimi non li consideravano in grado di canalizzare le richieste della società civile. Tuttavia, in contesti politici favorevoli come con i referendum e le elezioni di vario tipo, la società civile ha stabilito relazioni con alcuni partiti e piattaforme politiche, che oscillavano tra la collaborazione condivisa su degli obiettivi comuni di carattere generale, la politicizzazione di alcuni settori del movimento e la creazione di piattaforme civico-politiche.

“Storicamente, il movimento studentesco venezuelano ha avuto uno spirito libertario e contestatario” (Méndez, N 2020). Si tratta di giovani che sfidano il potere e le loro rivendicazioni sono legate alla difesa dei diritti umani. La loro condizione di studenti universitari in Venezuela, dove è difficile per i settori popolari accedere ai livelli superiori

dell'istruzione, li colloca nella classe media. Nonostante la loro eterogeneità ideologica, questa condizione di classe ha portato il movimento studentesco del periodo analizzato a difendere i principi del liberalismo e della democrazia liberale. D'altra parte, "le loro proteste e mobilitazioni non hanno affrontato apertamente le disuguaglianze sociali esistenti e, per questa ragione, non sono riuscite a interagire con i settori popolari" (García Guadilla, M. P. y Mallen, A. 2013). Puyosa I. (2019) riporta come di fronte alla crescente natura autoritaria del regime, il movimento abbia assunto un carattere antigovernativo e antiautoritario.

La grave crisi economica che ha attraversato e che tuttora, sta attraversando, il Venezuela sta modificando le richieste e il modello di alleanze dei diversi gruppi della popolazione.

La disposizione dei settori popolari a stabilire alleanze con gli studenti è stata debole a causa del fatto che le bandiere della libertà e persino della democrazia non erano prioritarie per questi settori, che si concentravano sulle necessità materiali e sulla sopravvivenza. Con l'aggravarsi della crisi umanitaria che il paese ha vissuto dall'arrivo di Maduro al potere, gli studenti hanno partecipato alle proteste per la mancanza di cibo, medicine, bassi salari e cattiva qualità dei servizi pubblici. Con l'inasprirsi poi della repressione, le proteste avrebbero messo in pericolo i "benefici" necessari per la sopravvivenza che ricevono dal regime, che rappresentano un forte clientelismo politico di partito e sono rivolti esclusivamente agli "affiliati" al regime.

Il politologo Casanova R. (2009) afferma che il movimento studentesco venezuelano dell'era chavista, anche se aveva partecipato a proteste precedenti legate alla legge che regola l'istruzione, non si era reso visibile come attore collettivo fino al 2007, quando emerse come tale attraverso la leadership o la co-leadership in due conflitti pionieristici ed emblematici: la chiusura del canale televisivo di orientamento oppositore Radio Caracas TC (RCTV) e il Referendum per la Riforma Costituzionale.

Coloro che facevano parte del movimento studentesco nel 2007 si definivano semplicemente "studenti" e non avevano una ideologia politica definita, se non quella di essere l'opposizione al regime.

Al loro motto «chi siamo?» rispondeva «studenti»; «cosa vogliamo?»: «libertà» (Linz, J. J. 1996), il che implicava un'identità difensiva dei diritti politici liberali. Sin dalla sua emergenza come attore politico, questo collettivo si è inserito nella sfera

pubblica come “opposizione leale”; cioè, accettando la legalità e la legittimità del governo, proponendo la riconciliazione nazionale.

Inizialmente, non hanno accettato la tutela dei partiti politici e hanno agito in modo indipendente, sviluppando strategie pacifiche e istituzionali estremamente creative, che hanno avuto un forte impatto sull’opinione pubblica. “Ciò è stato facilitato dal fatto che i media tradizionali (radio, televisione e stampa), con un grande potere di diffusione e mobilitazione, erano in gran parte di proprietà privata all’epoca e sono diventati importanti alleati nel diffondere il messaggio non solo degli studenti, ma anche dell’opposizione” (Mallen, A. y García-Guadilla, M. P. 2017).

Nonostante il movimento studentesco non sia riuscito a invertire la chiusura del canale televisivo, e nemmeno a far accettare la sua proposta di riconciliazione nazionale; a causa del contesto di polarizzazione politica e delle narrazioni di lotta esistenziale, ha avuto l’opportunità di esprimersi pacificamente ed è stato visto dall’opposizione come il nuovo attore politico e il rappresentante della società civile con la maggiore credibilità.

Inoltre, la sua irruzione nella sfera pubblica venezuelana ha arricchito con nuovi valori e strategie discorsive il conflitto politico tra i sostenitori del governo e l’opposizione politica. Alla fine del 2007, il movimento studentesco si è riattivato contro il referendum per la riforma della Costituzione del 1999 proposto dal presidente Chávez.

A differenza del conflitto relativo a RCTV, il movimento studentesco si è organizzato in modo autonomo con i partiti politici dell’opposizione e altre organizzazioni della società civile nella lotta contro la Riforma Costituzionale, il cui referendum includeva la “re-elezione presidenziale indefinita” e le basi del progetto politico dello “Stato Comunale” o del socialismo del XXI secolo. Come nel conflitto precedente, gli attori politici e sociali coinvolti hanno riconosciuto la legittimità del regime; le loro strategie sono state pacifiche ed estremamente innovative, in generale non sono state represses dal governo e hanno goduto del sostegno dei media tradizionali. Questo, insieme all’apertura dei meccanismi costituzionali per risolvere il conflitto, ha portato al respingimento della riforma costituzionale. Una volta concluso il referendum, l’onda di proteste è diminuita e questo ciclo di proteste si è chiuso.

Alcuni degli studenti, soprattutto i rappresentanti studenteschi che originariamente hanno formato il Movimento Studentesco Nazionale nel 2007, sono stati identificati come la *Generación del 2007*.

In un servizio mandato in onda nel tg nazionale, di María Corina Machado (youtube, 2016) fondatrice del partito *Vente Venezuela* (VV), si trattano i temi della dittatura militarista, da qui abbiamo tratto diverse informazioni relative all'opposizione in merito alla missione "La salida". Nel febbraio del 2014, i partiti di opposizione *Voluntad Popular* (VP), fondato da Leopoldo López nel 2009, e *Alianza Bravo Pueblo* (ABP), fondato nel 2000 da Antonio Ledezma, insieme al movimento politico *Vente Venezuela* (VV), creato da María Corina Machado nel 2012, hanno convocato la disobbedienza civile, presumibilmente non violenta, come mezzo per "La Salida" (l'uscita) dal governo di Maduro. Tra le ragioni vi era la violazione dei diritti civili, l'ingerenza di Cuba e l'accusa al governo di dittatura militarista.

La prima ondata di proteste di questo ciclo, iniziata a febbraio 2014 e in cui gli studenti hanno svolto un ruolo centrale, aveva come tema centrale l'insicurezza in diverse università pubbliche del paese. La forte repressione da parte della polizia ha alimentato le proteste in queste città, ottenendo la solidarietà da parte di altri centri e federazioni universitarie nella capitale di Caracas e trasformandosi in richieste per il diritto alla libera protesta e al rispetto dei diritti umani dei manifestanti.

Con il circolo vizioso delle proteste, della repressione e degli arresti, è emersa una critica velata al potere incarnato dal presidente Maduro e la richiesta che egli dovesse dimettersi. I nuovi partiti e movimenti politici che erano riusciti a coinvolgere i giovani e, soprattutto, i leader studenteschi della *Generación del 2007*, hanno sfruttato questa congiuntura e hanno chiamato la popolazione a mobilitarsi contro il presidente Maduro.

In contrasto con le proteste del 2007, con l'acuirsi del conflitto, alcuni studenti ed ex-studenti appartenenti alla *Generación estudiantil del 2007* si sono alleati in modo subordinato all'agenda de *La Salida*, promossa da VP, ABP e VV, che, mettendo in discussione la legittimità del presidente Maduro, aveva come obiettivo il cambiamento politico e le sue dimissioni.

Le proteste di questo ciclo sono state sia pacifiche che violente; alcuni gruppi di giovani hanno utilizzato azioni disruptive (barricate e blocchi stradali) chiamate "guarimbas" (Provea y Eds. 2014), per alterare l'ordine pubblico. Secondo quanto riporta l'osservatorio venezuelano sui conflitti (OVCS, 2014), l'ambiente politico è diventato sempre più autoritario e il governo ha risposto criminalizzando le proteste e reprimendole

duramente, il che ha aumentato i costi delle mobilitazioni, come evidenziato dall'alto numero di morti, feriti e arrestati.

La diversità di obiettivi non ha necessariamente influenzato la possibilità di alleanze tra il movimento studentesco e i partiti politici a causa della doppia militanza; molti studenti partecipavano sia alle mobilitazioni organizzate dai partiti politici che a quelle del movimento studentesco associato ai centri e alle federazioni studentesche. Tuttavia, la mancanza di un'agenda comune, insieme al fatto che la maggior parte dei partiti della coalizione di opposizione della *Mesa de la Unidad Democrática* (MUD) non ha partecipato alle proteste a causa di disaccordi politico-strategici, ha ridotto il loro impatto e ha portato al fallimento e alla chiusura di questo ciclo di contestazione dopo quattro mesi di mobilitazioni.

Dopo il fallimento de "*La Salida*", l'opposizione politica si è nuovamente organizzata con il biglietto unico della MUD nelle elezioni parlamentari del 2015, "ottenendo inaspettatamente la maggioranza dei deputati per il periodo 2016-2021" (García-Guadilla, M. P. 2020). Molti membri della *Generación del 2007* che all'epoca erano membri dei partiti politici hanno ottenuto seggi. A causa dell'aggravarsi della crisi politica ed economica a partire dal 2015, molti giovani, compresi gli studenti universitari, hanno abbandonato gli studi e/o sono emigrati all'estero. Questo fatto, unito alla priorità e al successo della strategia elettorale per l'elezione dei membri del Parlamento e alla severa repressione della polizia contro i giovani studenti scesi in strada nel 2014, ha attenuato le proteste di massa di quell'anno.

Il successo ottenuto nelle elezioni parlamentari ha trasformato l'Assemblea Nazionale nell'entità principale per le politiche e le strategie contro il regime di Maduro e ha ristabilito la fiducia dell'opposizione nella possibilità di ottenere maggior successo politico, unendosi intorno a strategie istituzionali. Poiché si stavano avvicinando i termini previsti dalla legge per convocare un referendum contro il presidente Maduro, l'opposizione del 2016 ha dato priorità a questa proposta nella sua agenda; il ruolo degli studenti consisteva nell'organizzare assemblee e mobilitarsi per raccogliere le firme richieste dalla legge, al fine di avviare questo processo. Tuttavia, alla fine dell'anno, il governo ha bloccato il processo.

Le richieste a favore del referendum revocatorio e del rispetto della data delle elezioni regionali avevano un fondamento costituzionale e le proteste tendevano a essere

pacifiche. Tuttavia, il governo ha bloccato il meccanismo partecipativo del referendum e ha represso duramente le mobilitazioni, chiudendo così la possibilità di risolvere il conflitto attraverso la democrazia partecipativa.

Nonostante ci siano state proteste di massa nel 2016, alla fine di quell'anno queste si sono attenuate a causa, tra gli altri fattori, della severa repressione della polizia contro i giovani e del fatto che “alcuni partiti della MUD avevano deciso di rispondere all'appello di Papa Francesco, il quale chiedeva che, durante i tentativi di dialogo proposti dal Vaticano, non si svolgessero manifestazioni” (New York Times, 2016).

Il partito VP ha manifestato diffidenza nei confronti del dialogo in una dichiarazione in cui ha affermato che non esistevano le condizioni dato il persistere del regime nel promuovere il conflitto sociopolitico, la persecuzione e l'intimidazione di chiunque la pensasse diversamente e quindi non avrebbe partecipato al dialogo.

Dopo il fallimento del dialogo tra il governo e l'opposizione, la Corte Suprema di Giustizia (TSJ) ha trasferito alla fine di marzo 2017 i poteri dell'Assemblea Nazionale all'Esecutivo, accusandola di “disobbedienza”. Ciò, insieme alla morte di uno studente che protestava all'inizio di aprile, ha avviato un nuovo ciclo di forti proteste che è durato circa quattro mesi. Gli studenti delle università pubbliche e private di tutto il paese chiedevano “il ripristino del diritto di voto” (Clarín, 2016) e il diritto di “riprendere la democrazia e il nostro futuro” (New York Times 2017); inoltre, sostenevano che si fosse rotto il filo costituzionale e che si stavano ribellando per riconquistare la democrazia. In alcune aree residenziali di classe media, era stata ripresa la strategia della “guarimba” con degli scontri violenti.

Si chiedevano le dimissioni del presidente Maduro, che aveva promosso con decreto, un referendum nel maggio 2017 per istituire un'Assemblea Nazionale Costituente (ANC) con l'obiettivo di redigere una nuova Costituzione. Questa proposta è stata respinta dall'opposizione, che ha rifiutato di partecipare al referendum considerandolo incostituzionale.

A differenza delle proteste del 2014, la MUD ha sostenuto l'appello della società civile che chiedeva mobilitazioni in strada fino alle dimissioni del presidente Maduro. In questo ciclo di proteste di massa, gli studenti si sono espressi come centri e federazioni studentesche, emettendo comunicati derivanti da assemblee studentesche; inoltre, hanno

partecipato a titolo individuale con i partiti di opposizione e altre organizzazioni della società civile, rispondendo alle chiamate dei partiti politici.

La Generazione del 2007, in qualità di leader dei partiti politici e come legittimi rappresentanti dell'Assemblea Nazionale, si è messa alla guida di questo ciclo di proteste in cui sono state utilizzate sia strategie pacifiche che violente. Le proteste in genere iniziavano in modo pacifico, ma finivano con violenza nel momento in cui un piccolo gruppo reagiva alla repressione del governo.

In genere, “il governo impediva lo svolgimento delle marce verso i luoghi di destinazione, bloccandole con oggetti materiali e scudi della polizia armata” (Gaus-Usb. 2007-2019). “Il loro costo è stato estremamente alto, a giudicare dal gran numero di persone morte, ferite e arrestate, poiché il governo aveva aumentato la repressione” (Puyosa, I. 2019). Dato che il governo deteneva l'egemonia all'interno dello spazio mediatico tradizionale, sono state utilizzate massicciamente le reti sociali.

Llorens M. (2018) evidenzia come nel 2014, questa strategia di reazione alle proteste, è fallita e il ciclo di proteste si è concluso senza che l'opposizione avesse raggiunto i suoi obiettivi.

In quanto alle elezioni presidenziali, che dovevano tenersi a dicembre 2018, sono state sorprendentemente anticipate a maggio dal presidente Maduro, che si candidava per la rielezione. In gran parte, l'opposizione ha deciso di non votare a causa della mancanza di garanzie per la competizione politica, poiché il Consiglio Nazionale Elettorale (CNE) ha disabilitato diversi partiti dell'opposizione e i leader più prominenti; anche per disaccordi sulla data, sulle norme, sulla mancanza di trasparenza e su altre procedure legali stabilite. Di conseguenza, i meccanismi della democrazia elettorale-rappresentativa sono stati nuovamente bloccati per risolvere i conflitti tra il governo e l'opposizione. Sebbene la richiesta di un cambiamento politico sia continuata per tutto il 2018, i leader si sono erosi e le proteste hanno perso efficacia e pubblico. La MUD si è sciolta nel 2018, lasciando un vuoto nella leadership politica che non è stato colmato dall'emergente *Frente Amplio Venezuela Libre*, creato l'8 marzo 2018 con l'obiettivo di “recuperare l'ordine costituzionale e la democrazia del paese” (FAVL, 2018).

La società civile è stata la protagonista di questo fronte e il movimento studentesco ha collaborato alla sua fondazione, anche se vi hanno partecipato alcuni dei partiti dell'ex MUD. Questo nuovo tentativo di coalizione non è riuscito a riaccendere le proteste di

massa a causa della mancanza di aspettative per un cambiamento politico, il deterioramento della qualità di vita e l'acuirsi della crisi economica.

In questo scenario, le proteste sono state riposizionate verso la sopravvivenza e la qualità della vita. L'opposizione non ha accettato i risultati delle elezioni del 2018, in cui la maggioranza non ha votato citando la mancanza di trasparenza e di competizione elettorale, tra le altre ragioni. Il 10 gennaio 2019, data del giuramento, non hanno riconosciuto Maduro come presidente e l'Assemblea Nazionale, ha dichiarato un vuoto di potere.

Il 23 gennaio, il deputato Juan Guaidó del partito *Voluntad Popular* e presidente del Parlamento in carica, ha cercato di colmare quel vuoto proclamandosi presidente "ad interim", ovvero temporaneo, del Venezuela ed è stato riconosciuto da oltre 50 paesi e organizzazioni internazionali, come il Gruppo di Lima e l'Unione Europea. Nel rifiutare la legittimità di Maduro e sotto la guida di Guaidó, l'opposizione ha riattivato le manifestazioni e le proteste, principalmente pacifiche, con l'agenda crisi umanitaria, fine dell'usurpazione, governo di transizione ed elezioni libere. "Ovviamente, l'obiettivo finale rimaneva lo stesso del 2014 e del 2017: ottenere le dimissioni del presidente Maduro" (García, Guadilla 2020).

Le manifestazioni all'inizio del 2019, incentrate sull'agenda di Guaidó, sono state numerose e per lo più pacifiche. Tuttavia, la crescente repressione, la chiusura dei mezzi di comunicazione come la radio, la televisione e la stampa e il loro controllo da parte del governo, oltre alla crescente perdita di fiducia nella mobilitazione come mezzo per apportare cambiamenti politici, hanno ridotto progressivamente le dimensioni e l'ampiezza delle manifestazioni a partire dal secondo semestre del 2019. Il risultato è stata una progressiva de-mobilizzazione e il riposizionamento delle proteste verso la crisi umanitaria e il soddisfacimento dei bisogni fondamentali. Il movimento studentesco ha deciso di sostenere e appoggiare le proteste di altri gruppi della società civile come i sindacati di medici, infermieri, insegnanti e professori universitari, senza trascurare le proprie richieste specifiche, come la difesa dell'autonomia universitaria e la condanna alla repressione della polizia, alle torture e all'arresto degli studenti.

3.4. Il socialismo militare: sicurezza, repressione, politica ed economia

Il crescente ruolo dei militari nell'economia e nella politica venezuelana ha contrastato con gli obiettivi di un maggiore controllo democratico nei settori della sicurezza e della difesa. Il loro crescente coinvolgimento politico e partitico, che include il loro ruolo come repressori delle proteste sociali e le loro attività nel settore dell'intelligence, insieme alle loro attività imprenditoriali, hanno alimentato la crescita del militarismo. Ciò ha comportato la de-istituzionalizzazione, la scomparsa di professionalità e la diffidenza sociale nei confronti delle Forze Armate, dando luogo ad una sorta di "socialismo militare".

Dopo due tentativi di colpo di Stato nel 1992, l'attuale élite, guidata dall'ex presidente Hugo Chávez, salì al potere attraverso le elezioni dopo averle vinte nel dicembre del 1998. In diverse fasi, iniziò un processo di governabilità autoritario, accompagnato da una crescente militarizzazione della società.

In linea generale, esiste una differenza significativa nel ruolo dei militari durante i governi di Chávez (1999-2013) e di Nicolás Maduro (in carica come Presidente dal 2013).

L'ex presidente Chávez proveniva dalle Forze Armate, fu proprio uno dei leader fondamentali in un fallito colpo di Stato. La sua visione era quella dell'unione civile-militare, che si sviluppò in due fasi. La prima, tra il 1999 e il 2007, vide il rafforzamento di un'élite emergente; economica, politica e militare, che portò a dei cambiamenti nella concezione della difesa e della sicurezza. In questo contesto, furono considerate come nuove potenziali minacce, le azioni dagli Stati Uniti e un possibile intervento attraverso la Colombia; si iniziò così a parlare del "nemico interno" (Jácome, F. 2018).

Una seconda fase, a partire dalla metà del 2007 fino al 2013, si concentrò, come abbiamo analizzato precedentemente, sul progetto del "socialismo del XXI secolo", che approfondì la politicizzazione e la partitizzazione delle Forze Armate Nazionali Bolivariane (FANB).

La terza fase iniziò dopo la morte del presidente Chávez, quando Maduro prese il comando nell'aprile 2013, dando inizio ad un periodo di chavismo senza Chávez.

Senza un'influenza significativa iniziale, nel settore militare, ma con una crescente dipendenza da esso per rimanere al potere, il presidente Maduro ha aperto spazi

non solo per una maggiore militarizzazione del potere, ma anche per una crescente influenza economica delle Forze Armate. Si può quindi sostenere che durante i governi di Chávez, il focus era principalmente, sebbene non esclusivamente, sullo sviluppo del ruolo politico delle forze armate; mentre nel governo di Maduro, prevaleva la loro integrazione come attori egemonici nell'economia e in altre aree strategiche del paese. In questo modo, il motto chavista della relazione civile-militare per governare il paese si era trasformato in una governabilità apertamente autoritaria, che ha conferito al settore militare un ruolo centrale nell'economia e nella politica. È evidente che in Venezuela i militari hanno esercitato un controllo sulla società e hanno influenzato la sua dinamica politica ed economica, soprattutto a partire dal 2013 fino ad oggi. Secondo alcuni sondaggi, condotti da Tarre Briceño M. (2016), oltre il 70% della popolazione nutre diffidenza nei confronti della FANB (Forza Armata Nazionale Bolivariana) e degli altri organi di sicurezza dello Stato.

Sotto la premessa di un governo civile-militare, è aumentato il sostegno della ribattezzata FANB (Forza Armata Nazionale Bolivariana) al loro progetto politico: un progetto personalista che includeva i militari come base di supporto, ma che non dipendeva da loro grazie alla carismatica leadership di Chávez. Questa concezione, centrata sullo Stato della sicurezza, è stata ulteriormente consolidata da Maduro, specialmente di fronte alla crescente crisi economica e sociale del paese.

Il primo passo in questo processo è stato compiuto attraverso i cambiamenti introdotti dalla Costituzione del 1999, che hanno incluso la trasformazione delle Forze Armate in Forza Armata Nazionale, creando così un comando unico: l'idea di corresponsabilità tra lo Stato e la società in materia di sicurezza e difesa, così come l'incorporazione formale delle funzioni delle Forze Armate nella cooperazione per le operazioni di sicurezza interna e nel contributo allo sviluppo nazionale. Inoltre, è stato eliminato il ruolo di supervisore del Potere Legislativo, che è stato trasferito al presidente della Repubblica, e sono stati conferiti poi, ai militari, maggiori livelli di autonomia rispetto al potere civile, violando così uno dei principi fondamentali del controllo democratico su questo settore.

In questa prima fase, l'accento è stato posto sull'identificazione della Forza Armata come bolivariana. Nel 2007, Chávez, dopo la sua rielezione, ha dato priorità alla rivoluzione socialista e al ruolo militare nella sua difesa. È stato introdotto il motto

“Patria, socialismo o morte. Vinceremo” (Jácome, F. 2018), il quale viola l’articolo 328 della vigente Costituzione del 1999, il quale stabilisce che la Forza Armata è un’istituzione professionale e priva di militanza politica.

Inoltre, a partire dal 2008, tramite leggi abilitanti, concesse dall’Assemblea Nazionale, il defunto primo mandatario ha implementato una serie di normative legali a sostegno del suo progetto di partitizzazione delle Forze Armate. Il 22 luglio 2008, mediante decreto, ha promulgato la nuova Legge Organica della Forza Armata Nazionale Bolivariana. Questa norma, che è stata modificata più volte, tramite decreti presidenziali, ha comportato delle trasformazioni non solo nella struttura e nell’istituzionalismo, ma anche nella dottrina militare. È stato in questo momento che è stato introdotto il termine bolivariana, poiché si riteneva che la Forza Armata fosse identificata come rappresentante del progetto politico di una parte del paese. Inoltre, venne definita come un corpo “patriottico, popolare e anti-imperialista”. Questa stessa legge è stata quella che ha incorporato la *Milicia Nacional Bolivariana*, definita in quel momento come un complemento della Forza Armata, che secondo la Costituzione del 1999 era composta da quattro componenti (Esercito, Marina, Aeronautica e Guardia Nazionale). La milizia sarebbe stata direttamente dipendente dal presidente della Repubblica e avrebbe avuto il compito di mantenere l’ordine interno.

Questa significativa modifica ha accentuato quanto si fosse notato negli anni precedenti: l’istituzione di un carattere pretoriano nel paese e la sempre più sfumata separazione tra le aree della difesa e della sicurezza pubblica, nell’ambito di una crescente militarizzazione della società.

Tra le posizioni più importanti, violando nuovamente i principi di controllo democratico, vi sono quelle della Difesa e del Ministero degli Interni, Giustizia e Pace, tutte sotto il comando dei militari in servizio attivo. Nonostante il controllo esercitato dai militari sulle istituzioni di sicurezza cittadina, anche se non esistono cifre ufficiali, ha visto aumentare il numero degli omicidi e della violenza anno dopo anno.

Il Ministro degli Interni, Giustizia e Pace, attraverso un tweet, ha annunciato che nel 2017 gli omicidi erano diminuiti del 15,2%, contando un totale di 14.389 casi. Tuttavia, non esiste un rapporto ufficiale che possa confermare questa affermazione. Al contrario, l’Osservatorio Venezuelano di Violenza, che pubblica rapporti annuali accessibili al pubblico, ha riportato che nello stesso periodo “si sono verificate 26.616 morti violente,

indicando che con un tasso di 89 omicidi ogni 100.000 abitanti” (El Nacional, 2017), il paese rimane uno dei più violenti al mondo. Le accuse contro, li dipingono come dei “terroristi”.

Nel ciclo delle proteste, a partire dalla fine del 2017 all'inizio del 2018, si sono verificate manifestazioni nelle zone popolari di tutto il paese a causa della carenza di cibo, medicine, acqua ed elettricità. In risposta, il presidente Maduro ha dichiarato: «Mano dura, e chiunque si armi contro la Repubblica, che la FANB si occupi di lui con tutta la sua potenza di fuoco, lo ordino» (El Nacional, 12/2017). Indirettamente, ciò ha conferito anche ai militari un maggiore potere in ambito locale e regionale.

Con il presidente Maduro, all'interno del contesto in cui i militari hanno acquisito un ruolo più prominente, sono state enfatizzate sempre di più le dichiarazioni pubbliche di lealtà al progetto socialista. Tuttavia, man mano che la crisi economica avanzava, a questa politicizzazione e partitizzazione, specialmente all'interno dell'Alto Comando Militare, si era aggiunto un maggiore potere sulle questioni economiche del paese. In conclusione, il Venezuela si è trasformato in un chiaro esempio dei rischi che si corrono quando l'istituzione militare è sottoposta all'ideologizzazione e diventa un sostegno per un particolare progetto politico.

Dopo la morte di Chávez e l'elezione di Maduro nell'aprile del 2013, in mezzo alle denunce dell'opposizione, riguardo al conteggio dei voti, è diventato necessario un maggior sostegno militare per il governo dell'erede. Il nuovo presidente ha dovuto affrontare fin dall'inizio una crisi economica inevitabile a causa del modello economico basato sulla rendita, statalista ed estremamente centralizzato che aveva ereditato. Invece di avviare riforme, ha approfondito il modello di controllo, portando all'aggravarsi della crisi. A causa della sua debolezza, è stato costretto a concedere spazi di potere economico sempre più importanti. Questo si è evidenziato dalle dichiarazioni della ministra della Difesa nel 2013, che successivamente ha ricoperto vari incarichi una volta andata in pensione: “Per il presidente Maduro, la FANB è molto importante, è la colonna vertebrale di ciò che sta accadendo nel governo” (Meléndez, 2014).

Il sostegno al governo del presidente Maduro è stato dato dai militari, che sono diventati non solo attori politici, ma anche imprenditori, che controllano i settori più importanti dell'economia. Durante il mandato del presidente Chávez, i militari avevano svolto attività nel settore economico, come ad esempio il *Piano Bolívar 2000* per la

distribuzione di cibo e persino la presidenza della compagnia petrolifera di stato *Petróleos de Venezuela (PDVSA)*. Tuttavia, con il presidente Maduro, il loro ruolo è diventato predominante, poiché ai militari in servizio attivo e in pensione è stato affidato il controllo del settore elettrico, della metropolitana di Caracas, delle aziende di alluminio, ferro e dell'acciaio nel sud del paese, così come dei porti e delle dogane.

A partire dal 2013, sono state costituite quattro aziende militari: “la Banca della Forza Armata Nazionale Bolivariana (*BANFANB*), un canale televisivo (*TVFANB*), *EMILTRA* per il trasporto di merci via aerea, marittima e terrestre, e l'azienda agricola *AGROFANB*” (Jácome, F. 2018). Nel 2016, a causa della crescente crisi economica, il processo di controllo da parte delle forze armate si è esteso a settori strategici, come l'alimentazione e le risorse estrattive.

Il 26 novembre 2017, il potere militare sull'economia venezuelana si consolidò con la nomina di un generale della Guardia Nazionale Bolivariana, senza alcuna esperienza nel settore, come presidente della compagnia petrolifera statale *PDVSA* e contemporaneamente, come ministro dell'Energia. In questo modo, l'élite militare assunse il controllo del settore più importante dell'economia, che contribuisce con oltre il 95% delle entrate sul bilancio nazionale.

CAPITOLO 4

Tra le Ombre dei Media: Censura e Controllo

4. Il pluralismo dei media

Attualmente, il Venezuela si trova al 137° posto su 180 paesi, nel ranking mondiale sulla libertà di stampa stabilito nel 2015 da *Reporters Without Borders* (2016). Il paese ha perso 21 posizioni in solo un anno.

I media internazionali, spesso, riportano e comunemente credono che, il governo del Presidente Hugo Chávez, controlli i mezzi di comunicazione in Venezuela. Ad esempio, scrivendo sulle elezioni dell'Assemblea Nazionale nel settembre 2010, il sub-editore della pagina editoriale del Washington Post Jackson Diehl, ha parlato di "dominio dei media da parte del regime Chavista" (Diehl, J. 2010). In un'intervista della CNN (2007), Lucy Morillón, dell'organizzazione *Periodistas Sin Fronteras* ha dichiarato, «il Presidente Chávez controlla la maggior parte dei canali televisivi.»

Inoltre, nel novembre 2010 su PBS (2010), un canale televisivo americano, l'ex segretario inserito nel Dipartimento di Stato per l'America latina, Roger Noriega, ha dichiarato che i media venezuelani sono «praticamente sotto il controllo di Chávez». Queste dichiarazioni appaiono spesso nei principali media e vengono raramente confutate.

Dal momento in cui Nicolás Maduro è salito al potere nel 2013, la pressione è aumentata e i media indipendenti stanno lottando per sopravvivere. La peggiorata situazione dei media e dei giornalisti, dimostra che c'è una chiara determinazione ad esercitare un controllo implacabile su qualsiasi flusso di informazione, e a reprimere, i professionisti dei media che cercano di fare il loro lavoro. In Venezuela, gli atti di violenza contro gli attori della libertà di stampa sono frequenti, se non quotidiani. Le aggressioni e le lesioni gravi inflitte ai giornalisti, negli ultimi anni, sono aumentate durante il periodo elettorale del 2012 e durante le massicce proteste che hanno scosso il paese nel 2014. La violenza desta ancor più preoccupazione in quanto è in gran parte perpetrata dalle forze dell'ordine e rimane impunita.

Negli ultimi anni, si sono verificati numerosi atti di aggressione nei confronti dei giornalisti che lavorano sul campo, i quali sono stigmatizzati per essere parte dei media,

che siano pubblici e quindi filogovernativi o privati e quindi critici nei confronti del governo e dunque, considerati parte dell'opposizione. Mentre coprivano le rivolte carcerarie che hanno colpito il paese, diversi giornalisti sono stati minacciati o aggrediti unicamente perché provenienti da media privati.

In questo contesto, è difficile per i giornalisti coprire le campagne elettorali, come dimostrato dall'aggressione di militanti filogovernativi contro diversi giornalisti venuti a coprire la visita di un candidato dell'opposizione presso l'aeroporto di Puerto Cabello nel settembre 2012. È importante notare che neppure i giornalisti che lavorano per i media statali sono stati risparmiati: un operatore di telecamera di VTV, il principale canale televisivo pubblico, è stato aggredito durante la copertura di un raduno dell'opposizione. L'insicurezza durante le campagne è tale che persino i giornalisti dei pochi media che adottano una linea moderata sono colpiti dalla violenza, come il team di *Ultimas Noticias*, coinvolto in un conflitto a fuoco nei sobborghi di Caracas.

Nel 2014, l'Esercito Nazionale Bolivariano (GNB) si è distinto per un crescente numero di atti di violenza contro i giornalisti. Le manifestazioni hanno fornito lo sfondo per minacce, insulti, aggressioni e detenzioni arbitrarie di giornalisti. “Nel periodo da febbraio a giugno 2014, l'Unione Nazionale dei Giornalisti Venezuelani (SNTP) ha registrato 231 casi di maltrattamenti nei confronti di professionisti dei media, il 62% dei quali perpetrati dalla Bolivarian National Army” (Reporters Without Borders, 2016). Anche la Bolivarian National Police ha preso di mira i giornalisti, con manifestanti e fazioni paramilitari che hanno approfittato del movimento di protesta per seminare terrore. Il numero di aggressioni è aggravato dalla violenza dei metodi utilizzati, come i tiri deliberati dell'esercito contro i giornalisti o il lancio di pietre contro una giornalista da parte di un gruppo di manifestanti.

Di fronte all'aumento dell'agitazione in tutto il paese, le autorità hanno optato per la censura, e il numero degli arresti è aumentato: negli ultimi due anni, la polizia ha arrestato arbitrariamente giornalisti in quaranta occasioni.

Quattro mesi prima delle elezioni presidenziali del 2012, tre mezzi di comunicazione sono stati presi di mira in attacchi a Maracaibo nello stato di Zulia, senza causare feriti. Il quotidiano *Qué pasa* è stato attaccato con una granata, mentre il canale televisivo *Catatumbo* e il quotidiano *Versión Final* sono stati attaccati da colpi di arma da fuoco. I media coinvolti hanno considerato gli attacchi come rappresaglie contro la

loro linea editoriale. Nel 2014, approfittando di un movimento di protesta, un gruppo di manifestanti ha attaccato la sede del canale VTV, lanciando bombe Molotov e altri esplosivi contro la facciata dell'edificio.

Dall'ultima Revisione Periodica Universale (OHCHR.ORG), ovvero un meccanismo creato dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite come parte del processo di riforma delle Nazioni Unite nel 2005, il Venezuela si è distinto per una politica particolarmente dura di repressione, come abbiamo visto precedentemente, contro i media indipendenti e dell'opposizione, che è aumentata con l'arrivo di Nicolas Maduro al potere.

Nella sua ultima Revisione Periodica Universale, nell'ottobre 2011, sono state fatte undici raccomandazioni specifiche al Venezuela su questioni legate alla libertà di opinione ed espressione: nessuna di esse è stata accettata. Delle otto raccomandazioni sulla libertà di stampa, solo una è stata accettata, ma non è stata rispettata nonostante ciò.

Di seguito alcune delle raccomandazioni:

- Il Venezuela deve dimostrare un maggiore impegno e cooperare sinceramente nella Revisione Periodica Universale.
- Esprimere l'impegno affinché il diritto alla vita e all'integrità fisica sia effettivamente garantito e tutte le istanze dello Stato rispettino e proteggano il diritto di tutti alla libertà di espressione. Rinnovare il proprio impegno per la libertà di espressione e di opinione, nonché per il pluralismo, assicurando libero accesso alle informazioni e adottando misure per combattere minacce e aggressioni contro i giornalisti.
- Intensificare gli sforzi per garantire la libertà di espressione e la sicurezza dei giornalisti nel paese.
- Mettere fine alla cultura di impunità che circonda i casi di rappresaglia per il dissenso, gli attacchi contro i difensori dei diritti umani e i giornalisti, l'uso eccessivo della forza durante manifestazioni pacifiche, abusi di potere da parte delle agenzie statali, atti definiti come "esecuzione di criminali" e altre gravi violazioni dei diritti umani.
- Esprimere l'impegno affinché il diritto alla vita e all'integrità fisica sia effettivamente garantito e tutte le istanze dello Stato rispettino e proteggano il diritto di tutti alla libertà di espressione.

Cinque anni dopo l'implementazione delle raccomandazioni, si può constatare che il bilancio complessivo è negativo e che la situazione della libertà di stampa non ha registrato miglioramenti significativi. Le raccomandazioni relative alla revisione dei testi legali, in particolare quelli concernenti la diffamazione, sembrano essere state deliberatamente disattese. Per quanto riguarda le raccomandazioni riguardanti il diritto all'informazione e la sicurezza dei giornalisti, sembrano essere state completamente trascurate e non implementate. Questa situazione solleva gravi preoccupazioni riguardo alla tutela dei diritti fondamentali, alla libertà di espressione e alla sicurezza dei professionisti dei media.

4.1 La prospettiva legislativa sulla libertà di stampa

È evidente che il Venezuela, in contrasto con le raccomandazioni ricevute, non ha apportato alcuna modifica significativa alla sua legislazione sulla diffamazione. Al contrario, ha mantenuto restrizioni legali sulle attività dei media e dei giornalisti. Questo è reso evidente dalla riforma del Codice Penale nell'anno 2005, che ha introdotto condanne più severe per reati di "diffamazione" e "offesa". Inoltre, le sfide persistono a causa della Legge sulla responsabilità sociale della radio e della televisione, adottata nel 2004, estesa poi all' Internet nel 2010. La formulazione vaga di questa legge, con clausole poco chiare che permettono multe e sospensioni per i media accusati di varie offese, ha reso possibile un'applicazione soggettiva della legge. Questo ha avuto come risultato un utilizzo selettivo della legge per colpire i media critici, come nel caso della condanna ripetuta del canale televisivo *Globovisión*. Questa pratica danneggia il pluralismo dei media e promuove l'autocensura, minando ulteriormente la libertà di stampa nel paese. La situazione rimane preoccupante per i diritti dei giornalisti e la libertà di espressione in Venezuela.

Il 7 ottobre 2013, il governo venezuelano ha emesso un decreto per istituire il Centro Strategico di Sicurezza e Protezione della Patria (CESPPA), che ha sostituito il Centro per gli Studi Situazionali della Nazione (CESNA), precedentemente istituito nel 2010 e oggetto di critiche. Secondo l'articolo 3 di questo decreto, il CESPPA ha il compito

di raccogliere, organizzare, integrare ed esaminare le informazioni di interesse strategico per il paese, relative alle attività dei nemici, sia interni che esterni, provenienti da diverse agenzie di intelligence e sicurezza dello Stato e altre entità pubbliche e private. Questa operazione è effettuata su richiesta della leadership politica e militare della Rivoluzione Bolivariana. “L'articolo 9 del decreto conferisce al CESPPA il potere di classificare queste informazioni come "Classificate" o "Riservate", il che implica un alto grado di segretezza. Questo decreto sembra promuovere attivamente un ambiente segreto in cui l'ente, subordinato al governo, ha il controllo completo delle informazioni, senza una chiara considerazione per la trasparenza nei confronti dei cittadini venezuelani.” (*Reporters Without Borders*, 2016). Questa situazione solleva preoccupazioni sulla libertà di informazione e la trasparenza all'interno del paese, poiché sembra che il governo abbia la possibilità di gestire le informazioni in modo discrezionale, senza un adeguato controllo pubblico o meccanismi di verifica. Ciò può avere implicazioni significative per i diritti civili e la democrazia in Venezuela.

È chiaro che il governo del Venezuela non ha prestato alcuna attenzione alle raccomandazioni specifiche ricevute in materia di pluralità dei media, e ha invece utilizzato mezzi legali per reprimere i media dell'opposizione. Un esempio evidente di ciò è rappresentato dalle numerose cause intentate contro il canale televisivo privato Globovisión nel periodo compreso tra il 2011 e il 2013. Queste azioni sembrano chiaramente essere un tentativo di mettere a tacere i media che non seguono la linea ufficiale del governo.

La Commissione Nazionale delle Telecomunicazioni (Conatel) ha imposto multe esorbitanti a Globovisión sotto vari pretesti. Nel mese di ottobre 2011, Conatel ha ordinato al canale televisivo di pagare una multa di 9,3 milioni di bolivares, oltre a un ulteriore pagamento di 6 milioni di bolivares per coprire i costi dell'esecuzione della sentenza. Inoltre, il tribunale ha emesso un ordine di blocco dei beni del media per un valore di 24,4 milioni di bolivares, con l'obiettivo apparente di causare danni economici significativi al canale.

Queste azioni sollevano serie preoccupazioni riguardo alla libertà di stampa e all'indipendenza dei media in Venezuela, evidenziando un atteggiamento repressivo nei confronti delle voci critiche e non allineate al governo. Tale comportamento è in netta

contraddizione con i principi democratici e con gli standard internazionali relativi ai diritti umani.

Il governo venezuelano ha incoraggiato una politica di acquisizioni di grandi gruppi mediatici al fine di cambiare la loro linea editoriale. Come nel caso di *Globovisión*, finalmente acquisita nel 2013, altri gruppi come Cadena Capriles sono stati acquistati da sostenitori di Chávez e ora riportano esclusivamente la linea ufficiale. Questa pratica ha portato all'uscita, volontaria o meno, di molti giornalisti e costretto altri a praticare l'autocensura.

Il governo ha cercato di censurare i media semplicemente ordinandone la sospensione o la chiusura, come è stato il caso nello stato di Amazonas, dove quattro stazioni radio hanno cessato le trasmissioni nel settembre 2013 a seguito dell'intervento della Commissione Nazionale delle Telecomunicazioni (Conatel). In tutti e quattro i casi, le acquisizioni delle frequenze sono state accompagnate dal sequestro di attrezzature.

4.2 Tracciando il percorso dell'accesso alle informazioni ufficiali: La situazione del diritto all'informazione

Le autorità della Repubblica Bolivariana non hanno integrato il principio del diritto all'informazione, che per il popolo significa il diritto di essere informati e per i giornalisti il diritto di accesso alle informazioni.

Numerose restrizioni relative all'accesso alle informazioni sono state registrate, in particolare presso l'Assemblea Nazionale e negli edifici governativi. A partire dal 2013, come riporta l'articolo di *Reporters Without Borders* (2016), è stata limitata la libera circolazione dei giornalisti nel recinto parlamentare e ai giornalisti è stato impedito di partecipare a conferenze stampa, come nel caso di Faviana García e José Nava nel giugno 2013, ai quali è stato negato l'accesso a una conferenza stampa organizzata dal Ministero dell'Ambiente.

La professione ha anche lamentato la mancanza di trasparenza tra le autorità statali che non comunicano i loro bilanci e le cifre ufficiali. Questo è particolarmente grave nel

settore della salute: il governo è stato recentemente accusato di mascherare il vero numero di infezioni da virus Zika¹ (Treccani.it) che sta colpendo il paese.

Le autorità esercitano un veto su questioni di fondamentale importanza, come la salute, la carenza di beni di consumo o le elezioni politiche. Nel marzo 2012, su ordine del Tribunale di Caracas, ai media è stato vietato di menzionare la potenziale contaminazione dell'acqua destinata al consumo quotidiano.

Una delle numerose cause in cui è stata coinvolta *Globovisión* riguardava la diffusione di informazioni sulle carenze che affliggono frequentemente il paese. Nel settembre 2013, il canale televisivo è stato accusato di diffondere informazioni al pubblico sulla carenza di beni di prima necessità e sulla mancanza di carta che colpisce la stampa.

Reporter Senza Frontiere (in francese, Reporters Sans Frontières) o anche conosciuta come *Reporter Without Borders*, è un'organizzazione non governativa e senza scopo di lucro con sede principale a Parigi. La sua missione principale è quella di promuovere e difendere la libertà di informazione e la libertà di stampa a livello globale. È importante notare che l'organizzazione gode dello status di consulente presso le Nazioni Unite, il che, le permette di partecipare attivamente ai dibattiti e alle iniziative sul tema dei diritti umani e della libertà di stampa all'interno delle Nazioni Unite.

Ecco le raccomandazioni di *Reporters Without Borders* (2016) al governo del Venezuela:

Garantire il diritto all'informazione, in particolare:

- i. Consentire ai giornalisti l'accesso alle informazioni, agli eventi e agli edifici ufficiali.
- ii. Astenersi dalla censura di questioni di interesse pubblico.
- iii. Porre fine agli arresti arbitrari dei giornalisti.
- iv. Rivedere la legislazione del paese, in particolare decriminalizzando la diffamazione.

¹ Virus a RNA appartenente alla famiglia delle Flaviviridae, responsabile della malattia omonima. Trasmissibile soprattutto attraverso le zanzare, il virus è simile a quello che causa malattie come la dengue, la febbre gialla e l'encefalite del Nilo occidentale.

Assicurare la pluralità dei media, compiendo le seguenti azioni:

- i. Cessare le persecuzioni nei confronti dei media indipendenti e privati.
- ii. Smettere di sospendere o chiudere emittenti e contenuti mediatici.

Garantire la protezione dei giornalisti, agendo come segue:

- i. Porre fine alle aggressioni e alle minacce perpetrate dalle agenzie statali contro i giornalisti.
- ii. Identificare e perseguire i responsabili di tali atti di violenza.
- iii. Creare un meccanismo efficace per la protezione dei giornalisti.

4.3 Testimonianza di una giornalista venezuelana

Ho desiderato arricchire la mia tesi di laurea magistrale, attraverso un approccio diretto con una giornalista venezuelana, che ha esperito personalmente la complessa realtà mediatica che abbiamo analizzato in dettaglio nel presente capitolo.

Di seguito, la testimonianza diretta di Maria Yasibit G.U: «Sono nata a Maracay, nello stato di Aragua, in Venezuela. Sono la più giovane di tre fratelli. Nel 2010 ho iniziato i miei studi universitari presso l'Università *Bicentennial de Aragua*, ottenendo il titolo di dottoressa in comunicazione Sociale, specializzandomi in giornalismo Sociale. Ho iniziato la mia carriera universitaria, in un periodo di transizione politica nel paese, da un regime autoritario ad uno più aperto, con conflitti noti tra il governo e i mezzi di comunicazione, la mancanza di libertà di espressione e l'oppressione verso i giornalisti. Non ho mai esitato a seguire questa strada, poiché condividevo il rifiuto nei confronti del regime, nonostante fossi cresciuta in un ambiente militare (mio padre e mio fratello professano la carriera militare) e non avessi mai provato simpatia per il governo. Le difficoltà sono iniziate ad emergere durante i miei periodi di studio, soprattutto da parte di individui da cui mi sarei aspettato meno, subendo rifiuti e insulti senza alcuna ragione apparente, se non il fatto di essere associato alla professione di mio padre e mio fratello. Inizialmente, ho trascurato queste situazioni, pensando che fossero il risultato dell'ignoranza, ma col passare del tempo, le critiche negative hanno continuato ad aumentare, coinvolgendo sempre più persone e rendendo più complesso il mio percorso

professionale. Ho addirittura sperimentato il rifiuto di accesso a specifici canali di comunicazione interni all'istituto di studio. Ho completato la mia carriera universitaria nel 2016 e a quel tempo stavo già lavorando come professionista in una società di produzione audiovisiva indipendente, da me fondata e diretta insieme a colleghi. Era passato un periodo considerevole dalla mia fase di studio, ma continuavo a ricevere rifiuti nel campo della produzione di materiale audiovisivo. Questi rifiuti sembravano assurdi e si basavano principalmente sulla falsa convinzione che avessi legami con il governo attraverso collegamenti militari. Dopo alcuni mesi, sembrava che la situazione fosse sotto controllo, ma la nostra società di produzione ha iniziato a ricevere proposte di lavoro nel settore audiovisivo legate al regime governativo e alla criminalità di alto livello. A causa della difficile situazione economica dell'epoca, abbiamo accettato la prima proposta per realizzare un videoclip musicale. Tuttavia, siamo rimasti sorpresi nello scoprire che dovevamo girare in uno dei tribunali più grandi e pericolosi del paese, situato nella stessa città in cui sono cresciuto. Non avevamo la possibilità di rifiutare queste proposte e alla fine abbiamo realizzato tre lavori audiovisivi per un'orchestra di salsa chiamata "Voces de Libertad", diretta da Wilmer Brizuela, uno dei personaggi più pericolosi della zona e leader della sua banda, conosciuta come "Wilmito". È interessante notare che, alcuni mesi dopo, Wilmer Brizuela è stato ucciso in una zona turistica del paese mentre stava scontando una pena detentiva. Tutti i pagamenti che abbiamo ricevuto sono stati effettuati in contanti e le fatture erano supportate direttamente dal Ministero del Potere Popolare per il Servizio Penitenziario, firmate dalla Ministra Iris Valera, il che indicava un pagamento diretto da parte del governo. Inoltre, è emerso che eravamo stati selezionati casualmente, poiché la nostra società di produzione audiovisiva era relativamente nuova sul mercato e i nostri comunicatori sociali avevano poca esperienza nel settore. Alla fine, trovandomi direttamente coinvolto con individui delinquenti, che godevano della protezione di alte cariche governative, ho preso la decisione di emigrare. All'inizio del marzo 2017, ho fatto il mio arrivo a Bogotá, in Colombia. In questa città, mia sorella maggiore, Tibusay Carely G.U., già si trovava, anch'essa alla ricerca di migliori termini di occupazione, situazione finanziaria e avanzamento professionale. È angosciante quando si vive la situazione dall'interno del paese, affrontando le sfide quotidiane. Tuttavia, ritengo che sia altrettanto impegnativo trovarsi al di fuori del paese. In entrambi i casi, ci si impegna costantemente per lavorare e ottenere il necessario per

sopravvivere. Iniziare da zero in un luogo dove sei solo un'altra persona con le stesse difficoltà di tutti, se non peggiori, può essere opprimente. Alla ricerca di un lavoro dignitoso, successivamente dividendo lo stipendio tra l'affitto, il cibo, i trasporti, l'invio di denaro in Venezuela e altre spese, oltre a cercare di "risparmiare", un compito spesso impossibile, almeno negli ultimi tre anni lontano dalla mia zona familiare. È frustrante aver immaginato un futuro diverso e scoprire che la realtà vissuta è molto diversa da quella visione. Ho studiato giornalismo con la speranza di comunicare ed esprimermi liberamente, senza pressioni o minacce. Tuttavia, è giunto un momento in cui ho deciso di emigrare perché non era più possibile sopportare la pressione, la fame, l'insicurezza, gli abusi e la mancanza di libertà di espressione.»

Attualmente Maria si trova a Madrid, lontana dai suoi cari, ma con la speranza di avere un futuro migliore.

CAPITOLO 5

CONCLUSIONE

5. Affrontare la crisi democratica in Venezuela: riflessioni e prospettive per il futuro

Nicolás Maduro, il presidente del Venezuela, ha dichiarato che nel 2024 ci saranno elezioni presidenziali nel paese caraibico, dopo le quali il vincitore entrerà in carica, ed il paese sarà in pace e in democrazia.

«Nel 2024 ci saranno le elezioni presidenziali, il popolo voterà, sceglierà e il 10 gennaio 2025 il presidente eletto, giurerà, e salirà in carica e il nostro paese continuerà il suo corso, in pace, in democrazia, con protagonismo popolare» (Swissinfo, 2023), ha sottolineato il presidente durante un'intervista speciale trasmessa dal canale televisivo di stato Venezuelana de Televisión (VTV).

«Mi interessa poco ciò che pensa l'imperialismo, la destra o l'Europa riguardo al processo democratico venezuelano», ha affermato Maduro riguardo al riconoscimento internazionale dei risultati delle elezioni previste per il 2024. «Le aspettative che abbiamo sono sempre le stesse. Non ci importa ciò che pensa l'imperialismo o le oligarchie sulla vita politica, sociale, istituzionale, culturale ed economica del Venezuela. Non ci interessa se loro dicono qualcosa o meno, se riconoscono o non riconoscono», ha enfatizzato. Maduro si è riferito al sostegno offerto dagli Stati Uniti e dall'Europa al leader dell'opposizione venezuelana Juan Guaidó quando, nel 2019, si è autoproclamato presidente ad interim del Venezuela e ha guidato un cosiddetto "governo interinale", definendo questo "piano" come un "tentativo fallito e sconfitto". Ha assicurato che, come accadde in quel momento, il Venezuela "continuerà il suo corso" dopo le elezioni presidenziali. Il governo ad interim, che controllava attività all'estero e promuoveva un blocco finanziario internazionale contro il governo venezuelano, è stato sciolto per decisione della maggioranza degli oppositori che avevano sostenuto Guaidó quattro anni prima.

Attualmente, l'opposizione si sta preparando per le primarie interne, previste per il 22 ottobre, in cui sceglieranno il candidato che sfiderà il governo nelle elezioni presidenziali. “Le elezioni presidenziali del 2024 e le elezioni regionali, locali e legislative del 2025 rappresentano un'opportunità cruciale per la restaurazione della democrazia e dello stato di diritto in Venezuela, così come per la normalizzazione delle sue relazioni con la comunità internazionale” (WOLA.org 2023). La crisi attuale ha raggiunto dimensioni critiche a causa della mancanza di legittimità agli occhi degli attori nazionali e internazionali rispetto alle elezioni del 2018. Le prossime elezioni offrono l'opportunità di un significativo cambio di rotta. La comunità internazionale deve esigere che il Venezuela assicuri l'attuazione di standard elettorali minimi che consentano di garantire il diritto alla partecipazione politica e a elezioni libere e giuste.

L'Unione europea ha assunto l'impegno di revocare le sanzioni imposte al Venezuela a condizione che il governo di Nicolás Maduro garantisca la realizzazione di elezioni democratiche e inclusive entro il 2024. "È imperativo che il Venezuela non lasci sfuggire l'opportunità di condurre tali elezioni, e pertanto siamo pronti a fornire assistenza in ogni modo possibile", ha dichiarato il rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Josep Borrell, durante la sua partecipazione al vertice dei leader socialisti, tenutosi in concomitanza con il summit Ue-Celac. (ANSA, 2023).

Le organizzazioni della società civile firmatarie sono profondamente preoccupate per gli eventi recenti che rappresentano una minaccia alla legittimità dei prossimi processi elettorali. In primo luogo, il 15 giugno, sei membri del Consiglio Nazionale Elettorale (CNE) hanno rassegnato le dimissioni dai loro incarichi senza fornire una chiara spiegazione. L'Assemblea Nazionale, dominata dal partito del presidente Maduro, ha accettato queste dimissioni, così come altre due dimissioni annunciate successivamente. Lo stesso giorno, l'Assemblea Nazionale ha avviato le prime fasi della nomina di un nuovo CNE creando una commissione composta interamente da membri del partito ufficiale. La natura irregolare delle dimissioni dei principali membri del CNE e la loro immediata accettazione da parte dell'Assemblea Nazionale sono allarmanti. Sebbene la Legge Organica del Potere Elettorale in Venezuela consenta ai membri del CNE di dimettersi, con la quasi simultanea uscita della maggior parte dei membri, suscita preoccupazione per le pressioni politiche, con il risultato dell'effettivo smantellamento di

ciò che dovrebbe essere un'istituzione autonoma. Queste azioni minano la fiducia e la certezza del popolo venezuelano nelle sue istituzioni e nel processo elettorale stesso.

Un Consiglio nazionale elettorale, imparziale e completamente funzionale, è fondamentale per garantire la legittimità delle prossime elezioni. Per decenni, il Consiglio Nazionale Elettorale (CNE) è stato profondamente influenzato dalle autorità filogovernative, ma nel 2021 era diventato un'istituzione leggermente più bilanciata con la nomina di due membri dell'opposizione. Ciò ha permesso di raggiungere un accordo che ha reso possibile l'ingresso nel paese nella missione di osservazione elettorale dell'Unione Europea (UE) in quell'anno. Il CNE è responsabile della regolamentazione, direzione e supervisione dell'intero processo elettorale, nonché della garanzia del rispetto dei principi costituzionali attribuiti al ramo del potere elettorale.

Preoccupa poi, la continua disabilitazione elettorale arbitraria dei candidati dell'opposizione attraverso le procedure amministrative. La recente disabilitazione per 15 anni della candidata dell'opposizione María Corina Machado, così come le disabilitazioni precedenti di figure di spicco dell'opposizione come Leopoldo López, Henrique Capriles e Freddy Superlano, limitano gravemente il diritto del popolo venezuelano di scegliere i propri rappresentanti. Queste disabilitazioni minano i principi della democrazia e del diritto alla partecipazione politica e ostacolano l'inclusività e la giustizia del processo elettorale. Inoltre, i persistenti deficit che ostacolano elezioni libere e giuste, continuano a complicare il processo democratico in Venezuela. La mancanza di separazione dei poteri, la disabilitazione politica dei candidati, le difficoltà nell'aggiornamento del Registro Elettorale; che dovrebbe essere permanentemente accessibile a tutti i potenziali elettori, il limitato accesso ad informazioni chiare e tempestive e l'assenza di garanzie per la libertà di espressione, sono state condizioni evidenziate dalla missione dell'UE nel 2021. L'UE ha emesso 23 raccomandazioni, tuttavia, ad oggi, poco o nulla è stato realizzato nell'attuazione di queste riforme.

Questi eventi recenti hanno già avuto conseguenze tangibili. A causa delle preoccupazioni sulla parzialità e la tempestiva nomina dei membri del nuovo CNE, la Commissione Nazionale delle Primarie (CNP), un organo incaricato di organizzare le elezioni primarie dell'opposizione, ha deciso di organizzare in modo indipendente le elezioni primarie, senza il supporto tecnico del CNE. Queste primarie, che mirano a

selezionare un candidato unico tra i partiti politici dell'opposizione, rappresentano un processo civico cruciale.

Le Nazioni Unite riconoscono le elezioni giuste, come quelle che rivelano e danno effetto alla volontà liberamente espressa dal popolo. Pertanto, le elezioni devono conformarsi allo Stato di diritto e devono essere libere da qualsiasi pressione esercitata dal partito al potere o da altri attori. Il percorso elettorale che conduce alle prossime elezioni non deve essere una semplice formalità, ma un processo genuino che riconosca come la partecipazione politica, comporti molto di più del “semplice” diritto di voto.

Il Venezuela ha l'obbligo di adottare le misure necessarie, per garantire agli individui un'effettiva opportunità di esercitare i loro diritti, chiaramente sanciti dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (PIDCP) e dalla Convenzione Americana sui Diritti Umani (CADH), attraverso la partecipazione politica. Questo diritto richiede condizioni autentiche e la garanzia di altre libertà fondamentali, come la libertà di espressione e il diritto all'informazione, il diritto di riunione e di libera associazione. L'esistenza della democrazia stessa, un sistema basato sulla partecipazione politica, è essenziale per la piena protezione e garanzia di altri diritti umani.

La comunità internazionale e gli altri attori, non dovrebbero accettare niente di meno, e devono esigere che il Venezuela rispetti gli standard elettorali minimi: garanti del diritto alla partecipazione politica e ad elezioni libere e giuste. La Corte Interamericana dei Diritti Umani ha stabilito che le autorità venezuelane non dovrebbero utilizzare procedure amministrative per impedire ai candidati di presentarsi alle cariche pubbliche. A questo proposito, le dichiarazioni rilasciate dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti e dall'Unione Europea, esprimono preoccupazione per le recenti decisioni che minano ulteriormente la possibilità di elezioni libere e giuste.

Il Venezuela deve adempiere ai suoi obblighi internazionali e garantire al suo popolo, il diritto alla partecipazione politica. Tutti i cittadini venezuelani, che vivono nel paese o all'estero, hanno il diritto di partecipare agli affari pubblici e di esercitarlo per contribuire alle decisioni pacifiche e indipendenti sul futuro del loro paese.

Come abbiamo analizzato nel corso dell'elaborato, la situazione politica in Venezuela è instabile, con tensioni tra il governo di Nicolas Maduro e l'opposizione. Le future elezioni e i tentativi di negoziato potrebbero influenzare la direzione politica del paese.

Il Venezuela è stato duramente colpito da una grave crisi economica con iperinflazione, disoccupazione e scarsità di beni di prima necessità. Le prospettive economiche dipendono dalla capacità del paese di attuare delle riforme in modo da ripristinare la stabilità finanziaria. Il Venezuela ha bisogno di una soluzione politica per uscire dalla crisi. La ripresa economica, il ripristino della democrazia e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione venezuelana sono obiettivi chiave per il futuro.

La migrazione dei venezuelani è stata una delle più grandi crisi umanitarie dell'America Latina. Il modo in cui il mondo ha risposto a questa migrazione ha evidenziato l'importanza di una risposta umanitaria coordinata, inclusa l'assistenza ai rifugiati e il supporto ai paesi di accoglienza.

Ovviamente, la complessità della situazione richiede un impegno continuo e la cooperazione della comunità internazionale.

Le prospettive future per il Venezuela sono estremamente complesse e sfidanti a causa della lunga crisi politica ed economica che il paese sta attraversando.

In questa tesi, abbiamo esplorato a fondo la complessa crisi democratica che attualmente affligge il Venezuela, analizzando quattro dimensioni chiave: le istituzioni, gli attori politici, il populismo e i media. Ci siamo immersi nel contesto storico, economico e politico che ha plasmato il destino del paese, dalle origini del sistema politico venezuelano con il "puntofijismo" all'ascesa del chavismo.

Si è delineato il declino della democrazia in Venezuela, esaminando i molteplici fattori che ne hanno minato la stabilità. Abbiamo esplorato la partecipazione politica, il ruolo dei populismi e le conseguenze di una democrazia erosa. La crisi in Venezuela dimostra quanto sia fondamentale preservare e rafforzare le istituzioni democratiche per garantire la stabilità politica e il rispetto dei diritti umani. Questo aspetto dovrebbe essere una priorità per tutti i paesi che desiderano mantenere la democrazia e l'equità.

Gli attori politici sono stati protagonisti nella nostra ricerca, dall'ascesa di Hugo Chávez e il movimento bolivariano alla fase post-chavista guidata da Nicolás Maduro. Abbiamo esaminato l'andamento complesso dell'opposizione venezuelana, la progressiva erosione democratica e le strategie utilizzate per minare il sistema democratico. Si è visto il tentativo dei movimenti studenteschi di *generación 2007* e l'operazione "La Salida", per affermare i propri diritti e protestare per le dannose condizioni cui il popolo venezuelano è costretto a vivere. Inoltre, abbiamo indagato gli aspetti del socialismo

militare, analizzandone a partire dalla sicurezza, alla repressione, alla politica ed all'economia.

I media sono emersi come un elemento cruciale nel quadro della crisi. Esplorando le ombre dei media, includendo la censura e il controllo, dando uno sguardo d'insieme al pluralismo dei media e alla prospettiva legislativa sulla libertà di stampa e al diritto dell'informazione. Con il contributo di un'intervista, ad una giornalista venezuelana, abbiamo ottenuto una testimonianza diretta della situazione dei media nel paese.

Infine, abbiamo affrontato le prospettive per il futuro, riflettendo sulle sfide e sulle opportunità che attendono il Venezuela nel tentativo di affrontare questa complessa crisi democratica. La situazione venezuelana offre lezioni preziose che possono essere applicate anche a sfide globali concernenti la democrazia e l'integrità delle istituzioni democratiche in tutto il mondo.

Questa tesi mira a contribuire alla comprensione della crisi democratica in Venezuela, offrendo una visione completa delle sue molteplici sfaccettature. La strada verso il ripristino della democrazia e della stabilità politica ed economica è lunga e tortuosa, ma è fondamentale per il futuro del Venezuela e per l'intera comunità internazionale. Le politiche economiche devono essere basate su principi di responsabilità fiscale, trasparenza e attenzione al benessere della popolazione. Questo è un insegnamento prezioso per evitare crisi economiche simili in futuro.

La crisi in Venezuela deve essere un esempio per il mondo, a partire dalla fragilità delle istituzioni democratiche, all'importanza di politiche economiche sostenibili e all'urgenza di rispondere prontamente, in modo umanitario anche alle crisi migratorie che si sono presentate. È un caso di studio che può informare le future politiche e gli sforzi per prevenire crisi simili in altre parti del mondo.

La crisi in Venezuela può essere inoltre fondamentale per gli studenti, gli accademici e i decisori politici, interessati a comprendere le dinamiche delle crisi politiche ed economiche.

In conclusione, la crisi in Venezuela è un promemoria dei pericoli che possono minacciare la democrazia e la necessità di impegnarsi a livello globale per preservare e promuovere i principi democratici. Le lezioni apprese da questa crisi dovrebbero guidare gli sforzi per evitare crisi simili in altre parti del mondo e per promuovere una democrazia robusta e inclusiva che risponda alle esigenze della popolazione.

Eppure, nonostante la gravità della crisi, emergono segnali di speranza, in vista delle nuove elezioni.

Bibliografia

Acosta, Vladimir (2007) “El Socialismo del Siglo XXI y la Revolución Bolivariana. Una Reflexión Inicial”.

Agostinis, G. (2016), “Venezuela, radiografia di una crisi”, *il Mulino*, Rivista trimestrale di cultura e di politica, pp. 1021-1030.

Alcántara, M., Buquet, D., y Tagina, M. L. (2018). “Elecciones y partidos en América Latina en el cambio de ciclo”. Madrid: Centro de Investigaciones Sociológicas.

Anselmi, M., Urbinati, N., & Blokker, P. (2018). “La sfida populista”. *Feltrinelli, Milano*.
Arenas, N. (2016). “Nicolás Maduro ¿populismo sin carisma?”. *Cuadernos del CENDES*, 113-128.

Biardeau, J. (2007): “La política y lo político en tiempos de la democracia posliberal, en Castro, Gregorio, editor, Debate por Venezuela, Caracas, Grupo Alfa.

Briceño, M.T. (2016). “La corrupción militar y policial: un mal que crece en Venezuela”, *InSight Crime*,

Buxton, J. (2009) “The Bolivarian Revolution as Venezuela's Post-crisis Alternative”. In: Jean Grugel and Pía Riggirirozzi (eds) *Governance After Neoliberalism in Latin America*. New York: Palgrave, pp. 1-147

Cannon, B. (2014). As clear as MUD: Characteristics, objectives, and strategies of the opposition in Bolivarian Venezuela. *Latin American Politics and Society*, 56(4), 49-70.

Carroll, R. (2013). “Storia segreta di Hugo Chávez. El Comandante”. Newton Compton Editori.

Casanova, R. (2009). "La revuelta de los estudiantes venezolanos del 2007: el levantamiento político de una generación". Cuadernos del CENDES, 99-126.

Clarín (2016). "Los estudiantes marchan en Venezuela contra el gobierno de Nicolás Maduro".

Corrales, J. (2005) "In Search of a Theory of Polarization: Lessons from Venezuela, 1999-2005" *Revista Europea de Estudios Latinoamericanos y del Caribe*.

Corrales, J. (2010) "The Repeating Revolution: Chávez's New Politics and Old Economics". Kurt Weyland, Raúl Madrid, and Wendy Hunter (eds.) *Leftist Governments in Latin America*.

Cotta, M., Della Porta, D., & Morlino, L. (2008). *Scienza politica*. Il mulino.

Derham, M. (2002). "Undemocratic democracy: Venezuela and the distorting of history". *Bulletin of Latin American Research*, 21(2), 270-289.

Diehl, J. (2010). "Is Hugo Chavez a Real Threat to the US?" *Washington Post*. 27 settembre

Ellner, S. (2008). "Rethinking Venezuelan Politics: Class, Conflict, and the Chávez Phenomenon". Boulder: Lynne Rienner.

Ellner, Steve (2011) "Venezuela's Social-Based Democratic Model: Innovation and Limitations", *Journal of Latin American Studies*, 421 -449.

Fasano, L., Panarari, M., & Sorice, M. (2016). "Mass media e sfera pubblica: verso la fine della rappresentanza? "UTOPIE, (47), 1-84.

Fernandes, S. (2007) "Barrio Women and Popular Politics in Chavez's Venezuela", *Latin American Politics and Society* 49 (3): 97-127.

Fernandes, S. (2010) “Who Can Stop the Drums? Urban Social Movements in Chavez's Venezuela”. Durham and London.

Fronteras, R. S. (2016). “Contribution by Reporters Without Borders, and NGO with special consultative status, on the situation of press freedom in Venezuela: The situation of press freedom in Venezuela.”

Gamboa, L. (2017). “Opposition at the Margins: Strategies against the Erosion of Democracy in Colombia and Venezuela”. *Comparative Politics*, 49(4), 457-477.

García Guadilla (2007) “Ciudadanía y autonomía en las organizaciones sociales bolivarianas: los Comités de Tierra Urbana como movimientos sociales”, Cuadernos del CENDES.

García Guadilla, M. P. y Mallen, A. (2017). “Venezuela’s polarized politics”.

García Guadilla, M. P. (2020). “Democracia participativa, protestas sociales y autoritarismo en el socialismo del siglo XXI: el movimiento estudiantil venezolano”. *América Latina Hoy*, 73–89.

García Guadilla, M. P. y Mallén, A. (2010). “El movimiento estudiantil venezolano: narrativas, polarización social y públicos antagónicos.” *Cuadernos del CENDES*, 71-95.

García Guadilla, M. P. y Mallen, A. (2013). “A Rude Awakening: The underside of Venezuela’s Civil”

Gaus-Usb. (2007-2019). Grupo de Investigación en Gestión de Conflictos Ambientales, Urbanos .

Gómez Calcaño, L. (2009) *La disolución de las fronteras: sociedad civil, representación y política en Venezuela*. Caracas: CENDES.

Hawkins, Kirk, (2010). “Who Mobilizes? Participatory Democracy in Chávez's Bolivarian Revolution”. *Latin American Politics and Society*.

Jácome, F. (2018). “Los militares en la política y la economía de Venezuela. Nueva Sociedad”.

Jefferson, Th., Madison, J. (2021) “Quanto costa la democrazia? Debito pubblico e generazioni future”. Introduzione e cura di A. Giordano, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Jiménez Sánchez, M. (2011). “La normalización de la protesta.” El caso de las manifestaciones en España.

Kornblith, M. (2003). “Del Puntofijismo a la Quinta República: elecciones y democracia en Venezuela.” *Colombia internacional*, (58), 160-194.

Linzt, J. J. (1996). “La quiebra de las democracias.” Madrid: Alianza.

Llorens, M. (2018). “Dolor país, versión Venezuela. Las protestas de 2017 y sus secuelas.” *Revista Nueva*.

López Maya, M. (2005). “Del viernes negro al referendo revocatorio”. Caracas, Grupo Alfa.

López Maya, M. (2008). “Venezuela: ascenso y gobierno de Hugo Chávez y sus fuerzas bolivarianas.” *Revista Controversia*, (190), 12-53.

López Maya, M. (2011) “Democracia Participativa en Venezuela (1999-2010), Orígenes, Leyes, Percepciones y Desafíos”. *Temas de Formación Sociopolítica 50*. Caracas: Centro Gumilla.

López Maya, M. (2013). Venezuela: the political crisis of post-Chavismo. *Social Justice*, 40(4 (134), 68-87.

López Maya, M. and Lander L.E. (2013) "Las elecciones de 2012 en Venezuela y el debate sobre la democracia en America Latina." Paper presented at Latin American Studies Association, May 28-31, Washington, D.C.

Machado, J. (2008) "Estudio de los Consejos Comunales en Venezuela." Caracas: Fundación Centro Guamilla.

Marchettoni, L. (2018). "Breve storia della democrazia: Da Atene al populismo". P.148. Firenze University Press.

Meléndez, N. (2014). "La fanb es la columna vertebral de nuestro gobierno".

Méndez, N. (2010). "Movimientos sociales en Venezuela: El arduo camino de la autonomía".

Morlino, L. (2014). "Democrazia e mutamenti. Attori, strutture, processi". Luiss University Press.

Nunes, L. (2018). "Un'analisi dell'esperienza del chavismo in Venezuela". «Research Gate», ottobre.

Page, K. R., Doocy, S., Ganteaume, F. R., Castro, J. S., Spiegel, P., & Beyrer, C. (2019) "Venezuela's public health crisis: a regional emergency." *The Lancet*, 1254-1260.

PROVEA (2016). Informe Anual.

PROVEA y Eds. (2014). "Venezuela 2014: Protestas y derechos humanos.

Puyosa, I. (2019). "Venezuelan Struggle towards Democratization: "The 2017 Civil Resistance Campaign".

Roberts, K. (2006). "Populism, Political Conflict, and Grass-Roots Organization in Latin America", *Comparative Politics* 38 (2): 127-148.

Roberts, K. (2012). "Populism and Democracy in Venezuela under Hugo Chávez". In: Cas Mudde and Cristóbal Rovira Kaltwasser (eds) *Populism in Europe and the Americas Threat or Corrective for Democracy*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 136-160.

Rosanvallon, P. (2006). "La contro-democrazia. La democrazia nell'era della diffidenza". *Ricerche di storia politica*, 289-302.

Salvino, T. (2013). Il fallimento democratico dell'ultimo Comandante: il Venezuela sotto la guida di Chàvez. *Civitas Europa*, 229-230.

Sorice, M. (2018). Populismi e partecipazione. «La sfida populista», 105-119.

Sorice, M. (2019). «Partecipazione democratica: Teorie e problemi», 1-164. Mondadori Education.

Sorice, M. (2020). La «piattaformizzazione» della sfera pubblica. *Comunicazione politica*, 371-388.

Sosa, A. (2007) "Reflexiones Sobre el Poder Comunal".

Sutherland, M. (2020) "Crisi economica, deindustrializzazione e salari di 7 dollari a mese". *Scienza Scripts*.

Tilly, C. (1995) "Los movimientos sociales como agrupaciones históricamente específicas de actuaciones".

Viviani, L. (2017). "Le sfide alla democrazia rappresentativa e lo spettro del populismo". Una riflessione con Nadia Urbinati. *SocietàMutamentoPolitica*, 453-464.

Zahler, R. (2017). Medium and short-term historical causes of Venezuela's crisis. In *LASA Forum* (Vol. 48, No. 4, pp. 3-6).

Zúquete, José Pedro. (2008) "The Missionary Politics of Hugo Chavez", *Latin American Politics and Society*, 91-122

Sitografia

ANSA (2023), Venezuela: “Borrell, via sanzioni se avverranno elezioni giuste”

Disponibile:

https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/americalatina/2023/07/18/venezuelaborrellvia-sanzioni-se-avverranno-elezioni-giuste_d98959a3-61d5-4f60-a878-51556f74594d.html

“Come fa Nicolás Maduro a restare al potere”, The Economist, 17 novembre 2021

Disponibile in: <https://www.internazionale.it/notizie/2021/11/17/maduro-venezuela-potere>

CNN (2007). Programma: *Your World Today*. 29 maggio.

“Conflictividad-social-en-venezuela-en-2014.”

PBS, 2010. “Venezuela: Democracy on the Edge.” Ideas in action, 14 novembre.

Disponibile in: <http://www.ideasinactiontv.com/episodes/2010/11/venezuela-democracy-on-the-edge.html>

Sito web ufficiale della compagnia petrolifera venezuelana, disponibile in:

<http://www.pdvsa.com/index.php?lang=es>

Monodutti, E. *Mondo Internazionale*, (2023). “Uno sguardo al Venezuela: dalla prosperità del secolo scorso alla crisi attuale”.

Disponibile in:

<https://mondointernazionale.org/post/uno-sguardo-al-venezuela-dalla-prosperità-del-secolo-scorso-alla-crisi-attuale>

FPV. Foro Penal Venezolano, (2017). “Año record de represión en Venezuela.”

Disponibile in: <https://foropenal.com/foro-penal-2017-ano-record-represion-venezuela/>.

Freda G., *Ilgiornale.it*, (2019) “Nasce il gruppo di Lima, coalizione internazionale anti-Maduro”. Disponibile in: <https://www.ilgiornale.it/news/mondo/nasce-gruppo-lima-coalizione-internazionale-anti-maduro-1624519.html>

Servizio studi XVIII legislatura della Camera dei deputati. 2018, “Venezuela”, disponibile in:

https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105499.pdf?_1564018528471

Walton A. (2023). *Il fatto quotidiano*, “Venezuela, dopo 7 anni di recessione torna la crescita economica. Ma le blande liberalizzazioni aumentano le diseguaglianze” Disponibile in:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/02/15/venezuela-dopo-7-anni-di-recessione-torna-la-crescita-economica-ma-le-blande-liberalizzazioni-aumentano-le-diseguaglianze/7065329/>

ISP (2016), Istituto per gli studi di politica internazionale, “Venezuela al collasso tra crisi economica e conflitto istituzionale”. Disponibile in:

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/venezuela-al-collasso-tra-crisi-economica-e-conflitto-istituzionale-14599>

Piccinelli, F. (2016). “Democrazia senza partiti? Prospettive, interrogativi e intelligenze artificiali”, Pandora rivista. Disponibile in:

<https://www.pandorarivista.it/articoli/democrazia-senza-partiti-prospettive-interrogativi-e-intelligenze-artificiali/>

Swissinfo, (2023) «Maduro asegura que en 2024 habrá elecciones y Venezuela seguirá "en paz"».

https://www.swissinfo.ch/spa/venezuela-elecciones_maduro-asegura-que-en-2024-habra-elecciones-y-venezuela-seguira--en-paz-/48352710

Treccani.it - Definizione di *check and balances*, citato. Disponibile in:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/check-and-balance/>
WOLA.org (2023), “Las próximas elecciones son una oportunidad importante para Venezuela, pero la falta de garantías aumenta las preocupaciones”.
Disponibile in: <https://www.wola.org/es/2023/07/proximas-elecciones-oportunidad-importante-para-venezuela-falta-garantias-aumenta-preocupaciones/>

Locatelli, N. (2013), Limes online, “Hugo Chávez, il presidente della rivoluzione incompiuta”. Disponibile in: <https://www.limesonline.com/rubrica/il-presidente-del-venezuela-hugo-chavez-e-morto>

Machado, M. C. youtube (2016). “En Venezuela se vive bajo una dictadura militarista”.
Disponibile in: <https://www.youtube.com/watch?v=XIACdOGWvVI>.

New York Times, (2016). “Miles de venezolanos protestaron en Caracas contra el gobierno de Nicolás Maduro.”
Disponibile in: <https://www.nytimes.com/es/2016/09/01/espanol/miles-de-venezolanos-protestaron-en-caracas-contr-el-gobierno-de-nicolas-maduro.html>.

New York Times, (2017). “Las protestas en Venezuela seguirán hasta recuperar la democracia y nuestro futuro.”
Disponibile in: <https://www.nytimes.com/es/2017/05/02/espanol/opinion/las-protestas-en-venezuela-seguiran-hasta-recuperar-la-democracia-y-nuestro-futuro.html>.

De Federicis, N. (2017). *Open journal* “Populismo, plebiscitarismo e crisi della democrazia”. Disponibile in: <https://journals.openedition.org/tp/539>.

OVCS, 2014. Observatorio Venezolano de Conflictividad Social. “Conflictividad social de Venezuela”.
Disponibile in: <https://www.observatoriodeconflictos.org.ve/tendencias-de-la-conflictividad/>

Servizio Rapporti Internazionali, Camera dei deputati – XV Legislatura – Dossier di documentazione 01/10/2006 - <http://documenti.camera.it/leg15/dossier/testi/SP004.htm>

FAVL. Frente Amplio Venezuela Libre. (2018). “Manifiesto Venezuela libre”.
<http://www.frenteampliovenezuela.com/manifiesto-venezuela-libre/>.

El Impulso (2013) EI, disponibile in: www.elimpulso.com, 5 maggio.

El Nacional (2013) EN, disponibile in: www.el-nacional.com, 17 aprile.

El Nacional (2013) EN, disponibile in: www.el-nacional.com, 19 aprile.

El Nacional, 28/12/2017. “26.616 personas murieron de forma violenta en 2017”.

El Nacional, 28/12/2017. «Maduro ordena a la fanb impedir el resurgimiento de los ‘grupos violentos’»

Bertuccio, M. SPI “Il Venezuela di Chavez”, storia, politica e informazione.

Disponibile in:

<https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/latinoamericana/il-venezuela-di-chavez>

OHCHR.ORG, “The Universal periodic review, Venezuela”.

Disponibile in: [https://www.ohchr.org/en/hr-bodies/upr/upr-](https://www.ohchr.org/en/hr-bodies/upr/upr-home#:~:text=The%20Universal%20Periodic%20Review%20(UPR,rights%20records%20every%204.5%20years.)

[home#:~:text=The%20Universal%20Periodic%20Review%20\(UPR,rights%20records%20every%204.5%20years.](https://www.ohchr.org/en/hr-bodies/upr/upr-home#:~:text=The%20Universal%20Periodic%20Review%20(UPR,rights%20records%20every%204.5%20years.)

López, Maya, M. (2008). “Venezuela: ascenso y gobierno de Hugo Chávez y sus fuerzas bolivarianas”. Rivista *Controversia*

Disponibile in: <https://revistacontroversia.com/index.php/controversia/article/view/142>

Aporrea.org, Video discorso di Chávez, “llama a conformar el Partido Socialista: Al socialismo no vamos a llegar por arte de magia... necesitamos un partido, no una sopa de letras”,

Disponibile in: www.aporrea.org/ideología/n87995.html